



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

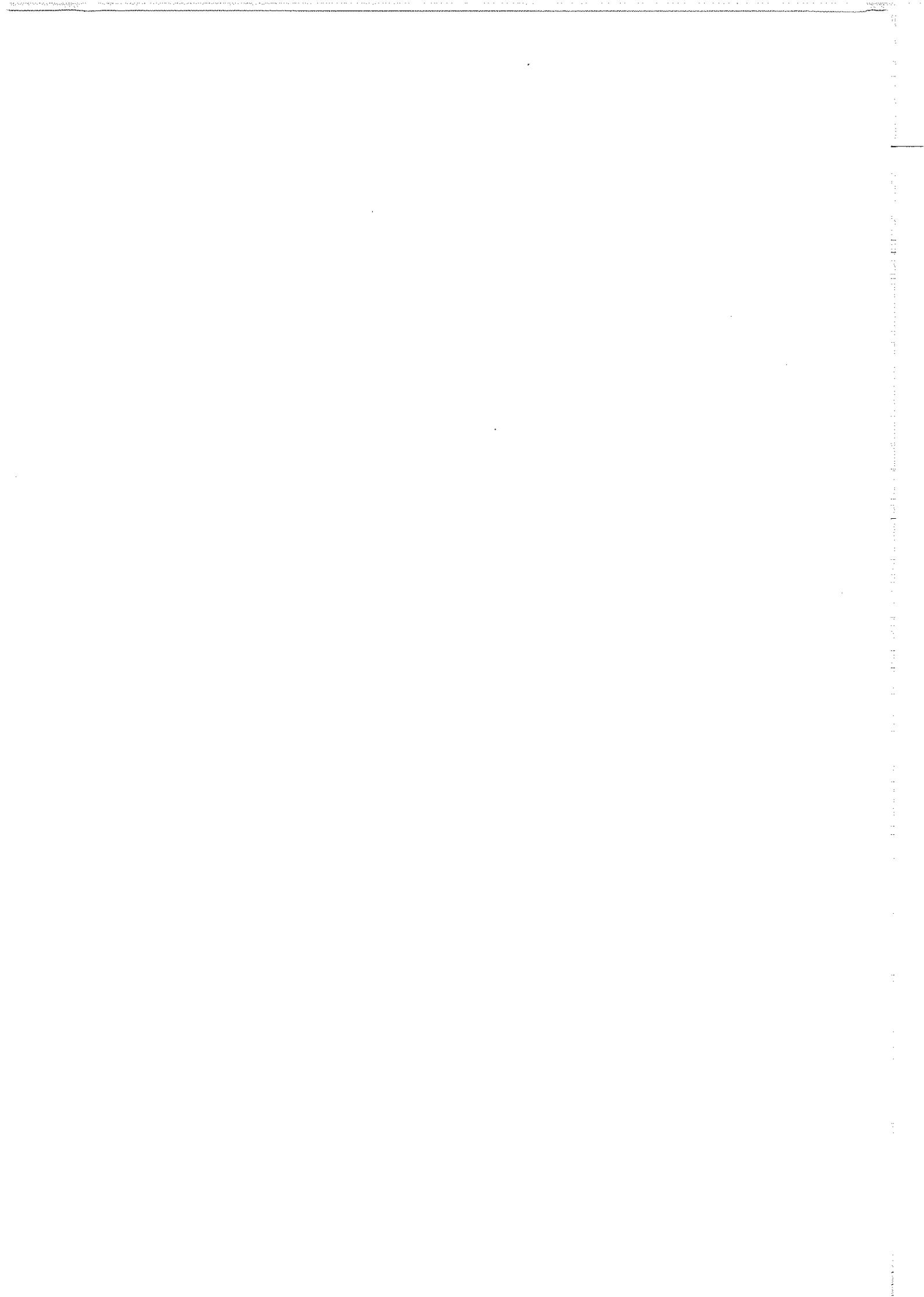
X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 59 SITZUNG
19.2.1991



**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

ANDREOLLI Tarcisio <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	pag. 4–55
FRASNELLI Hubert <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	" 6–52–60–66
VIOLA Romano <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	" 18–57
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	" 25–74
TRIBUS Arnold <i>(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion – Grupa Vërc)</i>	" 31–69
CRAFFONARA Italo <i>(Gruppo Liberale Italiano)</i>	" 38
BRUGGER Siegfried <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	" 40–42–66
KLOTZ Eva <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	" 42–63
ROBOL Alberto <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	" 43
TAVERNA Claudio <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale)</i>	" 45
ANDREOTTI Carlo <i>(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)</i>	" 48
MONTALI Luigi <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale)</i>	" 53–71
RELLA Alberto <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	" 72
NEGHERBON Livio <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	" 75
DUCA Cataldo <i>(Gruppo Socialista Italiano)</i>	" 77



INDICE

Voto n. 30, presentato dai Consiglieri regionali Frasnelli, Kaserer, Pahl, Brugger, Saurer, Franzelin, Achmüller e Kußtatscher, concernente la riforma dello Stato italiano per la creazione di uno Stato federale

Voto n. 31, presentato dai Consiglieri regionali Viola, Rella, Marzari, Chiodi e Berger, concernente la riforma dello Stato italiano per la creazione di uno Stato federale

pag. 5

Interrogazioni e interpellanze

pag. 79

INHALTSANGABE

Begehrensantrag Nr. 30, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Frasnelli, Kaserer, Pahl, Brugger, Saurer, Franzelin, Achmüller und Kußtatscher betreffend die Reform des italienischen Staates, um diesen in einen Bundesstaat umzugestalten

Begehrensantrag Nr. 31, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Viola, Rella, Marzari, Chiodi und Berger betreffend die Reform des italienischen Staates, um diesen in einen Bundesstaat umzugestalten

Seite 5

Anfragen und Interpellationen

Seite 79



Vorsitz des Vizepräsidenten Peterlini
Presidenza del Vicepresidente Peterlini

Ore 10.08

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten Platz zu nehmen, und den Abg. Morelli mit dem Namensaufruf zu beginnen.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di prendere posto ed invito il cons. Morelli a procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario):(fa l'appello nominale)

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet und ich bitte um die Verlesung des Protokolles.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Prego di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

MORELLI: (segretario):(legge il processo verbale)

PRÄSIDENT: Danke! Sind Einwände gegen das Protokoll? Ich sehe keine. Damit gilt das Protokoll als genehmigt.

PRESIDENTE: Grazie! Ci sono delle osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

PRÄSIDENT: Für die heutige Sitzung haben sich folgende Abgeordnete entschuldigt: Präsident Franco Tretter und die Abg. Ricci, Ferretti, Lorenzini, Saurer, Jori, Giacomuzzi, Berger und Meraner.

PRESIDENTE: Hanno giustificato la propria assenza i seguenti consiglieri: il Presidente Franco Tretter ed i cons. Ricci, Ferretti, Lorenzini, Saurer, Jori, Giacomuzzi, Berger e Meraner.

PRÄSIDENT: Ich darf dem Regionalrat folgende Mitteilungen bekanntgeben:

PRESIDENTE: Desidero comunicare al Consiglio regionale il seguente:

Der Regierungskommissär der Provinz Trient hat folgende Gesetzentwürfe, versehen mit dem Sichtvermerk, zurückerstattet:

- am 21. Jänner den Gesetzentwurf Nr. 44: "Gewährung von Beiträgen für finanzielle Eingriffe zugunsten der Bevölkerung der Republik Rumänien und der Republik Libanon"
- und den Gesetzentwurf Nr. 49: "Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1991";
- am 26. Jänner den Gesetzentwurf Nr. 26: "Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. August 1988, Nr. 20 'Bestimmungen auf dem Gebiet der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen'";
- am 31. Jänner den Gesetzentwurf Nr. 40: "Bestimmungen zum Ausbau des Übersetzungsdienstes in der Regionalverwaltung, dringende Bestimmungen über das

Personal sowie Bestimmungen über das Personal der Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammern von Trient und Bozen und Bestimmungen für den Gebrauch der ladinischen Sprache für die Bediensteten der ladinischen Gemeinden der Provinz Bozen"

- und den Gesetzentwurf Nr. 50: "Errichtung eines Fonds zugunsten der Hypothekenbank Trentino-Südtirol - Sektion für öffentliche Arbeiten - zur Auszahlung von Darlehen an örtliche Körperschaften für die Finanzierung von öffentlichen Arbeiten".

Der Regionalausschuß hat am 5. Februar den Gesetzentwurf Nr. 58: "Änderungen zum Haushaltsvoranschlag für die Finanzgebarung 1991" (erste Maßnahme) eingebracht.

Am 15. Jänner hat Abgeordneter Duca den Gesetzentwurf Nr. 55: "Zuwendung eines einmaligen Betrages an die Bevölkerung der UdSSR" zurückgezogen.

Am 15. Februar haben die Regionalratsabgeordneten Casagrande, Andreotti und Craffonara den Beschlußantrag Nr. 22 betreffend die versicherungs- und vorsorgerechtliche Deckung der Hausfrauenarbeit eingebracht.

Die Fraktion PCI/KPI hat am 4. Februar 1991 schriftlich mitgeteilt, daß sie die Bezeichnung "Gruppo consiliare del Partito Democratico della Sinistra/Regionalratsfraktion der Demokratischen Partei der Linke" annehmen wird.

Es sind folgende Anfragen eingebracht worden:

vom Regionalratsabgeordneten Franceschini die Anfrage Nr. 58 betreffend das Überschneiden von Veranstaltungen mit den Sitzungen des Regionalrates;

vom Regionalratsabgeordneten Viola die Anfrage Nr. 59 betreffend die Verlegung der Kataster- und Grundbuchämter in Meran;

vom Regionalratsabgeordneten Casagrande die Anfrage Nr. 60 betreffend die Einführung einer Hausfrauenrente.

Der Text der Anfragen und die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

Die Gemeinde Tassullo hat eine Abschrift des Beschlusses des Gemeinderates über eine Stellungnahme zu der derzeitigen internationalen Krise übermittelt.

Die Gemeinde Kurtinig an der Weinstraße hat eine Stellungnahme ihres Gemeinderates zu der "Gladio-Frage" übermittelt.

Il Commissario del Governo ha restituito, muniti del proprio visto, i seguenti disegni di legge:

- in data 21 gennaio il disegno di legge n. 44: Concessione di contributi per interventi finanziari in favore delle popolazioni della Repubblica della Romania e della Repubblica del Libano
- ed il disegno di legge n. 49: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991;
- in data 26 gennaio il disegno di legge n. 26: Modifiche alla legge regionale 26 agosto 1988, n. 20, "Norme in materia di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza";
- in data 31 gennaio il disegno di legge n. 40: Norme per potenziare il servizio di traduzioni

nell'Amministrazione regionale, norme urgenti in materia di personale nonché norme sul personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano e norme per l'uso della lingua ladina per i dipendenti dei Comuni ladini della provincia di Bolzano

- ed il disegno di legge n. 50: Costituzione di un fondo a favore del Credito Fondiario Trentino-Alto Adige - sezione opere pubbliche - destinato all'erogazione di mutui agli enti locali per il finanziamento di opere pubbliche.

La Giunta regionale in data 5 febbraio ha presentato il disegno di legge n. 58: Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1991 (primo provvedimento).

In data 15 gennaio il Consigliere Duca ha ritirato il disegno di legge n. 55: Stanziamento di una somma "una tantum" a favore delle popolazioni dell'UdSSR.

In data 15 febbraio i Consiglieri regionali Casagranda, Andreotti e Craffonara hanno presentato la Mozione n. 22 concernente la copertura previdenziale e assicurativa del lavoro delle casalinghe.

Il gruppo consiliare del PCI-KPI con lettera del 4 febbraio 1991 ha comunicato di assumere la denominazione di "Gruppo consiliare del Partito Democratico della Sinistra".

Sono state presentate le seguenti interrogazioni:

- da parte del Consigliere Franceschini l'interrogazione n. 58, intesa ad ottenere chiarimenti circa manifestazioni concomitanti con sedute del Consiglio regionale;
- da parte del Consigliere Viola l'interrogazione n. 59, concernente il trasferimento degli uffici del catasto e del libro fondiario di Merano;
- da parte del Consigliere Casagranda l'interrogazione n. 60, inerente un trattamento pensionistico a favore delle casalinghe.

Il testo delle interrogazioni e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Il Comune di Tassullo ha inviato copia di deliberazione del proprio Consiglio concernente una presa di posizione in merito all'attuale crisi internazionale.

Il Comune di Cortina all'Adige ha trasmesso una presa di posizione del proprio Consiglio in merito alla "questione Gladio".

PRÄSIDENT: Soweit die Mitteilungen des Präsidiums.

Wir kommen damit zur Behandlung der Tagesordnung.

...Herr Präsident Andreolli, wozu?

Zur Tagesordnung. Bitte!

PRESIDENTE: Queste erano le comunicazioni della Presidenza.

Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno.

Signor Presidente Andreolli, in merito a cosa desidera intervenire?

Sull'ordine dei lavori. Prego, Lei ha facoltà di parola.

ANDREOLLI: Sull'ordine dei lavori, signor Presidente. Mi permetto di chiedere a nome della Giunta l'inserimento nei lavori di questa tornata di oggi e domani del disegno di legge n. 58: "Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1991" annunciato prima dell'approvazione senza emendamenti da parte della competente Commissione legislativa.

La variazione di bilancio vuole dare copertura a tre disegni di legge che sono già stati visti dal Governo, annunciati proprio questa mattina ed in particolare al fondo di rotazione a favore dei Comuni. Siccome credo che tutti abbiano l'urgenza di vedere operante il disegno di legge, senza la relativa variazione di bilancio non è possibile darne avviamento concreto.

Chiedo pertanto a norma di regolamento di poterlo inserire all'ordine del giorno. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Präsident!

Also eine Einfügung eines neuen Punktes in die Tagesordnung wird im Art. 55 geregelt. Ich darf ihn verlesen: "Der Regionalrat kann über nicht auf der Tagesordnung stehenden Angelegenheiten weder debattieren noch beschließen, außer wenn er selbst in geheimer Abstimmung und mit 3/4-Mehrheit der Anwesenden anders beschließt und zwar nach erfolgter Bekanntgabe des vorgeschlagenen Argumentes durch den Präsidenten und mit Befugnis eines der Einbringer, den Vorschlag kurz zu erläutern". Der Vorschlag ist erläutert worden. Ich darf wiederholen um was es geht. Es geht also um die Einfügung einer Haushaltsänderung, die heute Vormittag von der Gesetzgebungskommission genehmigt worden ist. Wenn keine Wortmeldungen dazu sind, dann bitte ich um Verteilung der Stimmzettel. Ich sehe keine Wortmeldungen. Also bitte ich um Verteilung der Stimmzettel. Wir stimmen also darüber ab, ob dem Antrag des Präsidenten Andreolli stattgegeben wird. Wer mit Ja stimmt, stimmt für die Einfügung in die Tagesordnung. Wer mit Nein stimmt, ist dagegen.

Ich bitte um den Namensaufruf. Wir schreiten jetzt zur Abstimmung.
Bitte, Abg. Pahl.

PRESIDENTE: Grazie signor Presidente!

L'inserimento di un nuovo punto nell'ordine del giorno è disciplinato dall'art. 55 del Regolamento interno del Consiglio regionale. Ne darò lettura: "Il Consiglio regionale non può né discutere né deliberare sulle materie non iscritte all'ordine del giorno, a meno che non lo decida esso stesso con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei presenti, previa comunicazione da parte del Presidente sulla materia proposta e con facoltà di uno dei proponenti di illustrare brevemente la richiesta". La richiesta è quindi stata illustrata. Ripeto quindi qual'è la richiesta presentata dal Presidente: di inserire nell'ordine del giorno una variazione al bilancio, approvata oggi dalla commissione legislativa. Se non ci sono altri interventi, prego di procedere alla distribuzione delle schede. Voteremo sulla proposta del Presidente Andreolli, Chi voterà a favore, voterà quindi l'inserimento del punto all'ordine del giorno. Chi esprimerà voto contrario, non sarà a favore di tale proposta.

Prego di procedere all'appello nominale. Passiamo alla votazione.
Prego cons. Pahl.

(appello nominale)

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten Platz zu nehmen.

Ich darf das Abstimmungsergebnis bekanntgeben:

Abstimmende:

58

erforderliche Mehrheit:	44
mit Ja haben gestimmt:	46
mit Nein haben gestimmt:	8
weiße Stimmzettel:	4

Der Regionalrat genehmigt also die Aufnahme in die Tagesordnung dieses Gesetzentwurfes.

Die Behandlung allerdings soll nicht jetzt erfolgen. Der Punkt steht auf der Tagesordnung und wird dann zur gegebenen Zeit behandelt.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di prendere posto. Rendo noto l'esito della votazione:

Votanti:	58
maggioranza necessaria:	44
voti favorevoli:	46
voti contrari:	8
schede bianche:	4

Il Consiglio approva quindi l'inserimento di questo disegno di legge nell'ordine del giorno.

La sua trattazione non avverrà ora. Il punto è all'ordine del giorno ed a momento debito verrà trattato.

PRÄSIDENT: Wir kommen damit zum Punkt 1 und zum Punkt 2 der Tagesordnung. Sie behandeln nämlich die gleiche Materie und werden im Sinne des Art. 66 der Geschäftsordnung mit dem Einverständnis der Einbringer zusammengelegt. Es geht um den: **Begehrensantrag Nr. 30**, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Frasnelli, Kaserer, Pahl, Brugger, Saurer, Franzelin, Achmüller und Kußtatscher und anderen betreffend die Reform des italienischen Staates, um diesen in einen Bundesstaat umzugestalten (ich verlese dann gleich die anderen Unterschriften), und den **Begehrensantrag Nr. 31**, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Viola, Rella, Marzari, Chiodi und Berger betreffend die Reform des italienischen Staates, um diesen in einen Bundesstaat umzugestalten.

Wer meldet sich zu Wort? Der Einbringer.

Abg. Frasnelli, wenn ich richtig interpretiert habe, möchten Sie, sei es die Zeit des Einbringers als wie die der Gruppe in Anspruch nehmen. Laut Vereinbarung wären das also 15 Minuten als Einbringer und 10 Minuten für die Gruppe, wobei ich dem Abkommen der Gruppensprecher bereits Rechnung getragen habe. Also insgesamt 25 Minuten.

Abg. Frasnelli, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Passiamo quindi ai punti 1 e 2 dell'ordine del giorno. Poiché trattano la stessa materia, ed avendo i proponenti espresso parere favorevole, verranno discussi congiuntamente ai sensi dell'Art. 66 del Regolamento. Si tratta del **voto n. 30**, presentato dai consiglieri Frasnelli, Kaserer, Pahl, Brugger, Saurer, Franzelin, Achmüller e Kußtatscher ed altri sulla riforma dello Stato italiano per trasformarlo in uno Stato federale (darò subito lettura dei nomi degli altri firmatari) e del **voto n. 31**, presentato dai consiglieri regionali Viola, Rella, Marzari, Chiodi e Berger sulla riforma dello Stati italiano in uno Stato federale.

Chi desidera intervenire? Il presentatore?

Cons. Frasnelli, se ho ben capito Lei desidera utilizzare sia il tempo a disposizione del presentatore che quello a disposizione della gruppo consiliare. Secondo quanto concordato, il presentatore avrebbe a disposizione 15 minuti ed il gruppo consiliare 10 minuti. Io mi attengo a quanto detto nell'ambito del collegio dei capigruppo. Quindi in totale Lei avrà a disposizione 25 minuti.

Consigliere Frasnelli, Lei ha la parola.

FRASNELLI: Föderalistische Prinzipien erfreuen sich in Europa wachsender Aufmerksamkeit. Dazu haben die unbestreitbaren Erfolge regionaler Entwicklung und Zusammenarbeit in West- und Osteuropa maßgeblich beigetragen.

Zugleich wächst aber auch die Gefahr einer Mißdeutung föderalistischer Ordnungs- und Strukturprinzipien. Ein ver-eintes Europa kann nicht dadurch geschaffen werden, daß lediglich bestimmte staatliche Entscheidungen auf einer höheren Stufe getroffen werden. Das Ergebnis wäre eine "Europäisierung" bisheriger nationalstaatlicher und eine "Nationalisierung" bisheriger regionaler Aufgaben. Dies würde gegen das Subsidiaritätsprinzip verstoßen und die regionale Gestaltungskompetenz schwächen. Diese Prinzipien müssen jedoch gerade gestärkt und im Gemeinschaftsrecht verankert werden.

Eine nach föderativen Grundsätzen errichtete Europäische Politische Union muß daher

- die europäische Ebene als Feld einer künftigen europäischen Ordnungs- und Strukturpolitik zur Lösung übergreifender Aufgaben
- die nationalstaatliche Ebene als den Bereich der nationalen Gesetzgebung und Ordnung
- die regionale Ebene als Bereich für die Gestaltung der vielfältigen und differenzierten Lebensbedingungen unserer Bürger klar unterscheiden.

Entsprechend dieser grundsätzlichen Zuordnung muß in einem vereinten Europa all das europäisch konzipiert, entschieden und vollzogen werden, was einzelstaatlich nicht sinnvoll bewältigt werden kann. Die Gestaltung der regionalen wirtschaftlichen, kulturellen und gesellschaftlichen Ver-hältnisse hingegen muß den Regionen vorbehalten bleiben.

Die fundamentale Aufgabenteilung vorzunehmen heißt nicht, die gegenwärtigen Realitäten in Europa zu verkennen. Die regionalen Strukturen sind in den Ländern der Europäischen Gemeinschaft unterschiedlich ausgeprägt. Neben Ländern mit eigener staatlicher Hoheitsgewalt und Regionen mit weit-gehender Autonomie gibt es vielfach noch Gliederungen, die kaum mehr als administrative Einheiten in einem straffen zentralstaatlichen Gefüge sind.

Der europäische Regionalisierungsprozeß wird deshalb in den jeweiligen Staaten unterschiedlich schnell und mit verschiedenartiger Intensität verlaufen. Umso wichtiger ist es, die Mitgestaltung europäischer Entscheidungen durch die Länder und Regionen beim Aufbau eines vereinten Europas rechtlich und politisch zu sichern und deren Ge-staltungsfreiheit durch viele Beispiele praktischer Solidarität zwischen den Regionen Europas zu verwirklichen.

Nicht nur die autonomen und wirtschaftsstarken Regionen müssen zusammenwirken; auch im Verhältnis starker und schwacher Regionen muß ein partnerschaftlicher und solidarischer Geist herrschen. Partnerschaften und konkrete Projektzusammenarbeit beim Aufbau wirtschaftlicher und kommunikativer Infrastrukturen können dabei eine wichtige Rolle spielen. Das Europa der Bürger verwirklicht sich am besten in einem Europa selbstbewußter, leistungsfähiger und

kooperativ zusammenarbeitender Regionen.

Ein Netzwerk regionaler Zusammenarbeit in Europa fördert auch den europäischen Harmonisierungsprozeß. Die Zusammenarbeit regionaler Einrichtungen der Bildungs- und Kulturpolitik, der Verkehrs- und Forschungspolitik und vieler anderer Bereiche kann zur modellhaften Entwicklung gemeinsamer grenzüberschreitender Institutionen, Regelungen und Verfahrensweisen führen.

Damit wird der Abbau wirtschaftlicher Leistungsgefälle beschleunigt, der Austausch wissenschaftlicher und technischer, ökologischer und sozialer Erfahrungen intensiviert, die Schaffung grenzüberschreitender Infrastrukturen vorangetrieben und die Entwicklung gemeinsamer Rahmenbedingungen gefördert. Gerade jene Menschen, die in Grenzregionen leben, erhalten auf diese Weise vielfältige Erleichterungen im täglichen Leben.

Aber auch der europäische Einigungsprozeß insgesamt erfährt eine erhebliche zusätzliche Dynamik und die Möglichkeit, die Erreichbarkeit des großen Ziels einer Politischen Union anhand konkreter Fortschritte aufzeigen und belegen zu können.

Die Integration Europas bedarf der umfassenden Einbeziehung aller Länder, Regionen und Autonomen Gemeinschaften der Europäischen Gemeinschaft. Dies gilt auch und gerade für die in nächster Zeit notwendig zu führende europäische Verfassungsdiskussion. Sie darf nicht ohne Beteiligung der Regionen erfolgen. Vielmehr muß sie die politischen Gewichte weg vom europäischen Zentralismus in Richtung eines europäischen Föderalismus verschieben. Damit würde eine Konfrontation der Regionen mit der Europäischen Gemeinschaft vermieden und ihre Kraft für das europäische Einigungswerk genutzt.

Die beiden autonomen Länder Südtirol und Trentino, aber auch die Region Trentino-Südtirol sollen zusammen mit allen Ländern und Regionen Motor dieser europäischen Entwicklung sein.

Allem voran ist es aber notwendig, innerhalb des italienischen Staates die Diskussion über echten Regionalismus/Reform der Institutionen im Sinne föderalistischer Strukturen voranzutreiben.

Dies vorausgeschickt

v e r p f l i c h t e t

der Regionalrat den Regionalausschuß

auf daß er der Regierung und dem italienischen Parlament den Willen nach einer Staatsreform zur Schaffung eines Bundesstaates bekunde.

Besondere Erfordernisse der Regionen mit Sonderstatut, insbesondere des mit internationalem Vertrag begründeten Autonomen Landes Südtirol, sind dabei im Konsens zu berücksichtigen.

I principi federalistici godono in Europa di una crescente attenzione e gli indiscussi successi rappresentati dallo sviluppo regionale e dalla collaborazione tra l'Europa orientale e quella occidentale vi hanno contribuito in maniera determinante.

Contemporaneamente cresce però anche il pericolo di una falsa interpretazione dei principi federalistici ordinamentali e strutturali. Un' Europa unita non può nascere solamente da determinate decisioni nazionali prese ad alto livello poichè ne deriverebbero solamente un "europeizzazione" di compiti e funzioni che fino ad ora erano propri degli Stati nazionali ed una "nazionalizzazione" di attribuzioni che fino ad ora avevano carattere regionale e questo violerebbe il principio di sussidiarietà e svilirebbe il significato della potestà decisionale politica regionale, e quindi legislativa e di programmazione. Questi principi debbono invece venire rafforzati ed ancorati nel diritto comunitario.

Un'Unione politica europea costituita su principi federativi deve quindi distinguere nettamente:

- l'ambito europeo come sfera di una futura politica strutturale ed ordinamentale europea per la definizione di attribuzioni sovranazionali
- l'ambito di Stato nazionale come sfera legislativa ed ordinamentale nazionale
- l'ambito regionale come sfera di realizzazione delle molteplici e differenziate condizioni di vita dei nostri cittadini.

In relazione a questa sostanziale distinzione, nell'Europa unita deve venire concepito, deciso e realizzato europeisticamente tutto ciò che a livello di singolo Stato non può venire accortamente superato.

L'impostazione dei rapporti regionali economici, culturali e sociali deve, al contrario, continuare ad essere propria delle Regioni.

Provvedere ad una fondamentale suddivisione delle attribuzioni non significa disconoscere le attuali realtà europee. Nei Paesi della Comunità Europea le strutture regionali sono differentemente accentuate, ed accanto agli Stati con una propria sovranità statale ed alle Regioni con un'ampia autonomia ci sono anche degli organismi che sono poco più di un'unità amministrativa in un rigido apparato statale centrale.

Il processo europeo di regionalizzazione si svolge per questo, con una velocità ed un'intensità differente per ogni singolo Stato. Ed è quindi tanto più importante, nel processo di unificazione europeo, assicurare politicamente e giuridicamente la partecipazione degli Stati e delle Regioni alla formazione delle decisioni comunitarie, così come renderne percepibile la libertà decisionale attraverso numerosi esempi di sperimentata solidarietà tra le Regioni europee.

Non solo le Regioni autonome e quelle economicamente predominanti debbono partecipare a tali processi: anche nei rapporti tra le Regioni più forti e quelle più deboli deve regnare uno spirito di solidarietà e di partecipazione, ed in questo contesto possono svolgere un ruolo importante gemellaggi e collaborazione concreta in programmi per la creazione di infrastrutture economiche e di comunicazione. Un'Europa dei cittadini si realizza in modo ottimale in un'Europa costituita da Regioni consapevoli, efficienti e che collaborano cooperativamente.

Ed una rete di collaborazione regionale in Europa incentiva anche il processo di armonizzazione europeo. La collaborazione di istituzioni regionali nell'ambito delle politiche

educative e culturali, della ricerca scientifica e tecnologica, delle politiche sul traffico e di molti altri settori può produrre solamente uno sviluppo esemplare di comuni istituzioni, discipline, procedimenti sovranazionali.

Si accelera così il processo di riequilibrio della qualità dei servizi, si intensifica lo scambio di esperienze in campo scientifico, tecnico, ecologico e sociale, si promuove la creazione di infrastrutture e si sollecita quindi lo sviluppo di comuni condizioni di base. Proprio quelle persone che vivono in regioni di confine vengono usufruiscono così, nella vita quotidiana, di svariate facilitazioni.

Ma anche il processo di unificazione europea sperimenta in complesso un'ulteriore notevole dinamica ed ha la possibilità di poter indicare e dimostrare, alla base di progressi concreti, il possibile conseguimento del grande obiettivo prefisso: l'Unione politica.

L'integrazione europea deve implicare l'ampio coinvolgimento di tutti gli Stati, di tutte le Regioni e Comunità autonome della Comunità europea. Ciò vale anche per la discussione sulla costituzione europea, atto necessario in un prossimo futuro. E tale discussione non potrà aver luogo senza la partecipazione delle Regioni; al contrario essa dovrà trasferire il peso politico dal centralismo europeo ad un federalismo europeo. In questo modo si eviterebbe anche il confronto delle Regioni con la Comunità Europea e la loro forza verrebbe impiegata nell'opera di unificazione europea. Ambedue le Province autonome dell'Alto Adige e del Trentino, ma anche la Regione Trentino-Alto Adige unitamente alle altre Province e Regioni dovrebbero fungere da forza motrice di questo sviluppo europeo.

E' però necessario che prima, nell'ambito dello Stato italiano, venga stimolata la discussione sul vero Regionalismo/Riforma delle istituzioni secondo strutture federaliste.

Tutto ciò premesso

IL CONSIGLIO REGIONALE

IMPEGNA

LA GIUNTA REGIONALE

affinché manifesti al Governo ed al Parlamento italiano la volontà di una riforma statale per la creazione di uno stato federale.

Concordemente si deve tener conto delle particolari esigenze delle Regioni a Statuto speciale, ed in particolare di quelle della Provincia autonoma di Bolzano, sancite da un trattato internazionale.

Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Nach der Genehmigung einer ähnlichen Tagesordnung im Regionalrat der Region Friaul Julisch Venetien am 20. Dezember letzten Jahres ist dies heute die erste echte Föderalismusdebatte, die in einem Regionalrat dieses Staates durchgeführt wird. Ich möchte meine Ausführungen mit Berücksichtigung der Frage der Verhältnisse Staat – Regionen der inneritalienischen Föderalismusdebatte sowie auch jener Diskussion um Bundesstaatlichkeit führen, die auf der

Ebene der Europäischen Gemeinschaft immer intensiver anläuft. Ich möchte, wenn ich jetzt mit dem Verhältnis Staat-Regionen beginne, die kritische Analyse nicht etwa in den Mund eines Vertreters des Tiroler Volkes im südlichen Landesteil legen, sondern diese Analyse durch Vertreter des Staates selbst vornehmen lassen. So hat die Zwei-Kammerkommission für Regionalfragen des italienischen Parlamentes zum Abschluß einer Untersuchung über die Regionen in der sozialen und politischen Realität der Gegenwart im Jahre 1986 ein Dokument verabschiedet, das u.a. den Vorschlag enthält, die Beziehungen zwischen Staat und Regionen, Regionen mit Sonderstatut insbesondere, einer Überprüfung zu unterziehen, wobei im besonderen auf die verschiedenen vielfältigen offenen Fragen im Zusammenhang mit der Durchführung der Statuten eingegangen werden soll, da diese Gegenstand einer schwierigen Streitfrage innerhalb des italienischen Staates bilden. Die Notwendigkeit einer tiefgreifenden Überlegung war also auch schon auf staatlicher Ebene erkannt. Der Berichterstatter, der damalige Abgeordnete Moschini, nennt es eine gegliederte Überlegung über die Besonderheit bzw. die Verschiedenheit, die Eigenartigkeit, in den Regionen und in den Regionen mit Sonderstatut, Eigenheit, die diesen Überlegungen zugrunde legen müssen. Diese Verschiedenheiten sind nach Ansicht eines staatlichen Vertreters nicht anachronistisch, weder unter dem institutionellen noch unter dem verfassungsmäßigen Gesichtspunkt. Sie sind im Gegenteil aus gültigen, geschichtlichen, wirtschaftlichen, kulturellen und politischen Ursachen hervorgegangen. Und auch der damalige Präsident der Zwei-Kammerkommission hat auf einer Tagung im Jänner des gleichen Jahres zur Frage der Autonomien erklärt, daß die Autonomie als Einrichtung ihre Motivation in den besonderen geschichtlichen, geographischen und auch ethnischen Vorbedingungen findet. Er meinte weiter, wenn es besorgniserregende Tendenzen zu einer Übertreibung des Lokalpatriotismus bis hin zu Forderungen nach Formen des Separatismus oder der Unabhängigkeit gibt, so gibt es Erklärungen hierfür. Diese Forderungen fußen nicht auf der bestehenden Sonderautonomie, im Gegenteil. Sie sind nur durch Verständnis sakrosankter vitaler Autonomieerfordernisse erklärbar oder sie stellen eine Reaktion auf die abstoßende Praxis der Gewährung einer Scheinautonomie durch den Staat dar. Man gibt an Worten, Rechten und Vorrechten, aber wenn es auf die Taten ankommt, dann werden genau diese Rechte verweigert. Man will sie, und kann sie dann aber nicht durchsetzen. In der Folge stellte der Präsident – das waren immer Zitate aus dem Munde des Präsidenten der bikameralen Kommission aus dem Jahre 1986 – weiter fest: nicht eine volle und verantwortungsbewußte angewandte Autonomie führt zum Separatismus, sondern eine verstümmelte und impotente Autonomie, denn sie verstärkt die Dramatik der Konflikte und führt notwendigerweise zum Bruch.

Die Frage der Beziehungen zwischen Staat und Regionen, zwischen Staat und Sonderautonomien müssen daher in einen weiteren Rahmen auch noch gestellt werden, in jenen der Reform der Institutionen des italienischen Staates. Damit verbunden erhebt sich die Notwendigkeit dem Regionalismus in Italien insgesamt neuen Auftrieb zu geben und ihn natürlich auch mit autonomistischen Einrichtungen in anderen Teilen Europas zu vergleichen und die Gegenüberstellung von Föderalismus und europäischer Einigung vorzunehmen.

In Italien herrscht also weitgehend die Meinung – und dies jetzt nicht nur aus dem Munde von Vertretern von ethnischen Gruppen und Volksgruppen, sondern aus dem Munde von Vertretern des Staates und der entsprechenden Institutionen selbst ist dies entnommen –, daß diese Institutionen veraltet sind, ja oft fast vor dem Zusammenbruch stehen. In den Medien erklären Politiker und Vertreter aus Wirtschaft, Sozialleben und Kultur laufend, es sei höchst an der Zeit, die Institutionen grundlegend zu reformieren. Im Parlament selbst werden solche Forderungen laut. Die Debatte über dieses Thema ist dort lebhafter geworden. Die Forderungen nach umfassenden Reformen der Institutionen sind nicht mehr zu überhören.

Als in der Kommission für die Reform der Institutionen – eine solche wurde damals eingesetzt – konkret über diese Frage diskutiert worden ist, stellte sich natürlich vorab die Frage, welche Grundausrichtung man der Reform selbst geben wollte. Die Kommission stand im Wesentlichen bereits zu Beginn ihrer Arbeiten im Jahre 1983 vor einem Grundsatzdilemma. Sollte man den Weg einer noch weiter reichenden einheitlichen Konzentration der politischen Macht gehen, d.h. mittels der Reform eine institutionell zentralisierte Regelung treffen, oder war es angebracht, auf die Entwicklung eines politischen dezentralisierten Staatssystems hinzuwirken? Wir nennen dies eine fortschrittliche Demokratie, welche auf die Verwirklichung des Autonomieprinzips, des institutionellen, politischen Pluralismus und der weiteren Forderung der Regionalautonomien aufbauen würde. Zu uns aller Leidwesen mußten wir zur Kenntnis nehmen, daß es die Kommission – allgemein bekannt als "Bozzi-Kommission" – vorgezogen hat, den ersteren Weg zu gehen, d.h. jenen in Richtung einer noch stärkeren Konzentration der Funktionen und Machtbefugnisse der staatlichen Institutionen. Diese Tendenz zur politischen Vereinheitlichung aller Befugnisse beim Staat fand bedauerlicherweise nicht nur in der Ausrichtung der Kommissionsmehrheit ihren Niederschlag, sondern wurde im Laufe der 80er Jahre von einem Großteil der politisch Verantwortlichen Italiens vertreten. Nun, in diesen Monaten, scheint ein Umdenken bei den verschiedenen staatlichen Einrichtungen bzw. staatlichen Parteien einzutreten. Nicht zuletzt aufgrund der Wahlerfolge jener neuen politischen Bewegung, jener neuen, so hoffen wir, politischen Parteirealität in diesem Staate, nämlich der "leghe", die in eine ihrer qualifiziertesten Positionen, in politischen Dingen, die Forderung nach Reform des Staates – vom Zentralstaat in einen Bundesstaat – erhoben haben und unter dem Eindruck dieser massiven Wahlerfolge jetzt auch die staatstragenden, oder staatlichen Parteien dabei sind, umzudenken. Wir als Südtiroler Volkspartei haben über den damaligen Präsidenten des Verfassungsausschusses der Abgeordnetenkammer, Dr. Roland Riz, in seinem noch Minderheitenbericht unsere Position klar festgehalten, nämlich daß eine ernsthafte und konstruktive Erneuerung des italienischen Staates hätte erreicht werden können, wenn die geplante Reform so angelegt worden wäre, daß sie bei Wahrung der im Art. 5 der Verfassung enthaltenen Grundsätze dazu übergegangen wäre, die von der verfassungsgebenden Versammlung zwecks einer modernen Evolution der Gesellschaft beschlossenen Grundsätze zu erneuern und zu erweitern. Sie hätte zu einer umsichtigen Entwicklung der Beziehungen zwischen Staat und Regionen, und damit verbunden zu einer Stärkung der Regionalautonomien und des institutionellen Föderalismus führen sollen. In der Zeit nach Genehmigung dieser Mehrheitsposition hat es dann im italienischen Staate eine Abflachung in der Position des Regionalismus gegeben. Selbst das Parlament, das so viel Zeit aufgewendet hatte, seinerzeit in der verfassungsgebenden Kommission, die Regionen ins Leben zu rufen, hat in der Folge nur wenig getan, um eine organische Durchführung und Entwicklung und wahre Realisierung der Regionalautonomien zu fördern. Noch mehr! Das Fehlen einer positiven Beziehung zwischen Staat und Regionen ist u.a. auch aus dem Parlament selbst zu erklären, denn das Parlament hat mit einer Reihe von Rumpfgesetzen nicht die Regionalisierung des Staates gefördert, sondern das Gegenteil zu bewirken versucht. Nicht nur! Mitte der 80er Jahre wurde über die Aktion der italienischen Regierung und dann auch unter Genehmigung des Parlamentes jene inakzeptable Einrichtung geschaffen, die wir, als Regionen mit Sonderstatut, aber nicht nur, als Regionen mit Normalstatut, heute als immer unerträglicher empfinden müssen, nämlich die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis, die die Regierung und das Parlament zunächst in Richtung der Regionen mit Normalstatut angewendet haben, aber dann aufgrund der Rechtsprechungen des Verfassungsgerichtshofes in noch unerträglicher Weise auf die Regionen mit Sonderstatut ausgedehnt worden ist. Dies als unüberschaubares Zeichen jener Entwicklung, die in den Jahren nach dem Fehlschlag der Überlegungen über die Reform des italienischen Staates in den

wichtigen Einrichtungen des italienischen Staates abgelaufen ist. Natürlich sind durch diese Maßnahmen die Beziehungen zwischen Regierung, Parlament und Regionen immer schwieriger geworden. Die Schwierigkeit, vor allen Dingen für den regionalen Gesetzgeber (regional jetzt im weiteren Sinne des Wortes), dessen Gesetzesvorlagen immer häufiger den positiven Sichtvermerk der Regierung nicht erhalten, also müssen die Regionen, um ihr Gesetz zu erhalten und um ihre Gesetzgebungsprogramme zu entfalten, auf den Rechtsspruch des Verfassungsgerichtshofes zurückgreifen, der aber – wie ich bereits erwähnt habe – im Gleichklang und Hand in Hand mit der italienischen Regierung und mit politischen Auffassungen, die auch im Parlament zum Ausdruck gekommen sind, gegangen ist. Es kann nicht in Abrede gestellt werden, daß der Verfassungsgerichtshof anfänglich der Anwendung und Festigung der Regionalordnung einen grundlegenden Schwung vermittelt hat. Denken wir z.B. an die Urteile aus den 70er Jahren, etwa das Urteil 40/72, mit welchem man die Gesetzgebungsbefugnisse der Regionen mit Normalstatut in den Rahmen der Grundsatzprinzipien der Staatsgesetze eingebaut hat. Doch wurde ihnen nicht der Zwang auferlegt, genau mit den staatlichen Normen übereinzustimmen, denn – so sagt das Urteil – in einem solchen Falle hätte die regionale Gesetzgebungsnorm rein ergänzenden Charakter angenommen und das sei nicht zulässig. Dieses Urteil hat den Regionen die Möglichkeit geboten, ihre eigenen Gesetze zu verabschieden (ich spreche jetzt von den Regionen mit Normalstatut) und im Vergleich zur staatlichen Gesetzgebung mit neuen Inhalten anzureichern. Aber der Verfassungsgerichtshof war es, der in der Folge insbesondere nach der Erfindung dieser unmöglichen Konstruktion der Koordinierungsbefugnis die Befugnisse der Regionen, zunächst mit Normalstatut, aber dann insbesondere mit Sonderstatut, zunehmend ausgehöhlt hat.

Verstärkt durch diese unmögliche Situation hat es inneritalienisch in den letzten Monaten eine Kehrtwende dahingehend gegeben, sodaß – wie kurz angedeutet – durch die neue politische Bewegung in einem noch nie dagewesenen Ausmaß die Föderalismusdebatte innerhalb des italienischen Staates und innerhalb der italienischen Institutionen ausgelöst worden sind. Ich möchte nicht verheimlichen, daß aus meiner Sicht auch die heutige Debatte nicht ohne den Hintergrund dieses neuen politischen Faktors wahrscheinlich ablaufen würde. Nicht nur! Diese inneritalienische Föderalismusdiskussion erfolgt vor dem Hintergrund einer verstärkten Föderalismusdebatte im Zuge des europäischen Einigungsprozesses. Föderalistische Prinzipien erfreuen sich in Europa wachsender Aufmerksamkeit. Dazu haben die unbestreitbaren Erfolge regionaler Entwicklung in einigen Staaten der Europäischen Gemeinschaft und die neuen Möglichkeiten der Zusammenarbeit zwischen West- und Osteuropa beigetragen. Zugleich aber wächst auch die Gefahr einer Mißdeutung föderalistischer Ordnungs- und Strukturprinzipien. Ein vereintes Europa kann nicht dadurch geschaffen werden, daß lediglich bestimmte staatliche Entscheidungen auf einer höheren Stufe getroffen werden. Das Ergebnis wäre eine Europäisierung bisheriger nationalstaatlicher und somit eine Nationalisierung bisheriger regionaler Aufgaben. Dies würde gegen das Subsidiaritätsprinzip verstoßen und die regionale Gestaltungskompetenz schwächen. Diese Prinzipien müssen jedoch gerade gestärkt und im Gemeinschaftsrecht verankert werden. Aus diesem Grunde ist es notwendig, gesamteuropäisch, aber innerhalb der noch nicht föderalistisch organisierten Mitgliedsstaaten der Europäischen Gemeinschaft gleichzeitig die Föderalismusdebatte durchzuführen, wozu wir heute auch als Regionalrat Trentino-Südtirol einen Beitrag leisten wollen. Eine nach föderativen Grundsätzen errichtete europäische politische Union muß daher die europäische Ebene als Feld einer künftigen europäischen Ordnungs- und Strukturpolitik zur Lösung übergreifenden Aufgaben, die staatliche Ebene als den Bereich bestimmter staatlicher Gesetzgebungsbefugnisse und Ordnung, aber vor allen Dingen auch die regionale

Ebene als Bereich für die Gestaltung der vielfältigen und differenzierten Lebensbedingungen der Bürger klar unterscheiden. Entsprechend dieser grundsätzlichen Zuordnung muß in einem vereinten Europa all das europäisch konzipiert, entschieden und vollzogen werden, was einzelstaatlich und regional nicht sinnvoll bewältigt werden kann. Die Gestaltung der regionalen, wirtschaftlichen, kulturellen und gesellschaftlichen Verhältnisse muß den Regionen vorbehalten bleiben. Die fundamentale Aufgabenteilung vorzunehmen heißt nicht, die gegenwärtige Realität in Europa zu verkennen. Die regionalen Strukturen sind in den Ländern der europäischen Gemeinschaft unterschiedlich ausgeprägt. Neben Ländern mit einer eigenen staatlichen Hoheitsgewalt und Regionen mit weitgehender Autonomie wie etwa die Bundesrepublik Deutschland, wie etwa auch Belgien usw. gibt es vielfach noch Gliederungen, die kaum mehr administrative Einheiten in einem straffen zentralstaatlichen Gefüge sind, Beispiel Italien, Beispiel Frankreich.

Der europäische Regionalisierungsprozeß wird deshalb in den jeweiligen Staaten sicherlich unterschiedlich schnell und mit verschiedenartiger Intensität verlaufen. Umso wichtiger ist es, die Mitgestaltung europäischer Entscheidungen durch die Länder und Regionen beim Aufbau eines vereinten Europas rechtlich und politisch zu sichern, aber selbstverständlich gerade bei den innerstaatlichen Föderalismusdebatten sehr engagiert mitzuwirken. Aufgrund unserer besonderen institutionellen verfassungsrechtlichen, aber auch ethnischen und historischen Situation, ist es natürlich eine besondere Aufgabe für den Regionalrat Trentino-Südtirol, durch Initiativen, wie der hier heute diskutierten, hier mitzuwirken. Nicht nur die autonomen und wirtschaftsstarken Regionen müssen zusammenwirken. Nein, auch im Verhältnis starker und schwacher Regionen muß ein partnerschaftlicher solidarischer Geist darüber bestehen, daß insgesamt Regelungen getroffen werden, die die Anhebung der Präsenz der Mitgestaltungsmöglichkeiten aller auch regionaler Subsidiaritäten innerstaatlich und am europäischen Einigungsprozeß sichern. Ein neues Netzwerk regionaler Zusammenarbeit in Europa muß geschaffen werden. Fördert den europäischen Harmonisierungsprozeß. Die Zusammenarbeit regionaler Einrichtungen der Bildungs- und Kulturpolitik, der Verkehrs- und Forschungspolitik, der Raumordnungspolitik, der Umweltpolitik und vieler anderer Bereiche kann zur modellhaften Entwicklung gemeinsamer grenzüberschreitender Institutionen und Regelungen und auch Verfahrensweisen führen. Durch diese innerstaatliche Föderalisierung und durch die Zusammenarbeit können wir letztlich die Voraussetzungen dafür schaffen, daß in einer zukünftigen europäischen Region die regionale institutionelle Ebene auch mit Leben erfüllt ist und dann ganz primär an der Gestaltung der europäischen Union permanent mitwirkt.

Der europäische Einigungsprozeß erfährt durch diese innerstaatlichen Föderalismusdebatten – und muß dies auch tun – eine zusätzliche Dynamik und Möglichkeit erfahren. Die Erreichbarkeit des großen Ziels der politischen Union anhand konkreter Fortschritte in den Einzelmitgliedsstaaten, vor allen Dingen dort, wo es notwendig ist, zu erreichen. Die Integration Europas bedarf daher der umfassenden Einbeziehung aller Länder, Regionen und autonomen Gemeinschaften. Dies gilt auch und gerade für die in nächster Zeit notwendig zu führende europäische Verfassungsdiskussion. Machen wir uns keine Illusion. Wenn die dritte Ebene, nämlich der regionalen Beteiligung an den Institutionen Europas nicht jetzt und mit aller Konsequenz zugleich mit der Verfassungsdiskussion in Richtung anderer europäischer Einrichtungen geschieht, könnte es vielleicht für sie zu spät sein. Diese Diskussion darf aber nicht ohne Beteiligung der Regionen selbst erfolgen. Dies dürfen die Regionen nicht den staatlichen Einrichtungen, den Einrichtungen der Mitgliedsstaaten selbst überlassen. Vielmehr muß sie die politischen Gewichte weg vom europäischen Zentralismus in Richtung des europäischen Föderalismus verschieben helfen.

Die beiden autonomen Länder Südtirol und Trentino, aber natürlich auch die Region Trentino-Südtirol sollen zusammen mit anderen Ländern und Regionen Motor dieser inneritalienischen Föderalismusdebatte sein, weil man dadurch weiß, daß man damit auch für den europäischen Einigungsprozeß eine unersetzliche Mitarbeit leistet.

In diesem Sinne, werte Kolleginnen und Kollegen, laßt uns heute für die Schaffung eines italienischen Bundesstaates für die Föderalisierung des noch italienischen Zentralstaates durch diese Einrichtung, hier Regionalrat Trentino-Südtirol, ein sichtbares Zeichen setzen. Der Regionalrat des Aostatales und andere Regionalräte werden bereits in den nächsten Wochen ähnliche Diskussionen über die Notwendigkeit der Föderalisierung des italienischen Staates aufnehmen. Laßt uns dieses Zeichen setzen.

Kolleginnen und Kollegen, geben Sie diesem Beschlußantrag bzw. auch dem Beschlußantrag der PDS, der die gleiche Absicht zum Inhalt hat – wahrscheinlich wird es zu einer gemeinsamen Abstimmung kommen, zu einem Zusammenlegen der beiden Papiere – ein Votum, das die große Mehrheit der politischen Kräfte dieses hohen Hauses umfaßt. Ein Beitrag für mehr Demokratie in diesem Staate, ein Beitrag für die Stärkung des europäischen Einigungsprozesses wird die Folge sein. Danke, Herr Präsident!

(Egregio signor Presidente, Colleghi e colleghe! Dopo che in sede di Consiglio regionale della Regione Friuli-Venezia-Giulia il 20 dicembre dello scorso anno è stato approvato un simile ordine del giorno, e' la prima volta che in un Consiglio regionale di questo Stato si svolge una discussione sul federalismo. Ed io desidero esprimere le mie considerazioni con particolare riguardo al problema del rapporto Stato-Regioni nel dibattito sul federalismo statale ed inoltre discutere sul federalismo, un concetto che a livello di Comunità Europee diventa sempre più spesso oggetto di dibattiti. Parlando del rapporto Stato-Regione non desidero esprimere considerazioni che potrebbero essere quelle di un rappresentante della popolazione sudtirolese, bensì lasciar fare quest'analisi ai rappresentanti dello Stato. Nel 1986 la commissione bicamerale per le questioni regionali istituita dal Parlamento italiano, al termine di un esame dell'attuale realtà politica, ha elaborato un documento che tra l'altro contiene l'intenzione di sottoporre ad un esame il rapporto Stato-Regioni, in particolare Stato e Regioni a Statuto speciale, ponendo l'accento sui numerosi problemi ancora irrisolti e connessi con l'attuazione degli Statuti, essendo questi ultimi oggetto di gravi divergenze all'interno dello Stato italiano. Quindi già a livello statale si era riconosciuta la necessità di riflettere a fondo sul problema. Il relatore, l'allora consigliere Moschini, la definisce una necessità articolata sulla peculiarità o diversità, nelle regioni a statuto ordinario ed in quelle a statuto speciale, peculiarità che devono essere alla base di queste riflessioni. Secondo l'opinione di un rappresentante dello Stato, queste differenze non sono anacronistiche, né dal punto di vista istituzionale né dal punto di vista costituzionale. Al contrario, esse sono sorrette da valide fonti storiche, economiche, culturali e politiche. Ed anche l'allora Presidente della commissione bicamerale aveva spiegato in una conferenza sui problemi dell'autonomia, tenuta nel gennaio dello stesso anno, che l'autonomia come istituzione trova la sua giustificazione nelle particolari premesse storiche, geografiche ed anche etniche. Egli pensava inoltre che esistevano delle spiegazioni per le preoccupanti tendenze che portano ad un eccesso del patriottismo locale fino alla rivendicazione di forme di separatismo o di indipendenza. Tali rivendicazioni non si basano sull'autonomia speciale, al contrario, esse sono spiegabili solamente attraverso una comprensione per le vitali e sacrosante esigenze autonomistiche o rappresentano una reazione alla prassi ripugnante della concessione da parte dello Stato di un'autonomia fantasma. Si concedono parole, diritti, privilegi, ma se si tratta di tradurli in pratica, allora proprio i diritti non vengono concessi. Vengono rivendicati, ma non si è in grado di metterli in pratica. Quindi il Presidente – questi sono citazioni del Presidente della Commissione bicamerale dell'anno 1986 – constatò che non un'autonomia pienamente applicata

e responsabile porta al separatismo, bensì una autonomia amputata ed impotente, che rafforza la drammaticità dei conflitti e conduce inesorabilmente alla rottura.

Il problema dei rapporti tra lo Stato e le regioni, tra lo Stato e le autonomie speciali deve venire considerato in un ambito molto più ampio, nell'ambito della riforma delle Istituzioni dello Stato italiano. Si evidenzia quindi la necessità di dare un nuovo impulso al regionalismo in generale e di equipararlo alle istituzioni regionaliste di altre parti d'Europa e infine di confrontare federalismo ed Unione europea.

In Italia domina ampiamente l'opinione che queste istituzioni sono ormai sorpassate e quasi vicine al collasso – e questo risulta non solo da quanto affermato dai rappresentanti dei gruppi etnici e delle minoranze, ma anche dalle affermazioni dei rappresentanti dello Stato e delle corrispondenti istituzioni statali. I politici ed i rappresentanti del mondo economico, sociale e culturale dichiarano continuamente alla stampa che è giunta l'ora di riformare completamente le istituzioni. In Parlamento queste richieste vengono espresse ad alta voce e la discussione su questo tema è divenuta molto vivace. Le richieste di un'ampia riforma delle istituzioni non possono più venire ignorate. Quando nella commissione per la riforma delle istituzioni è stato discusso concretamente di questo problema, si è posto in primo luogo l'interrogativo sull'indirizzo che si voleva dare alla riforma. La Commissione si trovava quindi già all'inizio dei lavori, nel 1983, davanti ad un problema cruciale. Ci si doveva orientare verso una maggiore concentrazione unitaria del potere politico, e cioè attraverso la riforma istituzionale del Governo centrale, o era più opportuno mirare allo sviluppo di un sistema politico statale decentralizzato? Noi chiamiamo democrazia progredita, quella che si basa sull'attuazione del principio di autonomia, del pluralismo istituzionale ed inoltre della richiesta di autonomia regionale. Purtroppo abbiamo dovuto riconoscere che la commissione – nota con il nome "Commissione Bozzi" – ha preferito scegliere la prima soluzione, e cioè orientarsi verso una concentrazione maggiore delle funzioni e delle attribuzioni delle istituzioni statali. Questa tendenza all'unificazione politica di tutti i poteri dello Stato si è ripercossa non solo sull'orientamento della maggioranza dei commissari, ma negli anni 80 è stata portata avanti anche dalla maggioranza dei politici italiani. Ora sembra però che ci si trovi di fronte ad un cambiamento dell'atteggiamento delle istituzioni statali e dei partiti. E questo cambiamento non avviene casualmente, bensì in seguito ai risultati ottenuti alle ultime elezioni da quei movimenti politici, da quelle nuove realtà politiche in questo Stato, e cioè le "leghe", che in una posizione di maggiore qualificazione nelle affari politici, hanno rivendicato la riforma dello Stato, da Stato centrale a federale. E sotto l'influenza di queste ampie vittorie elettorali, ora anche i partiti di Governo stanno cambiando il proprio modo di pensare. Noi della Südtiroler Volkspartei abbiamo chiarito la nostra posizione attraverso la relazione dell'allora Presidente della Commissione per gli affari costituzionali della Camera dei Deputati, Dr. Roland Riz, che anche se rappresentava una minoranza, richiedeva un rinnovamento serio e costruttivo dello Stato italiano, che sarebbe stato raggiunto se la riforma fosse stata improntata in modo da garantire i principi contenuti nell'art. 5 della Costituzione e cioè di rinnovare e di ampliare i principi attuati dall'Assemblea costituente per una moderna evoluzione della società. Questo avrebbe dovuto produrre uno sviluppo prudente dei rapporti tra lo Stato e le regioni, un consolidamento delle autonomie regionali e del federalismo istituzionale. Dopo l'approvazione di questo atteggiamento della maggioranza si è verificato a livello statale un'appiattimento della atteggiamento a favore del regionalismo. Il Parlamento stesso, che ha a suo tempo aveva impiegato così tanto tempo per creare le regioni attraverso la Commissione costituente, ha fatto quindi molto poco per incentivare l'attuazione organica, lo sviluppo e la vera realizzazione delle autonomie regionali. Ed ancor di più! La Mancanza di un rapporto positivo tra lo Stato e le Regioni è tra l'altro da attribuirsi al Parlamento, che, con una serie di leggi parziali, non ha incentivato la regionalizzazione dello Stato, ma ha tentato di raggiungere esattamente il contrario. E non solo, a metà degli anni 80 il Governo italiano ed il Parlamento poi, hanno creato

quell'istituzione, che noi, sia in veste di Regioni a statuto speciale, sia in veste di regioni a statuto ordinario troviamo inaccettabile, e cioè il potere di indirizzo e coordinamento. Questo potere è stato applicato dapprima alle Regioni a Statuto ordinario e poi ampliato in modo ancor più inaccettabile alle regioni con Statuto speciale in base ad alcune sentenze della Corte Costituzionale. Questo come prova tangibile dello sviluppo avvenuto negli anni dopo il fallimento delle riflessioni sulla riforma dello Stato italiano nelle principali istituzioni dello Stato. Naturalmente anche attraverso queste misure i rapporti tra lo Stato e le Regioni, tra il Parlamento e le Regioni sono peggiorati. La difficoltà, maggiore per il legislatore regionale (e per regionale intendo il senso lato della parola), le cui proposte legislative sempre più spesso non vengono viste dal Governo, si ripercuote sulle Regioni stesse, che per mantenere la propria legge e per poter realizzare il programma legislativo debbono ricorrere alla Corte costituzionale, che però, come ho già spiegato, in linea con la politica del Governo, espressa anche in Parlamento, si identifica con la linea e le concezioni governative. Non si può contestare il fatto che la Corte Costituzionale abbia dato un notevole impulso all'applicazione ed al consolidamento dell'ordinamento regionale. Pensiamo ad es. alle sentenze degli anni 70, alla sentenza 40/72, con cui la potestà legislative delle regioni a Statuto ordinario sono state inserite nell'ambito dei principi fondamentali delle leggi statali. Tuttavia senza che concordino con le norme statali, poiché, così dice la sentenza, in tal caso la norma legislativa regionale assumerebbe un puro carattere complementare e ciò è inammissibile. Questa sentenza ha offerto alle regioni la possibilità di emanare le proprie leggi (sempre in riferimento alle regioni a Statuto ordinario) e rispetto alla legislazione nazionale di darle un nuovo contenuto. Ma la Corte Costituzionale, dopo l'invenzione di questa struttura impossibile della potestà di coordinamento, ha gradatamente svuotato di contenuto le potestà delle Regioni, dapprima di quelle a Statuto ordinario, ma poi anche di quelle a Statuto ordinario.

Grazie a questa difficile situazione, ultimamente si è verificata una svolta decisiva all'interno dello Stato italiano, ed attraverso il nuovo movimento politico è iniziato il dibattito sul federalismo all'interno dello Stato e delle istituzioni italiane, in una misura fino ad ora sconosciuta. Non desidero celare il mio sospetto che anche l'attuale discussione probabilmente avverrebbe anche senza l'apporto di questo fattore politico. E non solo, questa discussione sul federalismo all'interno dello Stato italiano avviene come conseguenza di una discussione sul federalismo che si è accesa in seguito al processo europeo di unificazione. I principi federalistici godono in Europa sì una crescente attenzione e gli indiscussi successi di uno sviluppo regionale in alcuni Stati della Comunità Europea e le nuove possibilità di collaborazione tra l'Europa occidentale e quella orientale vi hanno contribuito in maniera determinante. Contemporaneamente cresce anche il pericolo di una falsa interpretazione dei principi federalistici ordinamentali e strutturali. Un'Europa Unita non può nascere solamente da determinate decisioni nazionali prese ad alto livello poiché ne deriverebbe solamente l'europeizzazione di compiti e funzioni che fino ad ora erano propri degli Stati nazionali ed una nazionalizzazione di attribuzioni che fino ad ora avevano carattere regionale. Questo violerebbe il principio di sussidiarietà e svilirebbe il significato di potestà decisionale politica regionale e quindi legislativa e di programmazione. Questi principi debbono invece venire rafforzati ed ancorati nel diritto comunitario.

Per questo è necessario condurre il dibattito sul federalismo all'interno degli Stati membri della Comunità europea, non ancora organizzati secondo una struttura federale, a cui anche noi come regione Trentino-Alto Adige dobbiamo dare il nostro contributo. Un'Unione europea costituita secondo i principi federativi debbono quindi distinguere nettamente l'ambito europeo come sfera di una futura politica strutturale ed ordinamentale europea per la definizione di attribuzioni sovranazionali, l'ambito di Stato nazionale come sfera legislativa ed ordinamentale nazionale e l'ambito regionale come sfera di realizzazione delle molteplici e differenziate condizioni di vita dei cittadini. In relazione a questa sostanziale distinzione, nell'Europa unita deve venire

concepito, deciso e realizzato europeisticamente tutto ciò che a livello di singolo Stato non può venire accortamente superato. L'impostazione dei rapporti regionali economici, culturali e sociali, deve al contrario, continuare ad essere propria delle regioni. Provvedere ad una fondamentale suddivisione delle attribuzioni non significa disconoscere le attuali realtà europee. Nei Paesi della Comunità Europea le strutture regionali sono differenziate, ed accanto agli Stati con una propria sovranità statale, come ad es. la Repubblica federale tedesca, come il Belgio ed alle Regioni con un'ampia autonomia ci sono anche degli organismi che sono poco più di un'entità amministrativa in un rigido apparato statale centrale, come in Italia ed in Francia.

Il processo europeo di regionalizzazione si svolge con una velocità ed un'intensità differente per ogni singolo Stato. Ed è quindi tanto più importante, nel processo di unificazione europea, assicurare politicamente e giuridicamente la partecipazione degli Stati e delle regioni alla formazione delle decisioni comunitarie, regioni che devono anche dare il proprio contributo al dibattito sul federalismo statale. E' compito del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, in base alla particolare situazione istituzionale ed costituzionale, nonché etnica e storica, partecipare a tale dibattito con iniziative come quella discussa oggi in questo consesso. Non debbono solamente collaborare le regioni autonome ed quelle economicamente predominanti. Anche nel rapporto tra regione debole e regione forte deve vigere uno spirito di solidarietà, affinché vengano adottate delle misure, che aumentino il valore delle possibilità di partecipazione di tutte le sussidiarietà, anche regionali, e che assicurino la partecipazione ai processi di unificazione europea. Una nuova rete di collaborazione regionale in Europa incentiva anche il processo di armonizzazione europea.

La collaborazione di istituzioni regionali nell'ambito delle politiche educative e culturali, della ricerca scientifica e tecnologica, delle politiche sul traffico e di molti altri settori può produrre solamente un esemplare sviluppo di comuni istituzioni, discipline e procedimenti sovranazionali. Attraverso questa federalizzazione a livello statale e la collaborazione, possiamo creare i presupposti affinché in una futura regione europea l'ambito europeo istituzionale vitalizzato ed affinché partecipi alla struttura primaria dell'Unione europea.

Il processo di unificazione europea sperimenta in complesso un'ulteriore notevole dinamica ed ha la possibilità di poter indicare e dimostrare, alla base di progressi concreti, il possibile conseguimento del grande obiettivo prefisso: l'Unione politica. L'integrazione europea deve implicare l'ampio coinvolgimento di tutti gli Stati, di tutte le Regioni della Comunità europea. Ciò vale anche per la discussione sulla Costituzione europea, atto necessario in un prossimo futuro. E se la partecipazione delle regioni ad altre istituzioni europee non avverrà ora, se non si svilupperà ora la discussione sulla Costituzione europea, in futuro potrebbe essere troppo tardi. Tale discussione non potrà avere luogo senza la partecipazione delle regioni; le regioni non potranno lasciare questa possibilità alle istituzioni statali, alle istituzioni degli Stati membri. al contrario essa dovrà trasferire il peso politico dal centralismo europeo ad un federalismo europeo. In questo modo si eviterebbe anche il confronto delle Regioni con la Comunità Europea e la loro forza verrebbe impiegata nell'opera di unificazione europea. Ambedue le Province autonome di Trento e di Bolzano, ma anche la Regione Trentino-Alto Adige unitamente alle altre Province e Regioni dovrebbero fungere da forza motrice di questa discussione nazionale sul federalismo, perché attraverso ciò si darebbe un contributo insostituibile al processo di unificazione europea. In questo senso, cari colleghi e colleghe, lasciateci dare un piccolo contributo alla la creazione di uno Stato italiano federale, alla la federalizzazione dello Stato centrale italiano attraverso quest'istituzione, il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige. Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ed altri consigli regionali inizieranno nelle prossime settimane una discussione analoga sulla necessità di un federalismo nello Stato italiano. Lasciateci dare inizio ad una simile discussione.

Egredi colleghi, votate a favore di questo voto e di quello del PDS, che ha lo stesso contenuto, e fate sì che incontrino il favore della maggioranza; probabilmente si giungerà ad una

votazione unica, alla votazione congiunta dei due testi. Una diretta conseguenza sarà il contributo ad una maggiore democrazia in questo Stato, un contributo per il consolidamento del processo di unificazione. Grazie signor Presidente).

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Frasnelli.

Der nächste Redner ist der Abg. Viola zur Erläuterung und ich glaube auch für die Gruppe. Ich wiederhole noch einmal, Abg. Viola: zur Erläuterung stehen Ihnen 15 Minuten und für die Gruppe weitere 10 Minuten zu, also insgesamt 25 Minuten, wenn Sie sie in Anspruch nehmen wollen.

Bitte, Herr Abgeordneter. Der nächste Redner ist dann der Abg. Benedikter.

PRESIDENTE: Grazie consigliere Frasnelli.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Viola, sia per illustrare il voto che in nome del suo gruppo. Ripeto ancora una volta: il cons. Viola ha a disposizione per l'illustrazione del voto 15 minuti e come capogruppo altri 10 minuti, quindi in totale 25 minuti.

Prego consigliere, Lei ha la parola. Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Benedikter.

VIOLA: I sottoscritti consiglieri regionali presentano il seguente Voto ai sensi dell'art. 35 dello Statuto di autonomia:

Negli ultimi anni è diventata sempre più evidente la crisi irreversibile di ogni concezione centralistica dello Stato.

Non a caso l'esigenza di realizzare forme di governo regionali si è manifestata a partire dagli anni '70 non soltanto nel nostro Paese, ma anche in Belgio, Portogallo, Spagna, Francia, Olanda e di recente anche in buona parte dei paesi dell'Est.

Sta diventando senso comune la consapevolezza che solo un potere più vicino al cittadino è in grado di garantire effettivamente i diritti di cittadinanza: nel dibattito politico internazionale sempre più spesso si insiste sul "principio di sussidiarietà", sulla "priorità della piccola unità rispetto alla grande", e sulla superiorità del federalismo per realizzare in modo equilibrato i principi dell'autonomia, della responsabilità e della partecipazione.

Il regionalismo e il federalismo non hanno solo dato risultati positivi da un punto di vista storico: essi si stanno rivelando come la struttura istituzionale più adeguata e flessibile per affrontare i nuovi e complessi problemi degli anni '90 e sono condizione essenziale per conferire nuova forza e creatività al processo di unità europea, verso la costituzione di un'Europa delle Regioni.

Una radicale riforma regionalista dello Stato si sta dunque rivelando in modo ottimale per rispondere ad una triplice crisi: la crisi della politica, la crisi fiscale, la crisi dello Stato nazionale. Tali crisi hanno già determinato a livello europeo l'interessante fenomeno spontaneo della riscoperta della dimensione regionale.

Proprio per effetto dell'internazionalizzazione dell'economia, della tendenziale omologazione culturale a livello planetario, dell'interdipendenza crescente, si afferma un marcato bisogno di identità locale rispetto alla dimensione dello Stato nazionale.

Non a caso oggi la spinta in questo senso si presenta particolarmente significativa in quelle aree forti (Lombardia, Catalogna, ecc.) che vivono già con particolare intensità la dimensione sovranazionale come fatto quotidiano.

Di fronte a questa situazione di crisi del vecchio modello statalistico, non è più possibile limitarsi a puntare su uno sviluppo puramente quantitativo dell'ordinamento regionale italiano attuale e neppure su semplici aggiustamenti della normativa esistente. Si deve andare molto più in là, fino ad una vera e propria "rifondazione federalistica dello Stato", fino a dar vita ad un vero "Stato federale".

Tale rifondazione rinvia evidentemente anche alla necessità di un nuovo assetto delle istituzioni europee, per assicurare la presenza a pieno titolo delle nuove Regioni in un organo di rappresentanza e collaborazione presso le istituzioni comunitarie europee, il loro accesso alla Corte di Giustizia, e nuove forme di collaborazione regionale transfrontaliera.

La trasformazione dell'attuale ordinamento statale in senso federalistico è processo evidentemente assai complesso il cui assetto definitivo può essere solo il risultato di un grande dibattito in tutto il Paese.

Esso dovrà comunque impegnarsi intorno ad un concetto fondamentale che inverta la logica istituzionale fin qui seguita: non si tratta di individuare spazi di competenza regionali all'interno del potere dello Stato e per sottrazione da esso, ma, al contrario, di attribuire allo Stato solo quelle competenze che non è possibile mantenere a livello regionale, fra cui in primo luogo, evidentemente, tutti gli interventi volti a garantire il principio di solidarietà e perequazione a livello nazionale.

Una simile "rivoluzione copernicana", fondata in primo luogo su una reale ed effettiva autonomia impositiva, dovrà consentire alle attuali Regioni e Province autonome l'esercizio di competenze molto più ampie, non solo rispetto a quelle attualmente previste per le Regioni a Statuto ordinario, ma anche rispetto a quelle delle stesse Regioni e Province a Statuto speciale, secondo i più avanzati e collaudati modelli del federalismo europeo.

In definitiva risulta essenziale procedere tempestivamente ad una riforma che:

- realizzi condizioni più avanzate per il processo dell'Europa delle Regioni;
- superi la crisi del modello centralistico dello Stato e la moltiplicazione e sovrapposizione reciprocamente negativa di competenze;
- inverta la logica attuale dell'art. 117 della Costituzione definendo solo i compiti dello Stato e considerando tutti gli altri attribuiti alle Regioni, ivi compreso l'ordinamento subregionale;
- realizzi condizioni di autonomia ampia e responsabile attribuendo alle Regioni potestà impositiva con devoluzione parziale allo Stato anche per le funzioni perequative;
- decentri gli enti statali e le funzioni ministeriali;
- riveda il sistema del bicameralismo parlamentare istituendo la Camera delle Regioni e promuova quindi il superamento del controllo governativo sugli atti delle Regioni.

La particolare e consolidata esperienza dell'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige, sviluppatasi anche in rapporti fattivi di collaborazione con gli stati federali

dell'Arco Alpino, affida a questa Regione di confine un compito propositivo e propulsore a favore di un ulteriore processo di regionalizzazione del Paese.

Per queste ragioni e ciò premesso,

il Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige

fa voto

affinché il Parlamento, anche sulla base delle premesse considerazioni e proposte, affronti tempestivamente un'adeguata riforma tesa ad un compiuto processo di realizzazione del regionalismo verso uno Stato federale secondo le più evolute esperienze europee e in direzione dell'Europa delle Regioni.

Il Voto presentato dal P.D.S. in modo del tutto casuale poche ore dopo la presentazione del Voto a firma dei consiglieri del S.V.P., non è da considerarsi tale nel contenuto e nella notevole coincidenza dei contenuti, perché la realtà da cui le considerazioni del cons. Frasnelli e quelle da cui il mio partito partono sono evidentemente le stesse. Il problema del federalismo esiste, piaccia o no, per chi lo vede o per chi non lo vede.

Quindi il dibattito sul federalismo e sul regionalismo – tornerà più avanti su questi due termini e sulla loro diversità ed insieme anche per certi aspetti sulla loro affinità – è ormai avviato da tempo sia su scala nazionale che europea. E' un dibattito appunto che non nasce da esercitazioni teoriche astratte, ma da processi reali oggettivi e profondi, in primo luogo dalla crisi sempre più evidente di ogni tipo di concezione centralistica dello Stato e questo non soltanto in Italia, perché anche prima che da noi, in un certo senso, l'esigenza di realizzare forme di governo regionali federali si è manifestata a partire dagli anni '70 in molte altre regioni e nazioni europee, nel Belgio, nel Portogallo, nella Spagna, in Francia, in Olanda e naturalmente di recente anche in molti Paesi dell'Est. Questo dibattito riguarda anche alcuni Stati che federali lo sono già: è di pochi giorni la presentazione da parte del capo del Governo austriaco, del Landeshauptmann del Tirolo Alois Partl, di un Tiroler Memorandum che fra le altre cose pone al centro della rivendicazione la necessità di un ulteriore sviluppo del federalismo, di uno Stato che già si qualifica come Repubblica Federale; cioè anche laddove vi sono queste competenze e queste strutture si richiede ancora più autonomie e più competenze per gli stati.

Ma un dibattito sul federalismo non nasce soltanto da considerazioni, pur importantissime e decisive di politica interna, ma, come è stato notato anche dal cons. Frasnelli, ma pure da considerazioni che riguardano problemi del funzionamento interno ai singoli Paesi e da considerazioni di tipo, che definirei per brevità "internazionale", nel senso che al tipo di dibattito sul federalismo interno come struttura interna ai singoli Stati si è intrecciato in una interazione continua, in un circolo che, credo sia legittimo considerare in questo caso, virtuoso – e non un circolo vizioso – quindi in una discussione di grande interesse sul federalismo europeo, sugli Stati uniti d'Europa, cioè su una modalità di unità europea che sempre più viene vista come un'Europa delle Regioni e non come un'Europa degli Stati centralisti, su questo si è già espresso chi ha parlato prima di me.

Quindi il federalismo inteso come organizzazione interna ai singoli Stati appare non soltanto un valore in se stesso, ma condizione fondamentale per un efficace processo di unità europea, vale a dire promozione e stimolo verso i futuri stati uniti di Europa o come si chiameranno, che dovranno porsi come garanzia contro rigidità, disfunzioni e distorsioni centralistiche. E se è lecito fare un sia pure brevissimo accenno alla situazione mondiale, proprio

l'attuale drammatica situazione internazionale evidenzia chiaramente che soltanto un ONU autonomo, equilibrato ed autorevole, dunque un vero e proprio governo federale mondiale potrà risolvere in modo radicale anche il problema dei rapporti internazionali e della pace mondiale.

Ma ritorno subito a quote più consone a questo dibattito. Dicevo che il dibattito sul federalismo si estende e si intensifica a tutti i livelli e proseguirà, qualunque sia la posizione che prenderà questo Consiglio regionale, anche senza di noi, quindi credo di poter dire che come Consiglio regionale abbiamo di fronte tre scelte fondamentali rispetto a questo dibattito: quella di non parteciparvi, quella di parteciparvi distrattamente o contro voglia o quello di parteciparvi in prima persona con in più direi la possibilità – ne sono fermamente convinto – di poter dare a questa problematica ed a questo dibattito, malgrado la limitatezza delle nostre dimensioni geografiche ed economiche, un contributo originale e comunque non secondario. L'Alto Adige ed il Trentino come tutti sanno hanno una ricchissima esperienza autonomistica che gli attribuisce di fatto il ruolo di osservatorio e laboratorio per lo sviluppo del regionalismo e del federalismo in Italia ed in un certo senso anche in Europa, hanno una loro storia ed una collocazione geo-politica che danno alla loro esperienza un ruolo ed un interesse europei.

il Voto che il gruppo regionale del P.D.S. ha presentato al dibattito in questo Consiglio vuole precisamente, così come il Voto presentato dal S.V.P., rendere la nostra Regione protagonista, stimolatrice e promotrice di questa ormai sempre più necessaria profonda riforma istituzionale regionalistica e federalistica nel nostro Paese. Il dibattito naturalmente non inizia oggi, sia per quanto riguarda il federalismo inteso come organizzazione interna allo Stato, sia come governo democratico sovranazionale, ora non c'è il tempo di andare troppo indietro nella storia, faccio solo due nomi per dire che le ascendenze sono illustri; pensate al filosofo tedesco Kant che vede nel governo mondiale, non lo chiamava di tipo federale, ma il senso era questo, l'unica possibilità di risolvere le questioni internazionali senza la guerra, quindi l'unica possibilità di instaurare una pace permanente, perpetua; pensiamo naturalmente a tutta la tradizione del federalismo americano a Hamilton ed a tutti gli altri verso la fine del '700 e naturalmente non c'è qui il tempo di attardarsi sulla storia dell'idea federalistica del nostro Paese, anche perché fa parte ormai dei ricordi di scuola di ciascuno di noi, volenti o nolenti certe cose le abbiamo dovute imparare, non so poi con quanto interesse, adesso vediamo che era una questione interessante, fa parte dei ricordi di scuola di tutti noi tutto il grande dibattito del federalismo ottocentesco da Gioberti, Cattaneo, Ferrari eccetera, travolto come tutti sanno dalla scelta rigorosamente centralizzatrice con cui fu costruita l'unità d'Italia; pensiamo pure all'ultimo, gravissimo ulteriore giro di vite dato dal regime fascista che ha ovviamente, coerentemente a tutta la sua ideologia, livellato il regime dei podestà oltre che della negazione dell'autonomia, livellato ogni autonomia ed ogni regionalismo e per arrivare ai nostri tempi fino a quella forma di decentramento regionale – sarebbe eccessivo definirlo regionalismo – presente nella nostra Carta costituzionale. Forse le intenzioni dei Padri costituenti erano diverse, ma è rimasta per di più questa forma inattuata fino al 1970, a parte le Regioni a statuto speciale.

Sull'esito di questo assetto del decentramento delle Regioni in Italia, sul suo funzionamento e sui suoi risultati ultimi, anche qui non occorrono troppe parole, perché il giudizio è unanimemente negativo, un giudizio diffuso, condiviso e trasversale ai partiti, non è uno strumento di un partito di opposizione contro i partiti di maggioranza, tutti i partiti, i Consigli regionali del nostro Paese, indipendentemente dalla maggioranza che li reggono, hanno dato un giudizio negativo, direi demolitorio di questa esperienza. Leggo per documentazione dei colleghi, anche se la cosa è nota, dal documento abbastanza dettagliato ed importante che la

Conferenza delle Regioni ha recentemente – credo sia di due o tre mesi fa – pubblicato, la Conferenza delle Regioni che riunisce tutti i Presidenti dei vari Consigli, è il testo ufficiale approvato all'unanimità, quindi da tutti i Consigli regionali ed anche dai rappresentanti dei Consigli della Provincia autonoma di Bolzano e di Trento: "Le Regioni constatano lo stato di grave crisi del sistema dell'autonomia in Italia. – Leggo dei passi – Il regionalismo è oggi in Italia sicuramente al punto più basso di operatività, di immagine e di considerazione politica." E questo documento ufficiale dei Presidenti delle Regioni approvato, ribadisco, all'unanimità è recentissimo, giunge quindi al punto di dire che "ulteriori rinvii della riforma dovranno essere superati". C'è pertanto una volontà unanime delle Regioni italiane sia con strumenti politico-costituzionali di proposta di modifica legislativa, sia, ove necessario, con le azioni referendarie di iniziativa consiliare di abrogare quella parte del sistema legislativo nazionale che lede le prerogative dell'autonomia. Quindi ci sono anche dei propositi molto combattivi e fra le proposte – che ora non vado ad elencare nel dettaglio – abbiamo le richieste di autonomia finanziaria regionale, le richieste di poter essere responsabili su varie competenze, la richiesta di superare l'attuale forma di bicameralismo e quindi abbiamo la richiesta ufficiale da parte di questa Conferenza delle Regioni di arrivare ad una Camera delle Regioni, espressione esclusiva delle Assemblee regionali e del sistema delle autonomie, cui affidare fra l'altro i poteri di riesame e di verifica di tutti i provvedimenti legislativi in materia costituzionalmente attribuita alle Regioni. Arrivano persino a pensare, a proporre una diversa strutturazione o composizione della stessa Corte costituzionale, che tenga conto anche di questo.

Alla domanda del perché di questo fallimento il Presidente della Giunta regionale del Veneto, franco Cremonese, risponde in un'intervista di poco tempo fa, del 17 febbraio, in modo esplicito: "Il fallimento di questo meccanismo, il fallimento del regionalismo italiano così come era stato costruito negli anni '70, dipende solamente da ragioni di potere, perché se passa un'autentica riforma regionalistica si va a togliere potere al centro." Quindi queste sono parole che pesano e sono in qualche modo ufficiali sul piano istituzionale. Questo è allora, per così dire, lo status quaestionis del dibattito, che ho riassunto con estrema rapidità, e della critica dell'assetto attuale e credo che a questo tipo di riflessioni e di richieste la nostra Regione e le nostre due Province autonome debbono certo partecipare con impegno, quindi non tirarsi indietro, ma credo che a noi spetti il ruolo di formulare richieste ancora più avanzate ed ancora più radicali.

La Conferenza delle Regioni parla di nuovo regionalismo, di più competenze. Alcune Regioni a statuto ordinario, in particolare il Veneto, chiedono per sé e quindi per le altre Regioni a statuto ordinario, le stesse maggiori competenze delle Regioni a statuto speciale, citando le Province di Trento e di Bolzano ed è già stata ricordata dal collega Frasnelli la presa di posizione del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, del 20 dicembre del 1990, assunta a stretta maggioranza, 19 sì, 16 no e 4 astenuti, nel corso del dibattito sul bilancio con un ordine del giorno molto laconico, direi telegrafico, composto di 5 righe di cui cito le due finali: "Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale ad esporre al Governo ed al Parlamento italiano la volontà di una riforma in senso federalista."

E' interessante la composizione di questa maggioranza, peraltro non ufficiale che non si sovrappone e non coincide con i partiti di maggioranza, e non è neppure un colpo delle opposizioni con qualche franco tiratore dall'altra parte, è una maggioranza trasversale, i firmatari sono Verdi, comunisti, socialisti e democristiani, sono 6 firmatari e fra essi c'è anche il Presidente della Regione, il democristiano Biasutti, che è anche Presidente, non a caso, della Conferenza delle Regioni italiane.

E' la prima volta dunque che una Regione formula ufficialmente questo tipo di proposta, anche se è probabile che in un dibattito su un ordine del giorno, sappiamo come vanno

queste cose, all'interno della maratona della discussione del bilancio è stato quindi un dibattito, pare di capire, un po' affrettato, anche se estremamente significativo, ma con questo non voglio criticare i colleghi del Friuli-Venezia Giulia. Direi che al nostro Consiglio regionale, cui spetta appunto la competenza sulla presentazione ed approvazione dei Voti e dei progetti di legge di interesse non esclusivamente locale, ha il compito di compiere un passo in avanti deciso, meditato nella direzione del federalismo, cioè di una riforma istituzionale ancora più profonda di quella qui richiesta, e di quella contenuta dal documento della Conferenza delle Regioni e da tutti i Presidenti regionali d'Italia.

Regionalismo o regionalismo forte è un termine che viene talvolta usato come sinonimo di federalismo e per la verità, se si trattasse solo di una questione di termine, non varrebbe la pena di scontrarsi tra regionalisti e federalisti. L'importante è lo scopo finale che è comunque quello di un aumento delle competenze regionali, il fatto è che c'è un elemento essenziale a favore del concetto di federalismo, proprio perché questo termine dà l'idea di una trasformazione più radicale, di richiesta di competenze non quantitativamente, ma qualitativamente ben maggiori per le Regioni.

Il termine federalismo, questo slogan, se volete, rende impossibile il piccolo cabotaggio, il tira e molla sui commi e sulle virgole, il gioco al rialzo e al ribasso con il Governo sulle maggiori o minori competenze, gioco di cui il centralismo romano è maestro.

Ma prescindendo dai termini, guardiamo ad un esempio concreto europeo, non a caso citato dal Presidente del Friuli-Venezia Giulia Biasutti nell'intervista dopo il voto sul menzionato ordine del giorno, per esempio, che non deve avere il significato di un modello, ma di un esempio storicamente esistente, della Repubblica Federale tedesca, della Bundesrepublik Deutschland. Gioco forza dovrà essere estremamente sintetico, ma mi si permetta solo due o tre accenni alla storia di questo federalismo. Nel 1871 il secondo Reich nasce come Bundestaat, quindi anche con un Bundestag eccetera, ma a parte la politica che conosciamo di Bismarck della Prussia eccetera, era un federalismo in cui la Prussia militaristica di allora rappresentava il 65% della superficie e 2/3 degli abitanti, quindi era un federalismo di fatto deformato. Anche nella Repubblica di Weimar il federalismo fu molto tenue ed il nazismo ovviamente lo distrusse integralmente, saranno poi sia gli alleati che gli stessi partiti tedeschi, soprattutto il Presidente della SPD a volere di nuovo uno stato federale, ma d'accordo erano anche naturalmente i cristiano-sociali con Kurt Schumacher, a lanciare una formula felice, "so federalistisch wie möglich so zentralistisch wie nötig", cioè dobbiamo essere il più federalisti che sia possibile e tanto centralisti quanto necessario, quanto indispensabile ed il sistema del Bundestaat, con il Bund come Zentralstaat ed il Länder come Gliedstaaten, cioè stati membri, ha funzionato malgrado le perplessità dei suoi critici.

Si diceva che il Bundestaat poteva andare a scapito dell'uguaglianza dello stato sociale perché diverse erano le ricchezze e le disponibilità dei singoli Länder, si diceva che ci poteva essere una difficoltà nel prendere delle decisioni, ma tutte le critiche sono poi crollate di fronte all'esperienza.

Il federalismo ha proprio dimostrato nella Repubblica federale tedesca di potersi conciliare benissimo con la solidarietà fra i Länder e le varie zone del Paese, perché c'è il Finanzausgleich, cioè la norma che stabilisce il riequilibrio finanziario a favore dei Länder più poveri, per così dire, poi c'è il meccanismo del Bundesrat, la camera delle regioni, dove i Länder hanno potere di iniziativa legislativa e di veto. Nella Costituzione si indicano i compiti dello Stato, mentre - questo è importante - tutto il resto è dei Länder, e del resto anche noi nel nostro Voto affermiamo "esso - questo dibattito - dovrà comunque impegnarsi intorno ad un concetto fondamentale che inverta la logica istituzionale fin qui seguita; non si tratta di individuare spazi all'interno del potere dello Stato per sottrazione da esso, ma al contrario, di

ricepire dallo Stato solo quelle competenze che non è possibile mantenere a livello regionale" quindi una visione radicalmente diversa ed opposta a quella dell'art. 117 della Costituzione

Fra l'altro questi 11 Länder sono stati perfettamente in grado di padroneggiare il gigantesco problema dell'unità con i 5 Länder della ex DDR, e quanto poi ad efficienza e capacità di funzionamento credo che la stabilità e la solidità del sistema politico tedesco, che non va naturalmente mitizzato, nella sua dialettica tra Bundestag e Bundesrat, camera dei deputati e camera delle regioni, sia la migliore risposta a queste osservazioni.

Questo modello è molto interessante al di là dei dettagli per vedere il tipo di competenze che hanno i singoli Länder, ne hanno di primarie, di concorrenti e di altre che devono tenere conto delle leggi cornice dello Stato, fra le competenze primarie dei Länder, che oggi sono 16, e fra cui ci sono Länder molto piccoli, pensiamo a Bremen che ha 700.000 abitanti, al Saarland che ne ha un milione, le competenze primarie sono: cultura, polizia (Polizeiwesen) scuola e sanità.

Questo è un modello interessante non per imitarlo meccanicamente, ma perché dà grossi elementi di riflessione. Guardiamo ad alcuni elementi importanti che sono alla base di questo modello: il concetto che l'unità più piccola va protetta rispetto alla più grande, il bisogno di trovare un equilibrio intelligente fra la tendenza all'unità e quella alla libertà, cioè fra individuo e società, fra Regioni e Stato, pensiamo al principio di sussidiarietà che fra l'altro è di origine cattolica, come sappiamo, viene dalla "Quadragesimo anno", dall'enciclica del Papa Pio XI del 1931, che era, fra l'altro, in un altro contesto, in cui si dice appunto che l'autorità superiore può fare solo ciò che non può essere fatto dalla realtà sottostante, e non al contrario come nel centralismo assolutistico che le unità più piccole possono fare solo ciò che è concesso e che non interessa alle unità più grandi. Insomma il principio di sussidiarietà si basa sul principio di competenza, un ente superiore fa solo ciò che un ente inferiore non riesce a fare, lo Stato ha la politica estera, perché i Länder non sono in grado di svolgerla.

Quindi c'è una ricerca di equilibrio fra la parte ed il tutto, fra il primato dell'individuo, dicevo, ed il primato della società ed il federalismo è anche il punto di incontro fra separatismo e centralismo, dove c'è federalismo non c'è bisogno di autodecisione, questo è evidente, ora proprio perché abbiamo goduto con altre Regioni a statuto speciale di un insieme di competenze maggiori di quelle a statuto ordinario ed abbiamo in più la problematica delle minoranze linguistiche.

Una problematica drammatica, difficile a cui siamo riusciti a dare comunque una soluzione che certo è imperfetta ed è giudicata importante ed avanzata da molti Stati europei, a partire dall'Austria, per cui credo che dobbiamo essere l'elemento di punta nella discussione sul federalismo e sul regionalismo forte.

Dobbiamo da un lato sostenere fino in fondo le ragioni delle regioni a statuto ordinario, quando chiedono per sé le competenze che noi abbiamo già da molti anni, ma dall'altro, proprio per la nostra esperienza positiva di autonomisti, dobbiamo chiedere di più per noi, Provincia di Trento e di Bolzano e quindi contestualmente per tutte le altre regioni.

Io vengo dal mondo della scuola, perché la scuola deve essere di competenza del Governo centrale? Noi siamo l'unico Stato al mondo che non riforma la scuola superiore dal 1923, uno scandalo mondiale, proviamo pensare ad una scuola superiore, di competenza regionale, si sarebbero fatte almeno tre o quattro riforme della scuola superiore, magari non belle, ma ci sarebbero state. E perché non si può fare un discorso su una polizia locale, quale tabù ci impedisce di affrontare tutto questo! Ecco allora il discorso del perché queste competenze sono tipiche dei Länder del nord, non solo tedeschi e quindi dobbiamo intendere il federalismo come una richiesta di aumento sostanziale dell'autonomia regionale e quindi non solo per le regioni a statuto speciale, ma per tutte le regioni italiane. Questa è la cosa essenziale

e questo è il contributo che può dare questo nostro dibattito.

Devo saltare, e concludo, al problema sollevato dalle Leghe, che, come tutte le cose nuove, sono state guardate soltanto con sufficienza, ironia, senso di presunzione, ma che nascono di fatto da problemi reali, che sono la crisi della politica, la crisi dello Stato, la crisi delle istituzioni, il centralismo ecc. e che nello stesso tempo danno a questi problemi reali delle soluzioni errate in gran parte, per i toni volgari, intolleranti, antimeridionali, che sono chiari in questo modo di concepire le cose, anche per questa stravagante proposta di confederazione di tre Stati, che in fondo è una proposta separatistica, non di uno Stato del nord, del centro e del sud, che nessuno comprende come dovrebbero funzionare.

Il nostro dibattito deve invece rispondere con una proposta responsabile sul federalismo, inteso come decisivo e qualitativo aumento di competenze per le regioni, come salto di qualità nella riforma istituzionale dello Stato. Su tutto questo la nostra Regione e le nostre Province possono giocare un ruolo promotore e di avanguardia.

Queste sono le cose essenziali. Ora si tratta di vedere, se quanto proponeva il cons. Frasnelli di giungere ad una votazione unica su un testo unificato, contenendo i due documenti spunti simili, sarà sostenuto anche da altri partiti condividendo questa riflessione non soltanto con il voto, ma con proposte, in ogni caso il nostro è un invito alla riflessione seria, un invito a conferire al nostro Consiglio regionale e alle Province il "Vorreiterrolle", il ruolo di avanguardia facendoci promotori, attraverso i nostri organi di rappresentanza, di incontri con altre regioni a statuto speciale ed ordinario in modo che questo Voto non finisca nel cassetto di qualche Ministero romano, ma che si ponga come uno dei punti di partenza per un discorso serio su una profonda riforma istituzionale del nostro paese.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Viola.

Damit ist die Debatte, die jetzt eingeführt worden ist, auch voll eröffnet. Als erster Redner hat sich der Abg. Benedikter zu Wort gemeldet.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie consigliere Viola.

La discussione è così aperta. Il primo oratore iscritto a parlare è il cons. Benedikter.

Prego, Lei ha la facoltà di parola.

BENEDIKTER: Ich möchte zuerst sofort sagen, daß wir auf jeden Fall gegen den ersten Antrag stimmen werden. Nicht, weil wir gegen die Sache an sich sind, sondern weil er nicht ehrlich gemeint ist. Zuerst verlangt man hier, daß der Regierung und dem italienischen Parlament der Wille nach einer Staatsreform zur Schaffung eines Bundesstaates bekundet werde. Ja, das ist wunderbar! Wir kommen reichlich spät, aber bitte! Gleichzeitig wird die Koordinierungsbefugnis nicht nur nicht abgeschafft, d.h. nicht nur der Wille bekundet, sie abzuschaffen, wo es nur ein Verfassungsgesetz dazu geben kann, sondern sie wird sogar bejaht, denn in diesen Durchführungsbestimmungen, wie ich aus den Zeitungen erfahren konnte, wird sie ja in aller Form bejaht. Auch der Hinweis, der da in die Durchführungsbestimmungen hineinkommen soll: auf die Einhaltung des Art. 4 des Autonomiestatutes, in der Präambel, wo es heißt, daß der Minderheitenschutz ein nationales Interesse darstellt. Diesen Hinweis gibt es doch seit Inkrafttreten des zweiten Autonomiestatutes, seit 1972. Und wenn ich dann noch zusätzlich auf die Durchführungsbestimmungen hinweise, die ein einfaches Staatsgesetz sind, und daß bei uns der Pariser Vertrag gilt, ändert das gar nichts. Denn in 40 Urteilen, jetzt sind es 40 geworden, die die Region, die Provinzen Bozen und Trient betreffen, – und die letzten sind in

diesen Tagen erschienen, z.B. über das Streikrecht in den öffentlichen Betrieben, über die Regelung durch den Staat aller Eingriffe, was die Immunschwäche betrifft, über die Regelung des öffentlichen und privaten Rundfunk- und Fernsehsystems – spielt erneut der Minderheitenschutz keine Rolle. In 40 Urteilen hat dieser Minderheitenschutz, der ein nationales Interesse ist, keine Rolle spielen können, bzw. hat der Verfassungsgerichtshof in aller Form festgestellt, daß er nichts mit der Sache zu tun habe, daß der Pariser Vertrag ein einfaches Staatsgesetz ist, das der Verfassung unterworfen ist; und die Verfassung ist nun einmal vom Verfassungsgerichtshof so ausgelegt worden. Aber ich möchte jetzt nichts vorwegnehmen. Ihr bejaht die "una ed indivisibile", indem ihr nicht verlangt, daß die Koordinierungsbefugnis echt abgeschafft werde. Was Koordinierungsbefugnis heißt: Ja, aufgrund der 40 Urteile kann man es in ein paar Sätzen sagen: der Staat kann trotz der sogenannten Autonomie in allen Sachbereichen, ob ausschließliche Zuständigkeit oder konkurrierende Zuständigkeit, über unsere Köpfe hinweg entscheiden, was er will. Er kann eigene Wohnbauprogramme durchführen, nach Belieben neue Wohnungen bauen lassen, ohne den Proporz einzuhalten, Großkraftwerke bauen lassen, wo und wie er will, die Industrieförderungspolitik hat er an sich gerissen, alle entscheidenden Bestimmungen hinsichtlich Raumordnung sind durch das Bodenschutzgesetz dem Ministerrat vorbehalten worden, jegliche Werbung im Ausland, alle kulturellen Tätigkeiten im Ausland sind der Kontrolle des Staates unterworfen worden. Ich weiß nicht, hat der Regionalrat einmal etwas vom sogenannten "La Pergola Gesetz" gehört, das am 9. März 1989 erschienen ist, gerade während des Überganges von einer Legislatur in die andere, die Bestellung des neuen Landesausschusses in Bozen um diese Zeit? Ja, wißt Ihr, was da drinnen steht, was das Verhältnis der Regionen gegenüber der europäischen Gemeinschaft betrifft? Es ist weder von dieser Region noch von den Provinzen angefochten worden. Nur die Region Emilia Romagna hat es angefochten. Dort steht drinnen: Wenn die Regionen – bei uns die Provinzen – die EG-Verordnungen oder die vom Staate erlassenen sogenannten "leggi comunitarie", in Durchführung von EG-Richtlinien, nicht auf Verwaltungsebene durchführen, dann kann der Ministerrat beschließen, beim Regierungskommissär eine Kommission einzusetzen, bestehend aus dem Regierungskommissär, einem Verwaltungsrichter und einem, der von der autonomen Einheit vorgeschlagen wird, welche anstelle der autonomen Provinz oder der autonomen Region das Gesetz verwaltet. Die Region Emilia Romagna hat es angefochten. Der Verfassungsgerichtshof hat es abgewiesen und gesagt, das ist im Sinne der Koordinierungsbefugnis. Und Ihr seid heute noch auf dem Standpunkt, man darf nicht verlangen, daß die Koordinierungsbefugnis echt abgeschafft werde! Nein, sie wird sogar in den Durchführungsbestimmungen in aller Form bejaht. Ihr bejaht den Nationalstaat, ohne Rücksicht auf die darin einverlebten anderen ethnischen Gemeinschaften, denen gemäß Menschenrechtspakte und Praxis der Vereinten Nationen die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes zusteht. Da ist nirgends die Rede von Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes und kein Vorbehalt, daß die sogenannten Nationalstaaten im Zuge der politischen europäischen Einigung verfassungsrechtlich das Verfahren für die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes regeln müssten. Man vergißt ganz, daß das Völkerrecht immer noch ein Recht nur der Staaten ist, nicht etwa anderer Gebilde wie der Regionen. Man vergißt das überhaupt und daß für die Völker, die nach mehr Unabhängigkeit streben, daß im Völkerrecht selber dieses Streben nur im Sinne der Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes anerkannt wird. Trotz der erstarkenden politischen Bewegung in ganz Italien – wenn die "leghe" nicht gekommen wären, würde ja das, was der Abg. Viola vorgelesen hat, von Friaul, vom Veneto und von anderen, würde das nicht denkbar sein –, also trotz dieser erstarkenden politischen Bewegung in ganz Italien auf einen Bundesstaat hin, sind diesbezüglich in dieser sonst wortreichen Resolution keine konkreten Hinweise enthalten, was die Sonderstellung Südtirols

betrifft. Und ich habe schon gesagt, die gesamte Koordinierungsbefugnis ist ja u.a. oder hauptsächlich in Italien eingeführt worden, um diese regionale Struktur, die ja keine bundesstaatliche Struktur ist, praktisch was die Autonomie betrifft, abzuschaffen, damit Italien in der europäischen Gemeinschaft, wenn es zu einer politischen Einigung kommen sollte – denn der sogenannte Binnenmarkt ist ja keine politische Einigung –, einheitlicher als die "una ed indivisibile" auftreten zu können.

Ich möchte nur daran erinnern, daß der einzige echte Bundesstaat in der EG Deutschland ist und wir meinen alle, das ist der Bundesstaat und da wehren sich die Länder gegenüber dem Tatbestand, daß die EG Kompetenzen der Staaten an sich zieht, wobei hauptsächlich Kompetenzen der Regionen, in Deutschland der Länder, betroffen sind. Ich lese jetzt nur kurze Ausschnitte aus der Entschließung des Landtages von Baden-Württemberg zur Bundesstaatsreform vom 27. März 1985 und die sie dann später noch am 12. September 1986 wiederholt hat, wo gesagt worden ist: "Die föderative Ordnung eines der tragenden Verfassungsprinzipien der Bundesrepublik Deutschland hat sich in 35 Jahren bewährt. Sie muß auch aus heutiger Sicht bejaht werden als Gestaltungsprinzip, das am besten zur Sicherung der Freiheit des Einzelnen beiträgt, dem Bürger vielfältige Möglichkeiten der demokratischen Mitwirkung eröffnet, eine bürgernahe Verwaltung gewährleistet. Zugleich hat sich die bundesstaatliche Ordnung als Element der regionalen Vielfalt und des Wettbewerbes unter den Ländern erwiesen. Bis jetzt wird sie gepriesen. Die bundesstaatliche Funktionsteilung kann ihre Aufgabe im Verfassungssystem aber nur erfüllen, wenn der Bund und die Länder gleichermaßen Entscheidungszentren von politischem Gewicht sind und jeweils in ihrem Bereich über Aufgaben von substantiellem Gewicht zur eigenverantwortlichen Wahrnehmung verfügen". Also es fehlt da groß – und wir sind in einem Bundesstaat, der hier angestrebt wird –, denn wenn die sagen: "Die Zuständigkeitsverlagerung von den Ländern auf den Bund in eine immer weitergehende Kompetenzausschöpfung seitens des Bundes und eine Vermischung der Aufgaben und Finanzverantwortung von Bund und Ländern, haben dazu geführt, daß die föderative Grundsatzentscheidung der Verfassung heute in Frage gestellt wird." Bitte, dies in Deutschland, im einzigen echten Bundesstaat, den wir in Europa haben, abgesehen von der Schweiz. "Angesichts dieser Situation unterstützt der Landtag von Baden-Württemberg in Übereinstimmung mit den anderen Landtagen nachdrücklich die Bemühungen um eine Reform des Grundgesetzes mit dem Ziele, daß eine weitere Aushöhlung des föderativen Systems verhindert und die Ausgewogenheit der bundesstaatlichen Ordnung wieder hergestellt wird." Und sagt dann am Ende, am 7. und 8. Punkt: "Der Abschluß völkerrechtlicher Verträge durch den Bund auf Gebieten der Landeszuständigkeit soll durch eine Änderung des Art. 32 der Verfassung des Grundgesetzes von der Zustimmung der Länder abhängig gemacht werden. Die Übertragung von Hoheitsrechten der Länder auf zwischenstaatliche Einrichtungen – gemeint ist die Europäische Gemeinschaft – soll durch eine Änderung des Art. 24 von der Zustimmung des Bundesrates, der ja bekanntlich ein Senat der Länder ist, abhängig gemacht werden." Das was hier verlangt wird, hat man im Grunde von dem übernommen, was jüngst auf diesem Gründungskongress der "Lega Nord", sei es in erster Linie von Bossi und in zweiter Linie etwas näher vom Berichterstatter Moretti, und was die Friauler und die Region Veneto, der Cremonesi verlangt haben: Diese Forderungen decken sich alle, mit Ausnahme des vielleicht fragwürdigen Konzeptes von drei Republiken; denn der Bossi sagt, daß dem Staat bleiben soll: "La difesa, la moneta, la politica estera e tra quelle secondarie il compito dello stato di fare da camera di compensazione tra regioni ricche e meno ricche". Alles andere soll entweder der Republik oder den Regionen überlassen werden, wenn ich die Republik wegdenke und sage, die Regionen haben ausschließliche Zuständigkeit in allen anderen Bereichen. Und er sagt: Ja, es müssen – und das verlangen die Regionen eigentlich schon lang – die Art. 117, 118, 119, 123,

124, 125 neu verfaßt werden. "Riscrivere il titolo V" usw. Nicht einmal die "Lega lombarda" hat anscheinend die Erfahrung dessen, was man im Bundesstaat Deutschland gemacht hat, und kennt die Auseinandersetzungen zwischen Zentralregierung und Länderregierungen einerseits und Auseinandersetzungen zwischen Länderregierung und europäische Regierung andererseits, und hat das anscheinend nicht bedacht, denn wenn in der Bundesrepublik Deutschland die Bundesregierung zustimmen kann, daß die EG-Kommission oder der Ministerrat Zuständigkeiten übernehmen können, die einmal Sache der Länder waren und den Bundesrat hören müssen, aber dieser nicht entscheidend ist, (also praktisch werden die Länder ausgehöhlt zugunsten der EG-Regierung, die da Klage geführt haben und verlangen, daß zwei der Artikel der Verfassung abgeändert werden und daß es die Zustimmung der Länder braucht, wenn so etwas geschieht). Bei uns haben wir ja den Art. 11 der Verfassung, der dem Staate volle Freiheit gibt; der Art. 11 sagt: Unter der Bedingung der Gleichstellung mit den übrigen Staaten stimmt es den Beschränkungen der staatlichen Oberhoheit zu, sofern sie für eine Rechtsordnung nötig sind, die ihnen Frieden und Gerechtigkeit unter den Völkern gewährleistet". Unter diesem Titel ist der EG-Vertrag abgeschlossen worden, sind die einheitlichen Akte 1986 abgeschlossen worden und werden die weiteren Akte abgeschlossen. Da braucht es keine Zustimmung weder der Regionen noch eines Senates der Regionen, der ja nicht besteht.

Also müßte man auch in den Fassungen, die hier vorliegen, auch diese bereits gemachten Erfahrungen berücksichtigen. Aber der Punkt für mich ist der, daß wir ja neuerdings diesen Begehrensantrag eingereicht haben und der gleich nachher kommt, damit es zu einer Abschaffung der Koordinierungsbefugnis mit dem, was sie bedeutet, kommt. Ich habe versucht kurz zu sagen, daß dies nur durch ein Verfassungsgesetz möglich ist. Wenn dieser Regionalrat nicht imstande ist und soviel Folgerichtigkeit aufbringt, das in aller Form zu verlangen, und wenn man nicht gleichzeitig das Begehren nach Abschaffung der Koordinierungsbefugnis (und die kann nur mit Verfassungsgesetz abgeschafft werden) genehmigen würde, dann wäre das ein Schritt, eine Kundgebung, um eben in dieser Richtung weiterzukommen, die hier an sich richtig ist, aber es würde bei Kundgebungen bleiben, die nicht ehrlich gemeint sind.

(Vorrei subito premettere che voteremo sicuramente contro questo primo voto. Non perché non ne condividiamo i contenuti, ma perché riteniamo che non vi sia onestà nei suoi intenti. Innanzi tutto qui si chiede che venga manifestata al Governo e al Parlamento la volontà di introdurre una riforma dello Stato in senso federale. Ma è meraviglioso! Siamo un po' in ritardo, ma comunque! Contemporaneamente però non si chiede anche l'abolizione della facoltà di indirizzo e coordinamento, ovvero non si manifesta la volontà che essa venga abolita quanto prima, ma addirittura la si conferma. Di fatto in queste norme di attuazione, come ci hanno informato del resto anche i giornali, la suddetta facoltà viene letteralmente confermata. E si parla solo di un "riferimento" che dovrebbe venire inserito in queste norme di attuazione e che concernerebbe l'art. 4 dello Statuto di autonomia il quale nella parte introduttiva specifica che la tutela delle minoranze linguistiche locali rappresenta un interesse nazionale. Ma questo riferimento esiste sin dall'entrata in vigore dello Statuto di autonomia del 1972! E se poi ci si riferisce alle norme di attuazione che sono pur sempre semplici leggi ordinarie, oppure al fatto per noi ha validità l'Accordo di Parigi, ciò non cambia la sostanza, poiché in ben 40 sentenze - e sono ormai 40 - che riguardano in qualche modo la Regione e le Province di Trento e di Bolzano - e le ultime sono apparse proprio in questi ultimi giorni e concernono il diritto allo sciopero nelle aziende pubbliche, come anche la regolamentazione da parte dello Stato di tutti gli interventi a favore dell'immunodeficienza acquisita e la disciplina del sistema radiofonico e televisivo pubblico e privato - la tutela delle minoranze linguistiche non ha alcun ruolo predominante. In ben 40 sentenze questa tutela delle minoranze, che rappresenta un interesse nazionale, non è stata minimamente considerata; più precisamente la Corte

costituzionale ha stabilito formalmente che essa non ha nulla a che vedere con la questione e che l'Accordo di Parigi si configura come semplice legge ordinaria e quindi è a sua volta subordinato alla Costituzione. E sappiamo come la Costituzione sia stata interpretata dalla Corte costituzionale! Ma non voglio anticipare nulla. Voi dunque confermate il principio dell'"una e indivisibile" se non chiedete formalmente che venga abolito il potere di indirizzo e coordinamento. Sulla base delle predette 40 sentenze si può sintetizzare in poche parole il significato del potere di indirizzo e coordinamento: nonostante la cosiddetta autonomia lo Stato può intervenire in qualsiasi settore e prendere decisioni senza interpellarci, indipendentemente che vi sia una competenza primaria o concorrente. Può dunque attuare nuovi programmi per l'edilizia, può far costruire nuovi case popolari senza doversi attenere alla proporzionale, può fare costruire grandi centrali idroelettriche, come e dove vuole, può arrogarsi il diritto di stabilire la politica per la promozione industriale; inoltre con la legge sulla protezione del suolo tutte le disposizioni concernenti il coordinamento territoriale sono state riservate ora al Consiglio dei Ministri. La promozione all'estero e tutte le attività culturali all'estero sono ora soggette al controllo dello Stato. Non so se il Consiglio regionale abbia mai sentito parlare della cosiddetta "legge La Pergola" pubblicata il 9. marzo 1989, a cavallo tra le due legislature, mentre stava per essere rieletta la nuova Giunta provinciale altoatesina. Sapete che cosa dice in merito al rapporto delle Regioni con la Comunità europea? Specifico che questa legge non è stata impugnata nè dalla Regione nè dalle Province. Solo la Regione Emilia Romagna ha impugnato questa legge, la quale stabilisce che se le Regioni — e nel nostro caso le Province — non dovessero attuare a livello amministrativo le direttive della Comunità europea o le cosiddette "leggi comunitarie" emanate dallo Stato in attuazione alle direttive Cee, allora il Consiglio dei Ministri può decidere di insediare presso il Commissariato del Governo una Commissione costituita dal Commissario stesso, da un giudice amministrativo e da un altro rappresentate proposto dall'ente autonomo, che gestisca la legge al posto della Provincia o Regione autonoma. La Regione Emilia Romagna ha impugnato questa legge. La Corte costituzionale ha respinto il ricorso dicendo che tale provvedimento rientrava nel potere di indirizzo e coordinamento. E voi continuate a sostenere che non si può chiedere l'abolizione del potere di indirizzo e coordinamento? Esso viene da voi addirittura confermato nelle norme di attuazione! Voi confermate lo Stato nazionale, senza rispetto per le minoranze etniche che vi risiedono e a cui spetta in base alla Convenzione sui diritti umani e la prassi seguita dalle Nazioni Unite l'esercizio del diritto di autodeterminazione. Qui non si parla in alcun modo di diritto di autodeterminazione e non vi è alcuna riserva che stabilisca che i cosiddetti stati nazionali devono disciplinare costituzionalmente nel corso del processo di unificazione europea le modalità per l'esercizio del diritto di autodeterminazione. Si dimentica totalmente che il diritto internazionale è un diritto che spetta ancora agli stati nazionali e non ad altre strutture quali potrebbero essere le Regioni. Di questo non se ne tiene conto e nemmeno del fatto che nel diritto internazionale si riconosce l'esercizio al diritto di autodeterminazione per quei popoli che tendono ad una maggiore indipendenza. Malgrado l'imponente mobilitazione esistente in Italia verso uno Stato federale — e se non ci fossero state le Leghe, non sarebbe stato nemmeno pensabile ciò che ha letto il cons. Viola riguardo al Friuli, al Veneto ed altri —, in questa risoluzione molto prolissa non vi sono indicazioni di alcun tipo sulla situazione particolare dell'Alto Adige. E ho già detto che il potere di indirizzo e coordinamento è stato introdotto in Italia tra l'altro, o anche, per abolire la struttura regionale (che non è una struttura federale) e questa autonomia, affinché l'Italia si possa presentare all'appuntamento dell'Europa Unita — e il cosiddetto Mercato unico non rappresenta l'unificazione politica — in modo unitario come Repubblica "una ed indivisibile".

Vorrei brevemente ricordare che l'unico vero stato federale nella Comunità europea è la Repubblica Federale Tedesca. E noi tutti pensiamo alla Germania come stato federale, mentre ci sono però i Länder che si stanno battendo affinché la Cee non avochi a sé competenze che spettano agli stati nazionali, e che nel caso della Germania spettano ai Länder. In questo senso

vorrei leggere alcuni brevi passi della risoluzione della Dieta del Land Baden-Württemberg del 27 marzo 1985 sulla riforma dello stato federale, risoluzione che è stata poi ripresa il 12 settembre 1986, dove si dice: "In questi 35 anni l'ordinamento federale basato su uno dei principi portanti della Costituzione della Repubblica Federale Tedesca si è dimostrato elemento valido e va dunque riconfermato anche oggi come principio ordinamentale capace di intervenire in modo ottimale per garantire la libertà del singolo, offrire al cittadino molteplici possibilità di partecipazione politica e assicurare un'amministrazione a misura di cittadino. Contemporaneamente l'ordinamento federale si è confermato come elemento di molteplicità regionale e di concorrenza tra i Länder. Sino ad oggi è stato apprezzato. La suddivisione delle attribuzioni secondo il sistema federale potrà non venire meno al suo compito nel sistema costituzionale, solo se l'Unione e i Länder continueranno parimenti ad essere centri decisionali con un loro peso politico e disporranno e svolgeranno, rispettivamente nel loro ambito, compiti di importanza sostanziale." Quindi noi abbiamo delle grosse lacune, quando qui chiediamo uno stato federale, perché questi dicono: "Il trasferimento delle attribuzioni dai Länder allo stato confederato attraverso un crescente svuotamento delle competenze da parte dello stato confederato e la sovrapposizione di compiti e responsabilità finanziarie dello stato e dei Länder hanno fatto sì che la decisione di principio della Costituzione venga oggi messa in discussione." Ebbene, questo si dice in Germania, nell'unico vero stato federale che abbiamo oggi in Europa, a parte la Svizzera! "Alla luce di questa situazione la Dieta regionale del Baden-Württemberg in accordo con le altre Diete regionali sostiene apertamente gli sforzi compiuti in direzione di una riforma della Costituzione mirante ad impedire un ulteriore svuotamento del sistema federativo e a ristabilire l'equilibrio dell'ordinamento federale." E poi alla fine si dice al settimo e ottavo punto: "La ratifica di accordi internazionali da parte dello stato federale nei settori di competenza dei Länder dovrà avvenire, in seguito ad una modifica dell'art. 32 della Costituzione, con il consenso dei Länder. Il trasferimento di diritti sovrani dei Länder ad istituzioni sovranazionali - e qui si intende la Comunità europea - dovrà avvenire attraverso una modifica dell'art. 24 con il consenso del "Bundesrat", ovvero della Camera delle regioni, che - come è noto - rappresenta il Senato delle regioni." Ciò che qui si rivendica, è stato recepito poco tempo addietro da Bossi al congresso di fondazione della Lega Nord e dal relatore Moretti e poi dai friulani e dai veneti e da Cremonesi. Le loro rivendicazioni sono più o meno tutte simili, ad eccezione forse del dubbio concetto delle 3 Repubbliche. E Bossi dice che allo stato devono rimanere le seguenti attribuzioni: "La difesa, la moneta, la politica estera e tra quelle secondarie il compito dello stato di fare da camera di compensazione tra regioni ricche e meno ricche". Tutto il resto dovrà essere affidato o alla Repubblica o alle Regioni; e se prescindendo dal suo concetto di Repubblica posso dire che le Regioni hanno competenza esclusiva in tutti gli altri settori. Ed egli afferma - e questo le Regioni lo chiedono ormai da molto - che dovranno essere riformulati gli articoli 117, 118, 119, 123, 124 e 125 della Costituzione. Bisognerà dunque riscrivere il titolo V ecc. Ma nemmeno la Lega lombarda è a conoscenza delle esperienze che nel frattempo sono state fatte nella Repubblica Federale Tedesca e non conosce le controversie tra il Governo centrale e i Länder da un lato e tra Länder e Comunità europea dall'altro e non ha considerato questo aspetto, ovvero che nella Repubblica Federale Tedesca il Governo federale può acconsentire che la Commissione Cee o il Consiglio dei Ministri possano avocare a sé delle attribuzioni che precedentemente spettavano ai Länder e debbano sentire prima il Bundesrat che non è determinante nella sua decisione (e quindi i Länder vengono svuotati delle loro competenze a favore del Governo della Cee, e per questo si sono sollevati ed hanno chiesto che due articoli della Costituzione venissero modificati, nel senso che in futuro dovrà essere necessario l'assenso dei Länder, perché ciò possa avvenire). Da noi abbiamo l'art. 11 della Costituzione che lascia piena libertà allo stato. L'art. 11 recita: "...l'Italia consente in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni." Nell'ambito di questo titolo è stato anche ratificato l'accordo

comunitario e si sono conclusi gli Atti unitari del 1986, così come avverrà in futuro per altri atti. Per questo non ci vorrà il consenso nè delle regioni nè di un ipotetico Senato delle regioni.

Quindi in tutti i testi che sono stati qui presentati si dovrebbero considerare anche le esperienze già fatte. Ma il punto cruciale, secondo me, è che abbiamo presentato un voto per l'abolizione del potere di indirizzo e coordinamento con tutto quello che esso rappresenta, voto che verrà trattato come punto successivo all'ordine del giorno. Ho cercato brevemente di illustrare che ciò è possibile solo attraverso una legge costituzionale. Se questo Consiglio regionale non fosse in grado oppure non fosse abbastanza coerente da richiedere formalmente questa cosa, e se non riuscisse ad approvare contemporaneamente questo nostro voto sulla facoltà di indirizzo e coordinamento (che può essere abrogata solo con legge costituzionale), allora tutto questo rimarrebbe lettera morta, una manifestazione di volontà in una certa direzione di per sé anche giusta, ma non intesa in modo sincero.)

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Benedikter.

Der nächste Redner auf der Rednerliste ist der Abg. Tribus.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Benedikter.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Tribus.
A lui la parola. Ne ha facoltà.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich muß sagen, daß dieser Augenblick tatsächlich ein historischer Augenblick ist, wenn sich der Regionalrat der Region Trentino-Südtirol nun anschickt, dem Staat eine völlige Ab- und Umänderung seiner Verfassung zu empfehlen und nahezulegen. Es ist, glaube ich, nicht wenig, nachdem wir ja alle vor einigen Jahren auf diese Verfassung unseren Eid geleistet haben, die tatsächlich, wie Benedikter erinnert hat, im Art. 5 sagt: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento". So sieht der Staat die Autonomie vor und regelt sie dann im fünften Titel, in welchem die Aufteilung in Regionen vorgesehen ist. Nun gibt es hier – und auch da hat Benedikter Recht – tatsächlich nur zwei Optionen. Entweder wir bewegen uns im Rahmen dieser Verfassung – und die ist ganz klar definiert – oder aber wir versuchen im Rahmen der Verfassung die Verfassung zu umgehen. Das scheint mir der Wunsch einiger zu sein. Das heißt, Benedikter ist klar und ehrlich: Er sagt, des Rätsels Lösung ist die Selbstbestimmung. Punkt und aus. ...*(Unterbrechung):* Selbstverständlich, daß sie abgeändert wird. ...Wir werden sie nicht abändern, Kollege Frasnelli...

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Devo dire che questo momento è veramente un momento storico, in quanto il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige si accinge ora a sollecitare lo Stato italiano ad operare una radicale modifica e variazione alla Costituzione. Veramente non è cosa da poco, visto che qualche anno fa noi tutti prestammo giuramento a questa Costituzione che in effetti – come rammenta il cons. Benedikter – recita all'art. 5: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento". Lo Stato quindi sancisce l'autonomia e la disciplina al titolo V prevedendo la ripartizione in Regioni. Al riguardo – e anche in questo il cons. Benedikter ha ragione – ci sono solo due alternative: o ci muoviamo

nell'ambito di questa Costituzione – essa è formulata in modo molto chiaro – o tentiamo di aggirarla muovendoci però sempre nell'ambito della stessa. Questo mi sembrerebbe l'auspicio di alcuni presenti. Voglio dire che Benedikter è chiaro e onesto: egli dice che il bandolo della matassa sta nella autodeterminazione. Punto e basta. ... (Interruzione): Logicamente deve essere modificata. ...Noi qui non la modificheremo, collega Frasnelli...)

(Unterbrechung – interruzione)

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten den Redner ausreden zu lassen.

PRESIDENTE: Prego i Consiglieri di lasciare terminare il collega.

(Unterbrechung – interruzione)

TRIBUS: ...Der Kollege Frasnelli hat ein Dokument vorgelegt, das ganz meinen Wünschen entspricht. Um ihn zu beruhigen, wir werden, meine Fraktion, wird dem Dokument Frasnelli zustimmen. Aber trotzdem kommen wir nicht umhin, auf einige Ungereimtheiten hinzuweisen. Ich finde es positiv, wenn die Volkspartei heute ein solches Dokument vorlegt und somit zum ersten Mal vielleicht beweist, daß sie aus einem Mikrodenken ausbricht. Das Konzept der Autonomie wurde bisher mehr als ein Einigeln empfunden, ein fast Mir–sein–mir–Denken, also wir und der Rest ist uns eigentlich schnuppe. Als Region Trentino–Südtirol und als autonome Provinzen wurde eigentlich in all diesen Jahren sehr wenig Wert darauf gelegt, das autonomistische Gedankengut auch in der Republik zu verbreiten, die Regionen aufzuwerten, z.B. auch dafür zu kämpfen, daß auch andere Regionen die Rechte erhalten, die wir als Region mit Sonderstatut haben. Das war wirklich mehr eine sehr egoistische Handhabung unserer Besonderheiten. Das war im Grunde eine Privilegienautonomie, die man verteidigt hat. Also alles andere war uns völlig egal. Wir haben nur auf unsere Rechte geschaut, unsere Rechte verteidigt, die Entwicklung des Staates und auch zum Teil die Zerstörung des Staates war uns völlig egal. Das hat uns einen Grund mehr gegeben, zu sagen: Schaut an diesen schändlichen Staat, mit dem sollen wir etwas zu tun haben. Nein, wir sind was besonderes und wenn es uns nicht paßt, dann können wir auch gehen. Das war die Logik, die lange Zeit die Südtiroler Volkspartei gekennzeichnet hat. Das ist eine Tatsache. Nun beurteile ich sehr positiv, wenn man heute einen Schritt weitergeht und sich tatsächlich – und da hat Benedikter Recht – in der "repubblica una e indivisibile" zurecht machen will und sagt: Gut, verwandeln wir diesen Staat in einen Bundesstaat und suchen wir uns Verbündete, damit wir als Region auch zur Reform dieses italienischen Staates beitragen können, der nach wie vor ein zentralistischer Staat ist. Das, glaube ich, wird von uns auch bestimmt positiv bewertet. Auch – und das muß ich dazusagen –, weil im Gegensatz zum PDS–Dokument das Dokument von Frasnelli wiederum richtigerweise in einen europäischen Kontext gestellt wird, der äußerst wichtig ist. Und auch da gibt es eine Reihe von Widersprüchen.

Wir wissen, daß das Land Südtirol und überhaupt die Republik Italien vor zwei Jahren in einem Referendum einzig in Europa einen äußerst ausgeprägten Europawillen ausgedrückt hat, den die Regierung Italiens irgendwie auch berücksichtigen muß. Also das Land Südtirol hat sich zu 90 und mehr Prozent dafür ausgesprochen, daß das Europaparlament mit entsprechenden Machtbefugnissen, Regierungsbefugnissen, ausgestattet wird, und das heißt natürlich konkret etwas. Das heißt, daß wir, daß Südtirol bereit ist, in diesem europäischen Rahmen eine Rolle zu spielen, und als logische Konsequenz heißt das auch, daß der italienische Staat in diesem Rahmen zu denken und zu agieren hat. Konkret heißt das dann, daß man auf

europäischer und auch auf lokaler Ebene auf die Umsetzung der Europaslogans kommen muß, weil das Schlagwort: Das Europa der Völker, das Europa der Regionen, das Europa der Minderheiten, das Europa der großen Wirtschaftsbesitzer, das Europa der Konzerne usw. nach wie vor ein Slogan ist. Was heißt: Europa der Völker, Europa der Regionen? Darum geht es heute, wenn wir an eine Neudefinierung von Region, von Autonomie und eben von Föderalismus denken, wo wir uns irgendwie zurecht machen müssen, was eigentlich dieser Föderalismus sein soll. Was stellen wir uns darunter vor? Diese Diskussion wird zur Zeit natürlich in ganz Europa geführt und Frasnelli hat einige sehr interessante Aussagen aus der Europadiskussion hier einfließen lassen. Aber die Gefahr, die ich in Italien heute sehe, in dieser sicherlich wichtigen Diskussion, ist die, daß man auf der einen Seite in der richtigen Haltung gegenüber dem Staat im Grunde wiederum einen Schritt zurück machen will. Ich denke z.B. an die "leghe", die imstande gewesen sind, ein diffuses Unbehagen politisch auszumünzen, mit dem ich mich aber in keiner Weise identifizieren kann.

Also wenn Regionalismus und Föderalismus im Grunde verkappte Kleinstaaterei werden sollen, hinterwäldlerischer Provinzialismus, dann in Gottes Namen. Wenn da auch noch rassistisches Gedankengut mit einfließt und das ein neues Europa sein soll, dann sage ich: Oh, Gott bewahre! Da muß ich sagen, daß die Völker als mythische Kategorie tatsächlich sehr oft schlechter sind als ihre Führer. Ich glaube nicht an das Mythos Volk als Kategorie. Weil das Volk auch rassistisch sein kann, was für mich noch lange nicht bedeutet, daß auch die Regierung rassistisch sein muß. Und es hat hier sehr gefährliche Phänomene in Italien gegeben, die wiederum in richtige Bahnen gelenkt werden müssen, weil Autonomismus, Regionalismus und Föderalismus in keiner Weise einen neuen Mikrokörpergeismus fordern und führen dürfen. Die Republik Italien ist noch nie – leider muß ich sagen – oder noch nicht, ich weiß es nicht, zu einem Volk zusammengewachsen. Das hat seine historischen und politischen Gründe, ...weil es nicht zusammengehört, selbstverständlich. Aber wenn es nicht zusammengehört, dann müßte man daraus zwei Konsequenzen ziehen. Die Verfassungsväter waren der Meinung, daß die Regionen das Instrument sind, um die Autonomie soweit zu gewähren, daß eben ein loses und doch nicht loses Bündnis dieser Republik geschaffen wird. Heute entdeckt man, daß dieser Weg nicht unbedingt zum Ziel geführt hat und man überlegt heute, welcher Weg beschritten werden kann, um das zu erreichen. Das ist eine Hypothese. Die andere natürlich kann nur die Kleinstaaterei sein, lieber Siegfried Brugger, sonst gibt es keine. Also entweder drei Republiken, aber dann wird man schon merken, daß im Norden auch nicht Eitel-Harmonie herrscht, wenn wir z.B. mit dem Veneto zusammengeschlossen werden sollten. Wir sagen: Wir? Nein, wir nicht! Wir haben nichts zu tun damit. Also das ist ein Weg, der nicht beschritten werden kann.

Aber was ich vorhin gesagt habe und um da weiterzufahren: daß häufig dann auch die Autonomie, der Regionalismus wirklich auch als Ausbau lokaler Machtpotentate gesehen wird, die dann als große autonomistische Bestrebungen verkauft werden. Ich meine, es gibt auch Abartigkeiten des Regionalismus. Es gibt oder hat in Italien auch Regionen gegeben, in denen kein Haushalt vorgelegt wird, in denen ein Verwaltungschaos herrscht und dies alles im Namen der Autonomie. Der Staat darf überhaupt nicht dreinreden, weil "wir sind ja autonom." Auch das gibt es. Deshalb besteht die Gefahr der Eigenbrötlerei als Privileg, als Machtsystem, die dann als große Autonomie verkauft wird.

Eine Sache muß auch erwähnt werden: Wer hat den Staat so kaputtgemacht? Wer hat den Staat zu dem gemacht, was er heute ist? Wer hat das Vertrauen der Bevölkerung in den Staat erschüttert? Die Parteien. Eine Reform des Staates Italiens – auch in Richtung Föderalismus, eine der Hauptreformen –, ist deshalb geboten. Es muß die Herrschaft der Parteien aufhören. Es muß die Besetzung des Staates durch die Parteien aufhören. Dieser Filz,

der sich mittlerweile so breit gemacht hat, daß wir in einer totalen Undurchsichtigkeit sind, ist das Grundübel, weil mehr Autonomie in der Regel mit mehr Geld gleichgesetzt worden ist. Der Kampf war nicht um mehr Autonomie im Sinne von mehr Demokratie, mehr Mitbeteiligung, mehr Rechte für die Bürger, nein, der Kampf um die Autonomie war und ist in der Regel ein Kampf um mehr Geld. Mehr Geld, mehr Klientelen und und und. Es spottet ja jeder Beschreibung, daß heute die Parteien der Macht nicht nur da sind – wie es richtig ist –, daß sie regieren, daß sie Gesetze machen, daß sie da sind, um dem Bürger Rechte zu garantieren, weil wir ein Rechtsstaat sind und der Bürger Rechte hat, sondern daß sie verkennen, daß der Staat ein Rechtsstaat ist und die Möglichkeit oder das System auch als Dienstleistung am Bürger – ein Bürger hat seine Pflichten und auch seine Rechte – zu betrachten ist. Das ist total pervertiert worden in eine Besetzung des Staates durch die Parteien. Ich meine, solange die regierenden Parteien und auch die Opposition, die ich nicht ausschließe, alle Strukturen des Staates besetzen, können wir uns nicht erwarten, daß von diesen Parteien eine Reform ausgehen kann, weil eine Reform des Staates in jede Richtung Macht abgeben heißt, Privilegien abgeben heißt. Solange in jeder Sanitätseinheit, in jeder Bank, Politikanten und Politiker sitzen, solange unsere Fernsehanstalten so parteimäßig besetzt sind wie RAI 1, RAI 2 und RAI 3 und Tele-Bagdad, Tele-Kabul und Tele-Bush, ich weiß es nicht – heißt das natürlich, daß wir uns in einem System verrannt haben. Und das, was wirklich hier zugrunde geht, ist der Rechtsstaat, ein Staat, der tatsächlich geschaffen wurde, um dem Bürger seine Rechte zu garantieren. Das sollte es sein und nichts anderes. In diesem Sinne heißt dann Autonomie wirklich mehr Rechte für die Bürger. Das muß es heißen und nicht mehr Rechte für die lokale Machtausweitung usw., weil – darauf kann ich verzichten.

Mir geht es darum, daß in diesem großen Reformgedanken, der hier aufgezeigt wird, tatsächlich auch eine neue Qualität der Politik entwickelt wird. Ich glaube, daß es da Frasnelli nach meinem Empfinden richtig definiert hat, wenn er in seiner Präambel von drei Ebenen spricht, die er im europäischen Unionsprozeß vorsieht. Einmal die europäische Ebene, so schreibt er, als Feld einer künftigen europäischen Ordnung und Strukturpolitik zur Lösung übergreifender Ausgaben. Zum zweiten die nationalstaatliche Ebene und zum dritten die regionale Ebene als Bereich für die Gestaltung der vielfältigen und differenzierten Lebensbedingungen unserer Bürger. Ich glaube, diese Strukturierung ist äußerst korrekt. Nur geht es darum, herauszufinden, wie wir uns in dieses neue Bild einordnen. Da ist eine Sache sicher, nämlich daß wir auch Macht abgeben müssen. Eine Europäisierung der Staaten oder ein Schritt nach Europa heißt auch Macht abgeben. Aber Macht abgeben im positiven Sinne, weil wenn der europäische Weg beschritten wird, dann deshalb, weil man offensichtlich oder zu Recht der Meinung ist, daß die Nationalstaaten heute nicht mehr imstande sind, auf die verschiedensten und großen Probleme eine Antwort zu geben, die unser Zeitalter kennzeichnen, daß die Problemlösung heute in fast allen Bereichen nur eine transnationale sein kann. Das Umweltproblem ist ein transnationales Problem in der großen Dimension und kann nur transnational angegangen werden. Das Problem der Bürger der dritten Welt, die heute an die Türen aller Staaten Europas klopfen – wir sind die letzten, weil wir vielleicht die ärmsten waren –, ist auch ein Problem, das nur auf einer europäischen transnationalen Ebene gelöst werden kann. Das Verkehrsproblem ist nicht ein Problem des Landeshauptmannes Partl und Durnwalder, weil der Brenner gerade uns von Österreich trennt. Das Verkehrsproblem kann nur auf einer europäischen Ebene gelöst werden und man könnte so weiterfahren.

Deshalb, glaube ich, muß diese Föderalismusdebatte tatsächlich auch eine Idee, einen Diskussionsansatz zu einer Reform der Politik mit sich bringen. Weil wenn wir nicht imstande sind, vom Gruppenegoismus loszukommen, dann riskieren wir einen Rückfall in die Barbarei, weil es klarerweise – wie auch der Kollege Benedikter aus der Bozzi-Erklärung

zitiert hat – zu einfach zu sagen ist: Gut, alles was schön ist, machen wir. Sei ohne Sorge, lieber Staat. Die Kompensation zwischen Arm und Reich, die kannst du dann erledigen. Wenn wir sagen, alles Geld gehört uns, dann gibt es natürlich die armen Regionen und die gibt es. Es gibt halt nicht nur von Gott gesegnete Länder, wie es Rampold nennen würde. Es gibt auch Länder und Regionen, die nicht Gott gesegnet sind, die arm sind und die wird es immer geben und die hat es immer gegeben. Einem armen Land nützt die beste Autonomie nichts, die beste Steuerhoheit nichts, wenn es nichts hereinkriegt, und da ist jetzt das zweite Problem, das Problem der Solidarität.

Das Problem der Solidarität war oder ist ein Wert der politischen Kultur des letzten Jahrhunderts und wir dürfen in keiner Weise Gefahr laufen, dieses wichtigste Element der Politik, der Solidarität, hier unter dem Vorwand der Regionalisierung preiszugeben, weil es nicht stimmt, daß irgendeiner freiwillig etwas abgibt, um dem anderen zu helfen. Wir dürfen jetzt nicht so an das Gute im Menschen glauben, daß man glaubt...

(...Il collega Frasnelli ha presentato un documento che risponde perfettamente alle mie aspettative. Lo vorrei rassicurare sin d'ora dicendogli che noi, ovvero il mio gruppo, voteremo a favore della sua proposta. Tuttavia non possiamo fare a meno di evidenziare alcune incongruenze. E' senz'altro positivo che la SVP presenti un simile documento e dimostri in questo modo per la prima volta che intende abbandonare una mentalità particolaristica. Il concetto di autonomia è stato inteso sino ad oggi piuttosto come una chiusura, come un trincerarsi in una mentalità isolazionista, quasi un modo di pensare assolutista ed egocentrico: "solo noi dobbiamo affermarci e degli altri ce ne infischiamo". Inoltre la Regione Trentino-Alto Adige e le Province autonome hanno sino ad oggi sprecato ben poche energie per diffondere anche nel resto del territorio nazionale il pensiero autonomista, per valorizzare le Regioni e per adoperarsi affinché anche altre Regioni conquistassero quei diritti di cui noi fruiamo in qualità di Regione a statuto speciale. E' stato un comportamento alquanto egoistico nel gestire la nostra specialità. In fin dei conti la nostra autonomia non era altro che una difesa dei nostri privilegi. Di tutto il resto ce ne importava ben poco. Abbiamo cercato di salvaguardare e di difendere solo i nostri diritti, e non ci importava nulla dello sviluppo e in parte anche dello sfacelo dello Stato, poiché così avevamo una ragione in più per dire: "guardate questo Stato ignobile, con questo noi dovremmo trattare? No, noi rappresentiamo qualcosa di particolare e se non ci sta più bene, possiamo anche andarcene". Questa è stata per molti anni la logica che ha caratterizzato la politica della SVP. Questo è un dato di fatto. Ritengo che sia quindi molto positivo che oggi si faccia un passo in avanti, ovvero ci si ponga di fronte a questa realtà della "repubblica una e indivisibile" – e il cons. Benedikter ha ragione quando ribadisce questo fatto – e si tenti di trasformarla in uno Stato federale. Vanno inoltre cercati degli alleati per contribuire come Regione alla riforma in senso federale dello Stato italiano (che fino a prova contraria è ancora uno Stato centralista). Questo, da parte nostra, viene giudicato molto positivamente, anche – e questo lo devo aggiungere – perché il documento della SVP si inserisce giustamente, a differenza del documento del PDS, in un contesto europeo, il che è molto importante. Però anche qui ci sono una serie di incongruenze.

Come è noto, due anni fa l'Alto Adige insieme all'intera nazione italiana espresse in un referendum popolare a stragrande maggioranza la sua volontà di costruire un'Europa unita; il Governo italiano deve pur tenerne conto in qualche modo. La Provincia di Bolzano registrò una partecipazione del 90% in questa consultazione popolare e si espresse a favore di un maggiore conferimento di poteri, di adeguati poteri esecutivi al Parlamento europeo. E ciò dovrà pur significare concretamente qualche cosa. Vuol dire che noi, l'Alto Adige, desideriamo assumere un certo ruolo nel futuro assetto europeo. Di fatto ciò significa anche che lo Stato italiano dovrà muoversi e agire tenendo conto di questa realtà. Concretamente vuol dire anche che a livello europeo

e a livello locale si dovrà arrivare a tradurre nei fatti tutti quegli slogan europei che noi oggi sentiamo: l'Europa dei popoli, l'Europa delle Regioni, l'Europa delle minoranze, l'Europa dei grandi operatori economici, l'Europa delle multinazionali e così via, e che a tutt'oggi sono solo degli slogan. Cosa significa dopotutto "Europa dei popoli" o "Europa delle Regioni"? Di questo si tratta quando oggi noi tentiamo di giungere ad una rivisitazione del concetto di regione, di autonomia e appunto di federalismo. Oggi dobbiamo in un certo qualche modo tentare una definizione di questo federalismo. Che cosa si intende per federalismo? Attualmente in tutta l'Europa si stanno facendo discussioni di questo tipo e il cons. Frasnelli ha riportato alcuni importanti spunti tratti da questa discussione. Ma il pericolo che io vedo per l'Italia in questo dibattito importante è che malgrado la giusta posizione nei confronti dello Stato si rischi di fare di nuovo un passo indietro. E penso per esempio al diffondersi delle Leghe, con le quali non mi posso in alcun modo identificare, che sono state in grado di sfruttare politicamente a proprio vantaggio il diffuso senso di disagio.

Quindi se il regionalismo e il federalismo si tradurranno sostanzialmente in un mascherato particolarismo, in un ignorante provincialismo, ebbene pazienza. Ma se a questo aggiungiamo poi anche un'ideologia razzista e se sarà questa la nuova Europa, allora dico: Dio me ne guardi! E qui devo dire che i popoli, intesi come categoria mitica, sono spesso peggio dei loro leader politici. Io non credo al mito del popolo come categoria. Proprio perché il popolo può essere razzista, ciò non significa che per questo debba essere razzista anche il governo. E ci sono stati degli episodi molto pericolosi in questo senso in Italia, a cui bisogna porre un argine, poiché l'autonomismo, il regionalismo e il federalismo non devono contribuire a favorire e a creare un nuovo egoismo strutturale. La Repubblica italiana non si è – purtroppo, devo aggiungere – mai fusa in un unico popolo. Questo ha le sue motivazioni storiche e culturali... naturalmente perché non vi appartiene. Ma se non vi appartiene, allora bisogna trarne due conseguenze. I padri della Costituzione erano dell'avviso che le Regioni fossero lo strumento idoneo per concedere l'autonomia in modo tale che si instaurasse un legame libero, ma non troppo, con la Repubblica. Oggi si scopre che questa soluzione non ha portato i frutti che ci si attendeva e allora bisognerà riflettere quale via potrà essere percorsa per raggiungere tale obiettivo. L'altra soluzione potrebbe essere naturalmente il particolarismo, caro Siegfried Bruggen; altre alternative non ne vedo per ora. Quindi o la soluzione delle tre Repubbliche, ma allora, se dovessimo essere uniti per esempio al Veneto, ci accorgeremmo che al Nord non c'è dappertutto questa armonia-supremazia. E allora diremmo: noi? Noi non vogliamo aver nulla a che fare con quelli! Quindi questa sarebbe l'altra strada.

Ritornando a ciò che stavo dicendo prima: spesso l'autonomia e il regionalismo vengono considerati solo ai fini di un ampliamento dei potentati locali di potere e vengono spacciati per aspirazioni autonomistiche. E con questo voglio dire che esistono anche degenerazioni del regionalismo. Ci sono state e ci sono ancora in Italia Regioni che non hanno presentato nemmeno il bilancio, nelle quali vige il caos amministrativo, e tutto questo in nome dell'autonomia. Lo Stato non può nemmeno intervenire, perché "noi siamo autonomi". Anche queste realtà esistono. Per questo c'è anche il pericolo del particolarismo come privilegio, come sistema di potere, che poi viene spacciato per grande autonomia.

Una cosa va ancora ricordata: Chi ha ridotto lo Stato allo sfacelo? Chi ha ridotto lo Stato a quello che è oggi? Chi ha distrutto la fiducia del popolo nello stato? I partiti. Per questo è assolutamente necessaria una riforma dello stato italiano in direzione del federalismo – che è una delle riforme più importanti –. Deve essere sconfitta la partitocrazia. Deve finire lo strapotere dei partiti in questo stato. Questo morbo che colpisce ormai ovunque ha fatto sì che niente è più trasparente, è una piaga dilagante. E questo perché in passato una maggiore autonomia corrispondeva a maggiori risorse finanziarie. Non ci si batteva dunque per una maggiore autonomia in senso di democrazia, di compartecipazione, di maggiori diritti civili, ma ci si batteva per più soldi.

Più soldi, dunque maggiore clientelismo ecc. ecc. ecc. E' riprovevole il fatto che oggi i partiti al governo non siano solo al potere per governare — come sarebbe giusto — o per legiferare o tutelare i diritti dei cittadini (perché siamo uno stato di diritto e ci sono certi diritti civili) ma si dimentichino che lo stato è uno stato di diritto e che il sistema va considerato anche come servizio al cittadino, il quale ha i suoi diritti e doveri. Questa realtà è stata totalmente stravolta con l'occupazione dello stato da parte dei partiti. Ritengo che sintanto che i partiti al governo e anche all'opposizione, che non voglio escludere, continueranno ad occupare le strutture dello Stato, non potremo aspettarci che proprio da questi parta una riforma dello stato che rappresenterebbe in ogni caso una cessione di potere e una rinuncia dei privilegi acquisiti. Fintanto che in ogni USL, in ogni istituto bancario siederanno politicanti e politici, finché le nostre emittenti saranno lottizzate come Rai1, Rai2 e Rai3 e Tele-Bagdad, Tele-Kabul e Tele-Bush, ciò significherà che ci siamo persi in un sistema. E ciò che in questo caso va in malora, è proprio lo stato di diritto, uno stato che dovrebbe garantire i diritti del cittadino. Così dovrebbe essere e non altrimenti. Solo in quel caso l'autonomia si tradurrebbe in maggiori diritti per i cittadini. Questo è quello che dovrebbe essere, e non maggiori diritti ai fini di un'espansione di potere ecc. A questo rinuncio volentieri.

La cosa che mi sta a cuore ora è che da questa profonda riflessione sulla riforma che viene qui delineata, scaturisca effettivamente una nuova qualità della politica. Ritengo che Frasnelli abbia giustamente differenziato i tre livelli sui quali si dovrà svolgere il processo di unificazione europea. Egli dice: innanzi tutto l'ambito europeo come sfera di una futura politica strutturale e ordinamentale europea per la definizione di attribuzioni sovranazionali, poi l'ambito di stato nazionale come sfera legislativa e ordinamentale nazionale e infine l'ambito regionale come sfera di realizzazione delle molteplici e differenziate condizioni di vita dei nostri cittadini. Io credo che questa differenziazione sia molto giusta. Si tratta però di stabilire in che modo noi ci inseriremo in questo quadro. Una cosa è certa: che anche noi dovremo rinunciare a una parte di potere. L'europeizzazione degli stati o il progresso in direzione dell'Europa significa anche cedere del potere. Tuttavia è un cedere in senso positivo, poiché così ci muoveremo verso l'Europa unita. Questo perché evidentemente si è dell'avviso che gli stati nazionali non sono più in grado di gestire certi grandi e molteplici problemi a livello nazionale, problemi che caratterizzano il nostro secolo e che richiedono una risposta transnazionale. I problemi ecologici oggi sono dei problemi internazionali e possono essere risolti solo a livello sovranazionale. Il problema dei terzomondiali che oggi bussano alle porte di tutta l'Europa — e noi eravamo gli ultimi, forse perché eravamo i più poveri — è anche un problema che può essere risolto solo a livello europeo. Il problema del traffico non è un problema interno che possono risolvere tra di loro il Presidente Durnwalder e Partl, solo perché il Brennero ci divide dall'Austria; il problema del traffico potrà essere risolto solo a livello europeo. E potrei continuare.

Per questo ritengo che il dibattito sul federalismo debba sortire effettivamente anche i suoi effetti e debba partorire un'idea per la riforma della politica stessa. Se noi non saremo in grado di abbandonare questo nostro egoismo particolaristico, allora rischiamo una ricaduta nella barbarie, perché — come ha detto anche Benedikter — è troppo semplice dire: bene, noi ci occuperemo di tutti i lati positivi. Caro stato, non preoccuparti. Poi la compensazione tra regioni ricche e povere, quella la farai tu. Se diciamo che tutte le risorse finanziarie sono nostre, non teniamo conto delle regioni povere esistenti. Non ci sono solo terre baciata da Dio, come direbbe il sig. Rampold. Ci sono anche paesi e terre che non sono così fortunate, che sono e che saranno sempre povere. Una regione povera se ne fa ben poco dell'autonomia o dell'autonomia fiscale se non introita niente, e qui arrivo al secondo problema, al problema della solidarietà.

Il problema della solidarietà è stato ed è un valore della cultura del secolo scorso e noi non dobbiamo rischiare di dimenticare questo importante aspetto della politica, la solidarietà, prendendo a pretesto il regionalismo, poiché non è vero che si rinuncia volontariamente a qualcosa

per aiutare gli altri. Non dobbiamo credere che l'uomo sia così generoso da...)

(Unterbrechung – interruzione)

PRÄSIDENT: Sie haben die Zeit ganz ausgeschöpft, aber machen Sie den Satz nur zu Ende.

PRESIDENTE: Lei ha esaurito il tempo a Sua disposizione, ma termini pure la frase.

(Unterbrechung – interruzione)

TRIBUS: Also ich glaube, daß man in der ganzen Diskussion auch das Prinzip der Solidarität nicht vergessen kann, weil das doch eines der wesentlichsten ist und es das Prinzip ist, das uns auch den Frieden erhalten hat. Das muß dazugesagt werden. Denn ohne Solidarität wird es auch den Frieden nicht geben. Nicht in Italien und schon gar nicht in Europa.

Wir werden also dem Antrag Frasnelli zustimmen. Er erscheint mir zumindest korrekt aufgebaut und wenn es dann zu einer Einigung kommt, werden wir uns schon noch äußern, sobald wir wissen wie diese ausschauen soll.

(Io credo che in tutta questa discussione non si debba dimenticare il principio della solidarietà, poiché si tratta di uno degli elementi più importanti che ha anche garantito sinora la pace. Questo va detto. Perché senza solidarietà non potrà esistere pace. Non in Italia e nemmeno in Europa.)

Noi quindi daremo il nostro voto favorevole al voto di Frasnelli. Mi sembra redatto in modo corretto. Se poi si arriverà ad un'unificazione dei due voti, prenderemo posizione dopo averne preso visione.)

PRÄSIDENT: Danke! Der nächste Redner ist der Abg. Craffonara.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Craffonara.

A lui la parola. Ne ha facoltà.

CRAFFONARA: Signor Presidente, credo di esprimere, anche a nome dei colleghi del partito Repubblicano e del partito Socialdemocratico, che fanno parte del nostro gruppo, una sostanziale condivisione dei due Voti espressi, anche se poi farò qualche osservazione su quello proposto dal cons. Frasnelli, perché concordo con il cons. Tribus quando afferma che non possiamo che compiacerci quando osserviamo che lo SVP dimostra di voler intervenire in problemi che vanno oltre la loro provincia, la nostra regione ed in un certo senso sembra abbiano acquisito una maggior consapevolezza di appartenere ad uno Stato che, evidentemente, ha dei problemi, merita quindi attenzione, critiche, modifiche e questo si può fare meglio con la partecipazione e il contributo vero, concreto di tutte le forze politiche, quindi anche quelle che ci sono nella Provincia di Bolzano, anche se apparentemente finora sembravano abbastanza disinteressate a quelle che erano le problematiche del nostro Stato italiano.

Mi sembra che quando si parla di federalismo europeo si debba intendere non soltanto questo concetto, cioè una federazione di Stati, ma credo che sia sicuramente dentro questa convinzione anche il concetto di Stato federale. Del resto ci sono già in Europa degli Stati federali, mi sembra anche con una dimostrazione non solo di efficienza, ma anche di sensibilità politica, di riconoscimento, di caratteristiche specifiche, che molto spesso possono meglio essere

individuare attraverso il riconoscimento di regioni, di Stati all'interno di uno Stato federale. Credo che federalismo significhi maggior libertà di espressione, di evidenziazione di queste specificità, ed in un certo qual senso di essere anche minoranza all'interno di uno Stato, all'interno di un'Europa.

Con questo credo che il concetto di autonomia si completa e quindi si approfondisce anche il concetto di libertà. Libertà tante volte è stata considerata come una espressione che tendeva a dividere il mondo in due parti, da una parte c'era la libertà perché c'era una certa possibilità di partecipazione democratica delle popolazioni e dall'altra invece la libertà era negata, come se adesso invece, — per fortuna c'è una maggior possibilità per tutti anche negli Stati dell'Est — la libertà fosse un fatto acquisito. No signori, credo che non si finirà mai di migliorare, di acquisire maggiori approfondimenti nel campo della libertà, che evidentemente deve essere esplorato fino in fondo e credo che quello dell'autonomia è uno degli aspetti più importanti della maggior penetrazione di diffusione del concetto di libertà.

Concordo anche sull'opportunità espressa dal cons. Frasnelli di agevolare, attraverso queste forme diverse di organizzazione dello Stato, anche di scambi fra le regioni e nel nostro ambito europeo, credo che questo sia tutto estremamente importante e conveniente, il fatto di poter avere dei rapporti culturali, politici, economici, di qualsiasi tipo fra regioni diverse, ma che appartengono anche a Stati diversi, dove i vari sistemi, le varie forme di vita, le varie qualità della vita possono essere messe a confronto, questo non possa che essere considerato in termini estremamente positivi, perché porterà sicuramente ad un maggior riequilibrio delle pur evidenti differenze che ci sono fra regioni e regioni, fra nord e sud, ma anche in altri settori.

Quindi il processo di miglioramento, sotto ogni profilo lo si voglia vedere, di queste regioni, di questi Stati che vengono formati con l'Europa, mi pare sia evidente. L'integrazione si raggiunge soprattutto anche in questo modo.

L'osservazione che volevo fare al cons. Frasnelli riguarda il secondo capoverso della parte impegnativa del suo Voto, laddove dice: "concordemente si deve tener conto delle particolari esigenze delle regioni a Statuto speciale ed in particolare di quelle della Provincia autonoma di Bolzano, sancite da un trattato internazionale". Non so se è stato fatto volutamente di considerare soltanto la Provincia autonoma di Bolzano, come un atto di non interferenza in quelli che possono essere gli interessi anche dell'altra Provincia sorella, quella di Trento, però mi pare che il trattato internazionale ha riguardato l'intera regione, che comprende le due Province e le successive leggi costituzionali del 1972 hanno sancito degli Stati per tutte e due le Province, sia quelli di Trento e di Bolzano garantiscono il riconoscimento di questi diritti, di queste specificità, per cui mi sembrerebbe, se non ci sono motivi diversi, che questo secondo comma dovrebbe essere integrato con la Provincia di Trento.

Per quanto riguarda il Voto presentato dai colleghi del PDS, tutto sommato rientra in questo ragionamento generale, condivisibile di Europa federale, quindi non soltanto degli Stati, ma anche delle regioni e quindi in un contesto di maggior autonomia verso le popolazioni che ne fanno parte.

PRÄSIDENT: Danke! Zu Wort gemeldet hat sich jetzt noch der Abg. Brugger, wobei ich ihn bitten würde, die Zeit der Stimmabgabeerklärungen in Anspruch zu nehmen, weil der Abg. Frasnelli auch die Zeit der Fraktion für sich in Anspruch genommen hat. Ich habe jetzt in der Geschäftsordnung nachgeschaut und dort steht nichts von Fraktionssprechern, sondern es steht einfach ein Abgeordneter pro Fraktion kann die Zeit in Anspruch nehmen und es ist eine interne Angelegenheit, wie das dann aufgeteilt wird. Aber nachdem uns diese Möglichkeit der Stimmabgabeerklärung zur Verfügung steht, könnte das Problem folgendermaßen geregelt werden. Bevor ich Ihnen dazu das Wort erteile, muß ich schauen, ob jemand anders in der

Debate das Wort will... Auch zur Stimmabgabeerklärung? Also als zweiter zu Wort gemeldet hat sich der Kollege von der DC und der Abg. Benedikter.

Nun das Wort an den Abg. Brugger zur Stimmabgabeerklärung.

...Also Dr. Brugger redet nicht zur Stimmabgabeerklärung, somit haben Sie noch die Möglichkeiten zur Verfahrensweise zu reden.

Der Abg. Brugger zur Verfahrensweise.

PRESIDENTE: Grazie! Ha chiesto la parola il cons. Brugger. Lo pregherei di usufruire del tempo previsto per le dichiarazioni di voto, poiché il cons. Frasnelli ha già esaurito il tempo a disposizione del gruppo. Ho controllato ora il regolamento, ma non vi è alcun riferimento ai capigruppo; si dice solamente che può parlare un consigliere per gruppo ed è poi una questione interna al partito a chi verrà assegnata la parola. Poiché c'è ancora la possibilità di intervenire in dichiarazione di voto, potremmo risolvere in questo modo il problema. Prima di darle la parola, devo controllare se qualcun altro intende intervenire... Anche in dichiarazione di voto? Seguiranno poi, in dichiarazione di voto, gli interventi del collega della DC e del cons. Benedikter.

Ora la parola al cons. Brugger in dichiarazione di voto.

...Dunque il cons. Brugger non parla in dichiarazione di voto, bensì sulla procedura.

Do la parola al cons. Brugger sulla procedura.

BRUGGER: Herr Präsident! Ich weiß jetzt nicht, aufgrund welchen Titels ich jetzt zur Stimmabgabe reden kann, nachdem ja womöglich meiner Ansicht nach zuerst die Replik der Einbringer des Begehrensantrages zu erfolgen hat und somit weiß ich nicht, ob das, was ich jetzt hier reden sollte, formgerecht erfolgen soll. Aber trotzdem frage ich nach, inwieweit es zulässig ist, daß der Präsident bei einer Worterteilung ohne Unterbrechung und ohne den Redner aufmerksam zu machen, daß er bereits die Zeit der Fraktion mit beansprucht, daß dies einfach nur so erfolgen kann, denn ich glaube nicht, daß das im Sinne der Geschäftsordnung ist. Es ist auch nicht im Sinne der korrekten Abwicklung dieser Arbeiten. Es wäre mir auch gar nicht Recht, jetzt zur Stimmabgabe zu reden, denn es interessiert mich ja durchaus noch die Stellungnahme von anderen Parteien. Ich bin aber absolut davon ausgegangen, daß die Südtiroler Volkspartei zu einem Begehrensantrag oder zwei Begehrensanträgen, die von großem Interesse sind, ihre Meinung schon hier sagen kann. Deshalb möchte ich auch gerne wissen, wieviel Zeit genau der Abg. Frasnelli gesprochen hat bzw. welches die zulässige Zeit ist, die der Fraktion zusteht und dementsprechend würde ich dann auch, wenn nicht anders möglich, auf die Wortmeldung verzichten, aber hier die Vorgangsweise beanstanden und mich dann erst bei der Stimmabgabeerklärung zu Wort melden. Sollte noch Zeit übrig sein, so würde ich diese hingegen jetzt ausnutzen, um auch einen Debattenbeitrag zu diesem Begehrensantrag abgeben zu können.

(Signor Presidente! Non so a quale titolo Lei mi abbia dato la parola in dichiarazione di voto, poiché mi parrebbe che prima dovrebbe esserci la replica del presentatore del voto. Quindi mi chiedo se un mio intervento sia regolare da un punto di vista formale. Comunque vorrei chiedere se è ammissibile che il Presidente lasci parlare l'oratore e non gli faccia notare che sta esaurendo il tempo disponibile al gruppo. Io non credo che questo sia conforme al regolamento. E non è nemmeno conforme a un corretto ordine dei lavori. E poi non sono assolutamente d'accordo di parlare in dichiarazione di voto, poiché mi interessa sentire anche la posizione degli altri partiti. Io ritengo che la Südtiroler Volkspartei debba avere la possibilità di prendere posizione su di un voto o meglio su due voti che sono di grande interesse. Per questo vorrei anche sapere quanti

minuti ha parlato il cons. Frasnelli e quanto tempo è previsto per l'intervento di ciascun gruppo, e se non c'è altro da fare, rinuncerei a prendere la parola, ma obietterei sulla procedura adottata e interverrei poi in dichiarazione di voto. Se dovesse però esserci ancora tempo a disposizione, vorrei usufruirne per prendere posizione su questo voto.)

PRÄSIDENT: Die Geschäftsordnung ist sehr klar und die Abmachung war auch klar. Herr Kollege Brugger, Sie haben es wahrscheinlich überhört. Der Abg. Frasnelli hat nämlich bei seiner Wortmeldung und schon vorher im Präsidium kundgetan, daß er, sei es als Einbringer des Begehrensantrages als auch für die Fraktion reden wird. Und ich habe als Präsident angenommen, daß das abgesprochen wäre und nachdem Sie da gesessen sind – und Sie haben es wahrscheinlich überhört – und Sie nicht widersprochen haben, ist es einmal so erfolgt. Ich darf Ihnen den Paragraph vorlesen. Es ist der Art. 116 der Geschäftsordnung der von Beschlußanträgen spricht, aber durch einen Hinweis auch für die Begehrensanträge gilt. Die Zeiten, die angegeben sind, sind diejenigen, die in der Geschäftsordnung stehen, von den wir allerdings ausgemacht haben, daß sie die Hälfte ausmachen sollten. "Die Erläuterung des Beschlußantrages durch einen der Einbringer darf 30 Minuten nicht überschreiten, daraufhin kann ein Regionalratsabgeordneter für jede Regionalratsfraktion und der Regionalausschuß nicht länger als 20 Minuten sprechen". Also nachdem das Abkommen getroffen worden ist, würde das 15 und 10 Minuten für einen Abgeordneter heißen und diese Zeit ist vom Abg. Frasnelli auf jeden Fall angeschnitten worden.

Dann haben wir noch eine zusätzliche Regelung für die Stimmabgabeerklärungen. Da heißt es: "Weitere Debattebeiträge sind nicht zulässig, vorbehaltlich der Erklärung zur Abstimmung für eine Zeitspanne von nicht mehr als 5 Minuten". Ich würde folgendes sagen, um dies in Zukunft zu vermeiden, daß sich jede Fraktion intern abspricht und mitteilt, daß keine Mißverständnisse entstehen, wer das Recht für die Fraktion hat, für die Fraktion das Rederecht in Anspruch zu nehmen. Es soll nämlich nicht so sein, daß derjenige, der sich als erster das Wort geben läßt, auch die Fraktion sozusagen in die Unmöglichkeit versetzt, weiterhin das Wort zu bekommen. Normalerweise ist es so, daß es abgesprochen wird und das hatte ich angenommen.

Aber, Abg. Brugger, bevor wir jetzt zur Stimmabgabeerklärung kommen, haben sich doch noch einige Abgeordnete zur normalen Debatte gemeldet und die müßte ich vorher zu Wort kommen lassen.

...Zur Prozedur, bitte, Abg. Brugger.

PRESIDENTE: Il Regolamento è chiaro, così come lo era anche il nostro accordo. Collega Brugger, Lei probabilmente non lo ha sentito. Il cons. Frasnelli nel corso del suo intervento, e già prima in Presidenza, aveva annunciato che avrebbe parlato sia come presentatore del voto sia a nome del suo gruppo. E io, in qualità di Presidente, ho creduto che ciò fosse stato concordato, poiché Lei stava lì seduto e non obiettava – e forse non ha sentito. Così sono andate le cose. Le leggerò il paragrafo in discussione. Si tratta dell'art. 116 del regolamento che parla di mozioni, ma fa anche riferimento ai voti. I tempi sono quelli previsti dal regolamento, ma voi tutti sapete che abbiamo concordato di ridurli a metà. "L'illustrazione della mozione da parte di uno dei proponenti non può eccedere i 30 minuti: dopo di chè possono parlare solo un consigliere per ogni gruppo consiliare e la Giunta per un tempo non superiore ai 20 minuti." In base all'accordo preso con i gruppi, ciò significherebbe rispettivamente 15 minuti e 10 minuti per un consigliere del gruppo; e il cons. Frasnelli ha sicuramente esaurito questo tempo.

Poi abbiamo ancora una disposizione per le dichiarazioni di voto. Si dice nel regolamento: "non sono ammessi altri interventi salvo che per dichiarazione di voto, per un

tempo non eccedente i 5 minuti." Affinché in futuro non abbiano più a verificarsi incidenti di questo genere, io propongo che ogni partito al suo interno decida chi ha diritto di intervenire a nome del gruppo. E questo, Affinché non accada che chi per primo chiede la parola, poi metta il suo gruppo nella condizione di non potere più intervenire. Normalmente dovrebbe accadere che il gruppo decide al suo interno chi ha diritto di prendere la parola ed io ho presupposto che così fosse avvenuto.

Ma cons. Brugger, prima di arrivare alle dichiarazioni di voto, alcuni consiglieri hanno chiesto la parola ancora in discussione generale e quindi devo dare loro la parola.

...in merito alla procedura, prego cons. Brugger.

BRUGGER: Nach diesen Erklärungen muß ich in aller Form als Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei beim Präsidium protestieren und zwar aus diesem Grund, weil es nicht möglich ist, daß das Präsidium Wortmeldungen entgegennimmt, die nicht mit dem Fraktionssprecher insofern abgesprochen sind, denn ich denke, das Präsidium ist verpflichtet, zumindest eine Rückfrage beim Fraktionssprecher zu halten und nicht dem einzelnen Abgeordneten auf einfache Mitteilung hin das Wort auch für die Fraktionszeit zu erteilen. Das ist mein Standpunkt und in dieser Form möchte ich protestieren.

(Sentite queste dichiarazioni, in qualità di capogruppo della Südtiroler Volkspartei devo vivamente protestare presso la Presidenza per questa procedura poichè non è ammissibile che la Presidenza accolga delle richieste di intervento che non siano state concordate internamente con il capogruppo. Io penso che la Presidenza abbia almeno l'obbligo di interpellare il capogruppo e non possa concedere a un consigliere su sua richiesta anche il tempo riservato al gruppo. Questa è dunque la mia posizione e per questa ragione io protesto vivamente contro questa procedura.)

PRÄSIDENT: Danke! Kollege Brugger.

...Wozu, Frau Abg. Klotz? Es hat doch keinen Sinn, jetzt eine lange Debatte abzugeben. Es gibt einen ganz klaren Standpunkt des Präsidiums.

PRESIDENTE: Grazie, collega Brugger.

...In merito a che cosa, cons. Klotz? Comunque non ha senso continuare adesso una lunga discussione su questo argomento. La Presidenza ha assunto una posizione chiara in merito.

KLOTZ: ...Zum Fortgang der Arbeiten. Herr Präsident, ich glaube, daß es eine Zumutung für die anderen Fraktionen ist, sich solche Vorhaltungen anzuhören. Wir wissen zwar, daß es in der SVP Flügelkämpfe gibt, aber daß ist deren Problem. Damit hat der Regionalrat an sich nichts zu tun. Wenn Frasnelli nicht die Korrektheit besessen hat, sich mit seinem Fraktionssprecher abzusprechen, ja was sollen wir uns dann dieses Gejammer hier anhören. Ich möchte hier sagen, das Präsidium muß hier auf vor solchen Angriffen geschützt werden. Entweder hat es eine Autorität oder es hat keine. Und dann bitte walten Sie Ihres Amtes, aber man kann uns nicht hier in einen Strudel von Ungereimtheiten hineinziehen, die ausschließlich eine Partei und eine Fraktion betreffen.

(...Sull'ordine dei lavori. Signor Presidente, io credo che sia una pretesa eccessiva chiedere che gli altri gruppi ascoltino simili diverbi. Sappiamo bene che all'interno della SVP ci sono lotte di correnti, ma questo è un problema loro. Il Consiglio regionale non dovrebbe occuparsene. Non capisco perché dobbiamo star qui a sentire queste critiche solo perché il cons. Frasnelli non è

stato sufficientemente corretto da accordarsi con il suo capogruppo. Vorrei sottolineare che bisognerebbe tutelare la Presidenza di fronte a simili incidenti. O essa dispone di una certa autorità oppure non ne ha. E se ne ha, allora la faccia valere e non ci trascini in un vortice di discussioni che riguardano esclusivamente un gruppo o un partito.)

PRÄSIDENT: Frau Kollegin Klotz, das Präsidium hat eine sehr klare Meinung geäußert. Der Abg. Brugger hat das Recht, seine Meinung zu sagen und eine andere Meinung zu vertreten. Ich wiederhole, in der Geschäftsordnung steht, daß ein Regionalratsabgeordneter für jede Regionalratsfraktion reden kann. Es ist eine interne Angelegenheit jeder Fraktion festzulegen, wer dieses Rederecht in Anspruch nehmen will. In diesem Sinne muß es auch angewandt werden.

...Wozu, Abg. Robol? Es ist jetzt ausgiebig über diese Frage diskutiert worden.

...Zur Debatte? Zur Debatte haben sich allerdings vorher die Abg. Negherbon und Taverna.

...In Ordnung. Dann gebe ich jetzt das Wort weiter an den Abg. Robol für die DC in diesem Falle.

PRESIDENTE: Collega Klotz, la Presidenza ha preso una chiara posizione in merito. Il cons. Brugger ha il diritto di dire le sue ragioni e di sostenere una posizione contraria. Ripeto, nel regolamento c'è scritto che può parlare un consigliere per gruppo. Spetta quindi ad ogni gruppo decidere al suo interno chi ha diritto di intervenire. In questo senso va anche applicato il regolamento.

In merito a che cosa, cons. Robol? Abbiamo già discusso ampiamente sulla questione.

...In sede di discussione generale? In sede di discussione generale hanno chiesto la parola prima il cons. Negherbon e il cons. Taverna.

Va bene. Allora do la parola al cons. Robol che parlerà a nome della DC.

ROBOL: La ringrazio, signor Presidente. Credo che sia opportuno tornare al dibattito perché, mi scuserà il collega Brugger, ma quanto sta succedendo è uno degli aspetti simpatici del processo di dibattito europeo, nel senso che si torna a parlare di politica anche in partiti forse nel passato troppo monolitici e quindi più si assomiglia alla D.C. nel dibattito e più fa piacere a me personalmente, e quindi credo che questo sia importante.

Mi ha trascinato nel dibattito l'entusiasmo che c'è nei due Voti su questo grande tema, anche se credo sia opportuno reciprocamente chiarirsi le cose, perché mi sembra che sia l'uno che l'altro Voto rimangano un po' nel vago alla fin fine, al di là di un auspicio su questo nuovo "–ismo" che è oggi nuovo, ma che concettualmente è antico almeno quanto la storia nazionale, per cui non esprimo nessun giudizio conclusivo dal punto di vista dell'esito del Voto, perché spetterà al mio capogruppo, è un discorso che faccio a livello personale, cioè mi pongo delle domande sul rapporto che può esserci tra autonomia, regionalismo e federalismo e se sia soprattutto il federalismo compatibile con quello che è il nostro statuto nazionale, cioè la Costituzione.

Credo che non necessariamente questi tre temi debbano stare insieme e non necessariamente un maggior tasso di autonomia sia presente in uno stato federale o in uno stato regionale; manifesto chiaramente la simpatia per il Voto a firma del cons. Frasnelli soprattutto perché è una chiara indicazione per quanto riguarda la sovranità della Regione, sovranità intesa nell'ambito della Regione, credo che sia la prima volta che da parte del S.V.P., volenti o nolenti, inconsciamente o consciamente, vi sia un Voto così forte a favore della Regione, in un momento nel quale sembrano viceversa sovrapporsi ombre sul futuro della Regione credo che questo Voto

possa aggiungere come elemento di rafforzamento della Regione e da questo punto di vista è anche un salto di qualità politica, soprattutto in quest'aula quando qualche mese fa si sentiva qualche accenno forte in senso contrario, di un eccesso di provincialismo vuoi trentino o vuoi altoatesino.

Quindi chi legge con attenzione il Voto del cons. Frasnelli trova elementi, dal mio punto di vista, di soddisfazione per quanto concerne la rivalorizzazione della Regione come luogo privilegiato in questa fase del processo di costruzione dell'Europa. Ripeto, non so se questo sia stato voluto oppure sia casuale, quindi al di là dei litigi familiari tra nuora e suocera, di cui il capogruppo familiarmente e simpaticamente ci ha dato prima testimonianza, quello che conta è l'elemento politico, cioè da questo punto di vista credo che il Voto esprima un ragionamento politico forte a favore della Regione. Lo sostenevo da tempo, ancora alla fine degli anni '80 quando il processo europeo si è messo in moto e poi soprattutto quando ha subito un'accelerazione negli ultimi mesi dell'anno scorso, credo che questa sia la prima conferma e quindi saluto positivamente da questo punto di vista.

Secondo: è poi tanto dissociante il concetto di regionalismo a statuto speciale da quello di federalismo? Non siamo in un club culturale o in una fondazione storica, siamo in un'assemblea legislativa; l'art. 5 mi pare sia molto chiaro, ma potremmo citarne altre, con la tesi dell'unità e dell'indivisibilità del Paese accompagnata da specificazioni che ne attenuano la portata, rafforzando una pluralità di organismi.

Personalmente sono convinto della "necessità storica", vuoi per il processo risorgimentale, vuoi per la conclusione della seconda Guerra mondiale con la guerra di liberazione, che bene ha fatto nel suo complesso la classe politica italiana a darsi una dimensione unitaria, ma altrettanto bene – ed è qui la novità dal punto di vista concettuale e storico – ha fatto la costituente nel dotarsi di forti momenti di autonomia nell'atto della proposta politica. Che poi sul piano politico in senso stretto questo riconoscimento autonomistico sia stato realizzato negli anni '70 è un discorso che appartiene alla polemica politica ed alla storia politica delle singole Regioni italiane, dei partiti politici italiani di cui prima a lungo ha parlato il collega Tribus con delle affermazioni condivisibili, con altre affermazioni dal mio punto di vista piuttosto discutibili, se non altro per il forte ruolo fondativo nel nostro Paese che i Partiti hanno avuto sia per quanto riguarda la storia sindacale, sia per quanto riguarda anche la storia della cultura al di là del ruolo specifico.

Questo per dire che, se per federalismo si intende una possibilità di allargare a tutto il Paese il regionalismo speciale della nostra Regione o delle nostre Province con ulteriori precisazioni in senso anche legislativo, credo che allora siamo in presenza di una sorta di nominalismo, nel senso cioè che è un regionalismo forte o un federalismo anche perché in Europa vi sono Stati federali dove le Regioni o i Länder, chiamiamoli come vogliamo, sono forti, ma vi sono Stati federali dove viceversa il potere politico di queste Regioni è piuttosto debole, quindi non credo che sia il caso di bisticciare sulle parole.

Quindi accetto il discorso del federalismo, se questo è all'interno di una concezione del Paese costituzionalmente previsto e se il federalismo alla fine significa espansione del sistema di autogoverno in una prospettiva di regionalismo politicamente forte, se questo è il discorso politico che ha una sua base storica precisa ed una sua consistenza politica e programmatica prevista dalla stessa Costituzione, allora mi va bene.

Un federalismo alla Cattaneo credo che oggi nel sistema costituzionale nazionale sia difficile da considerarsi, a meno che non consideriamo il federalismo come un calderone concettuale tematico e storico nel quale inserire tutto, ma quando abbiamo inserito tutto la specie non ha più senso e quindi inseriamo il nulla. Ho assistito di recente ad un convegno promosso dal P.A.T.T. con il prof. Miglio, ebbene credo che per evitare di approdare

ad esiti estremamente contraddittori dove prevalgano egoismi di Regioni ricche, che stanno volentieri solo con le Regioni ricche e congiunzioni di Regioni povere che si spartiscono solo la povertà, credo che bisogna stare molto attenti su questo tema.

Concludo. Se l'ipotesi del federalismo è concettualmente e politicamente in questo ambito, cioè di regionalismo forte previsto all'interno di una piattaforma di valori nazionali, mi va bene, se viceversa il federalismo è semplicemente nominalismo, flatus vocis o chiamiamolo come vogliamo, allora mi ritirerei in disparte, perché non voglio contribuire all'accentuazione di una pleora confusionaria come purtroppo talvolta capita che succeda, quindi sono cauto pur ovviamente in un'approvazione per le ragioni che ho detto soprattutto all'inizio.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Robol.

Der nächste Redner ist der Abg. Taverna.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Robol.

Come prossimo relatore è iscritto a parlare il cons. Taverna.
A lui la parola. Ne ha facoltà.

TAVERNA: Signor Presidente ed onorevoli colleghi, desidero innanzitutto tranquillizzare la Presidenza e l'Assemblea legislativa e far presente che parlo a nome del gruppo del M.S.I.

Il mio capogruppo mi ha espressamente delegato e quindi utilizzerò tutti i 20 minuti a disposizione, così come prescritto dal Regolamento.

(Interruzione)

PRÄSIDENT: I minuti sarebbero dieci!

TAVERNA: Tranquillizzata quindi la Presidenza e l'Assemblea legislativa, signor Presidente, intendo sviluppare l'intervento, che è l'intervento del M.S.I., sui Voti presentati dai cons. Frasnelli ed altri e quindi intendo e presumo del S.V.P. e l'altro Voto presentato dai colleghi Viola ed altri, presumo del gruppo del P.D.S..

Mi accingo a dimostrare questa mia presunzione, caro collega Rella se hai la pazienza di ascoltare e non di voler interrompere per confondere l'oratore che intende affrontare un ragionamento, siccome un ragionamento ha come sua espressa definizione anche la logica, è evidente che non posso accettare provocazioni, almeno per quanto riguarda il tentativo di confondere.

Al di là delle provocazioni o del tentativo di confusione, e peraltro la confusione è immanente nei due documenti e sono lieto di poter concordare su un'unica cosa che ha detto il cons. Benedikter, quando ha detto che in questi due Voti non c'è nulla di serio. Il cons. Benedikter, quando ha affermato che in questi due Voti non c'è nulla di serio, ha perfettamente ragione e mi trovo concorde con lui e questa mia concordanza di idee e di opinioni l'ho chiaramente enunciata.

Ciò premesso, egregi colleghi, mi sia consentito di richiamare alla mia mente, ma soprattutto alla vostra, perché mi pare che siete un po' smemorati, soprattutto è smemorato il cons. Craffonara, ma forse ha parlato a titolo personale, individuale, di consigliere indipendente, perché sono sicuro che le opinioni che il P.L.I. ha sempre espresso in questa materia divergono, ma avrò modo quando verrà l'on. Altissimo di partecipare al convegno che il

P.L.I. organizzerà il 23 p.v., di ricordare all'on. Altissimo come un rappresentante del P.L.I. intende interpretare la linea politica del P.L.I. all'interno del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Questo perché, cari colleghi, mi fa piacere, intendiamoci, sono veramente lieto di poter rappresentare in questo Consiglio regionale le ragioni dello Stato, perché qui voi avete celebrato, attraverso questi due Voti, le sue esequie, ma perché voi appartenete ad una cultura che da sempre è stata contro lo Stato ed allora quando proprio in occasione dell'assemblea nazionale di Comunione e Liberazione che si è svolta lo scorso autunno è emersa l'ipotesi dello Stato federale come possibilità o necessità di superamento di questo attuale Stato, basato sulla partitocrazia, come se la partitocrazia potesse cambiare il modello di Stato, quasi che la partitocrazia possa creare 19 repubbliche o 3 repubbliche, così come dice Bossi, a questo proposito tutti quanti voi siete dei Bossi-dipendenti, perché guarda a caso su questo argomento nessuno mai ha parlato prima se non quando tutti hanno scoperto che le leghe in Lombardia raggiungono il 30% e siccome allora voi dovete rincorrere,appare e contrastare i voti ed i successi elettorali delle leghe, non avete il coraggio di contestare quello che affermano le leghe, posizione chiaramente anti-nazionale ed anti-statale, ma le rincorrete proprio sul terreno sul quale le leghe hanno soffermato la loro presunta matrice politica, ideologica e culturale.

Ma a questo proposito mi sia consentito anche di fare un espresso riferimento e concludere quell'aspetto dell'intervento che prima ho iniziato sull'assemblea di Comunione e Liberazione che si è svolta nel settembre dell'anno scorso a Rimini, perché guarda a caso, qualche tempo dopo il cardinale Biffi, intervenendo sul problema della rifondazione dello Stato attraverso la costituzione di uno Stato federale, ha detto chiaramente che il fascismo - e questo per rispondere a coloro che ogni tanto parlano di fascismo non sapendo nemmeno cosa sia perché esso deve essere studiato, e vi invito tutti, soprattutto il cons. Viola, a studiarne il fenomeno - quando il cardinale Biffi, ribadisco, ha sostenuto che il fascismo non è un corpo estraneo, una parentesi della vita politica nazionale italiana, ma è la logica conclusione del processo risorgimentale. Allora se ci poniamo veramente la domanda ed il quesito su questo punto e cioè, se noi vogliamo ancora interpretare quella volontà risorgimentale che si è andata a determinare e concludere con il processo unitario e con l'unificazione dell'Italia, oppure voi vi ponete nella condizione di dover essere gli eredi di quelle forze che hanno combattuto storicamente il risorgimento e che guarda a caso proprio nel momento in cui nella guerra del 1915-18 le forze socialiste hanno altresì ritenuto di dover gridare "viva Caporetto", quasi che la sconfitta dell'Italia fosse la vittoria della classe operaia, dimenticando il P.S.I. e coloro che si occupano di storia che proprio in occasione dello scoppio del primo conflitto mondiale una larga parte consistente del movimento operaio e socialista, e per tutti cito il sindacalismo rivoluzionario, ha avvertito proprio in quell'occasione la necessità di difendere lo Stato unitario e quindi del valore del Risorgimento, vale a dire la necessità di rappresentare quell'unico obiettivo, perché le masse potessero rientrare al Governo dello Stato e partecipare alla vita politica della nazione, come diceva giustamente Filippo Corridoni a nome di tutto il sindacalismo rivoluzionario, "la Patria non si nega, si conquista".

Questo è allora, egregi colleghi, il problema politico di fondo ed allora bisogna rispondere a questo dilemma se si è con lo Stato, se si è con la concezione dello Stato unitario, se si è ancora vincolati alle previsioni, che non sono soltanto quelle del fascismo, collega Viola, sul fascismo e sul fatto che il fascismo fosse stato, perché aveva forte la concezione dello Stato, strenuo difensore dei valori dello Stato unitario e dello Stato italiano, ma ci sono anche gli artt. 5 e 6 della Costituzione, che richiamano tutti, noi per primi, perché abbiamo reso un giuramento nel momento in cui abbiamo assunto l'incarico di rappresentare il popolo in questa Assemblea legislativa di assolvere e di difendere la Repubblica e la Costituzione, ebbene l'art. 5 dice chiaramente che la Repubblica è una ed indivisibile ed allora dal momento che al successivo art.

6 si fa riferimento al fatto che lo Stato tutela le minoranze, ed a questo proposito si potrebbe aprire un interessante capitolo circa la tutela attiva o passiva delle minoranze che non è il caso qui di affrontare, ma è soltanto la tutela dello Stato, in quanto lo Stato è presente, in quanto è lo Stato che garantisce questa tutela, non sono le Regioni, le Province, ci mancherebbe altro se l'Italia entrasse in Europa attraverso le Regioni; l'Italia entra in Europa perché così ha deciso e non perché il Trentino-Alto Adige vuole far parte dell'Europa, questo lo dobbiamo cancellare dalle nostre menti e chiunque faccia affermazioni di questo genere è sprovveduto sul piano politico e culturale oppure è in mala fede. Lascio a voi, evidentemente, la risposta. Credo, avviandomi pertanto alla conclusione di questo mio passionale intervento, su queste cose mi appassionano, egregi colleghi, lo sento, è una cosa che noi sentiamo nel sangue, ebbene ritengo che, se veramente si vuole affrontare il problema delle riforme istituzionali, questo problema non lo si può affrontare così come lo affronta o lo cerca di affrontare il Ministro Bernini, un tempo Presidente del Veneto; il problema delle riforme istituzionali non si affronta né si risolve soltanto con l'introduzione delle elezioni a suffragio diretto ed universale del Presidente della Repubblica, così come dicono i socialisti, scimmiottando peraltro nostre vecchie ed antiche concezioni, il problema della riforma dello Stato lo si risolve soltanto in un unico modo, se si risolve il diritto di partecipazione dei cittadini alle decisioni del potere politico da un lato e dall'altro il diritto oggettivo e soggettivo dei corpi sociali di poter contare veramente a livello decisionale, della promulgazione di nuovi istituti giuridici a livello di vita sociale e di decisioni che competono nell'ambito dell'economia e della società e questa è una visione che noi amiamo definire corporativa, e siamo veramente orgogliosi di poterlo dire proprio in occasione – e questo accenno l'ho fatto ancora pubblicamente a livello di Commissione legislativa provinciale – che nel 1991 vi è la celebrazione del centenario della Rerum Novarum di Papa Leone XIII, che di fronte alla scelta di vita e dell'economia e della politica e di un certo modo di vivere del capitalismo si era contrapposta all'altra scelta, l'altra strada definitivamente fallita con la caduta dei regimi comunisti, la terza strada, la terza via, quella che per la Chiesa si era andata maturando attraverso la sua dottrina sociale, attraverso la scelta corporativa del mondo cattolico, che, guarda a caso quella scelta è stata realizzata da un punto di vista dell'applicazione e della creazione di istituti giuridici dal fascismo e forse il fascismo ha peccato o sbagliato in una cosa, determinandone la nomina dall'alto, anziché a livello di base. Questo è forse o sicuramente l'errore che è stato compiuto nella elaborazione e nella formulazione degli istituti giuridici. Tanto volevo dire...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Damen und Herren Abgeordneten bitte ein bißchen Ruhe, das Wort hat der Abgeordnete Taverna und sonst niemand.

PRESIDENTE: Signore e signori consiglieri, prego di fare silenzio, la parola è concessa al cons. Taverna ed a nessun altro.

TAVERNA: Egregi colleghi, ve l'ho voluto dire, perché questo risponde non soltanto ad una verità storica che gli storici ovviamente più seri e preparati, non occorre che citi i nomi perché li conoscete benissimo, hanno ampiamente detto e riferito sulla quale verità il dibattito politico e culturale potrà evidentemente svilupparsi ancora meglio e maggiormente che nell'ambito del dibattito politico all'interno di questa Assemblea legislativa, ma sono sicuro che attraverso queste brevi enunciazioni che sono chiare, coerenti e coraggiose, si possa trovare l'alternativa, la capacità di opposizione politica, culturale ed economica a quella via del neocapitalismo e del

consumismo che ormai sembra essere la via vincente, dal momento in cui l'altra via, quella del marxismo, è definitivamente crollata.

In questo senso e con questi auspici dichiaro a nome del gruppo del M.S.I. di respingere entrambi i Voti, lasciando, nell'eventualità che ce ne fosse bisogno, al nostro capogruppo la pronuncia definitiva su eventuali documenti che mi pare siano in corso di elaborazione e di fronte ai quali avremo l'opportunità di meditare non appena verremo in possesso del rispettivo testo.

PRÄSIDENT: Danke!

Angesichts der fortgeschrittenen Zeit – es ist 6 Minuten vor 13.00 Uhr – setzen wir die Debatte am Nachmittag fort und zwar wie geplant um 14.30 Uhr. Ich möchte auch ankündigen, daß die Sitzung möglicherweise ein bißchen vor dem geplanten Termin aufgehoben werden wird, sollte der Präsident auch am Nachmittag nicht kommen können, was wahrscheinlich der Fall ist. Also daß möglicherweise nicht bis 18.00 Uhr sondern bis 17.00 Uhr gearbeitet wird.

Wir sehen uns wieder um 14.30 Uhr.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Grazie!

Vista l'ora tarda – sono già le ore 12.54 – proseguiremo la discussione oggi pomeriggio alle 14.30 come da programma. Vorrei anche comunicare che la seduta verrà tolta prima del previsto nel caso il Presidente non potesse intervenire oggi pomeriggio – cosa che probabilmente accadrà –. Quindi chiuderemo i lavori alle ore 17.00, anziché alle 18.00.

Aggiorno i lavori alle ore 14.30.

(ore 12.56)

(ore 14.38)

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten Platz zu nehmen und bitte um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di voler prendere posto. Si proceda all'appello nominale.

MORELLI: (segretario):(fa l'appello nominale)

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet.

Wir fahren mit der Generaldebatte zu den Begehrensanträgen Nr. 30 und 31 fort. Wer meldet sich noch zur Generaldebatte zu Wort?

Der Abg. Andreotti hat das Wort.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Proseguiamo con la discussione generale sui voti n. 30 e 31. Chi desidera intervenire in discussione generale?

La parola al cons. Andreotti.

ANDREOTTI: Grazie, signor Presidente. I due Voti sul federalismo presentati dal S.V.P. e dal

P.D.S. ci trovano perfettamente d'accordo e se possiamo manifestare eventualmente una sorta di rammarico è quello di non essere anche noi tra i firmatari.

Credo che ormai sia un dato di fatto non soltanto acquisito, ma entrato anche profondamente negli animi dei cittadini, che il mondo è in continua e vertiginosa evoluzione, non soltanto per quanto riguarda l'assetto internazionale, dopo la caduta del muro di Berlino è stato detto che nulla sarà più come prima, ma evidentemente noi diciamo che nulla sarà più come prima neppure dopo la guerra nel Golfo, dicevo che il mondo registra mutamenti a velocità vertiginose non solo per quanto riguarda assetto e rapporti internazionali, ma anche per quanto riguarda questioni interne o più propriamente locali.

L'esplosione dei nazionalismi, non soltanto nelle Repubbliche baltiche, ma anche nella più vicina Penisola Balcanica o nelle più lontane regioni Caucasiche, ne sono un chiaro segno indicatore, ma anche a livello nazionale molto si è già mosso, basti pensare all'esplosione delle Leghe, molto opportunamente richiamate dal cons. Frasnelli, basti pensare alle proposte continue di regionalismo, che vengono da più di un partito tradizionalmente e solidamente nazionale, basti pensare alle prese di posizione degli esponenti delle nostre istituzioni statali, che da qualche tempo dichiarano una sospetta propensione a favorire le autonomie locali, almeno a parole, perché poi nei fatti registriamo tutti un accentuato rigurgito neocentralista da parte dello Stato. Un centralismo denunciato ormai con vigore pressoché dalla totalità delle forze politiche e non soltanto dai rappresentanti dei partiti autonomisti o federalisti.

Ecco perché diffidiamo di certe dichiarazioni fatte a livello romano, che non ci sembrano né coerenti con i successivi comportamenti, né con una reale volontà di decentramento, basti pensare soltanto alla dibattuta questione dei poteri di indirizzo e coordinamento e alle enormi resistenze che lo Stato frappone al riconoscimento di una minimale norma di attuazione, che per quanto riguarda la nostra autonomia è addirittura riconosciuta da più di una sentenza della stessa Corte costituzionale.

E' quindi più che legittimo il sospetto che talune dichiarazioni in senso regionalista siano più di facciata, di comodo o addirittura strumentali, per arginare il successo dell'onda leghista, che dichiarazioni realmente sentite e convinte. Del resto va sottolineato chiaramente che il regionalismo non è il federalismo, senza voler essere a tutti i costi scolastico, i due concetti sono non soltanto diversi, ma addirittura diametralmente opposti, nel regionalismo è lo Stato a legittimare il potere delle regioni e sappiamo con quante resistenze e ritardi lo Stato italiano lo ha fatto e quali ostacoli abbia sempre opposto all'espandersi del regionalismo; nel federalismo accade esattamente il contrario, sono le regioni a legittimare il potere dello Stato federale, è esattamente quello che dovrebbe avvenire con l'Europa, o sarà un'Europa federalista, oppure non sarà un'Europa, l'Europa dovrà venire legittimata nel proprio potere sovranazionale e federale dagli Stati federali e non viceversa, proprio perché deve nascere federalista e non regionalista, altra via non ci sembra di vedere.

Il problema grosso invece lo si vive a livello nazionale. Ve lo immaginate questo Stato centralista e autoritario — "meglio tirare a campare che lasciarci le cuoia", è l'ultima trovata del mio omonimo Presidente del Consiglio Andreotti — che accetta di derivare il proprio potere dalle regioni federate, eppure in Germania, in Svizzera, negli Stati Uniti è così via, non proprio così in Jugoslavia, ma quasi, nel campo della finanza pubblica la stessa Jugoslavia attua una politica federalista, nel senso che sono le regioni a finanziare lo Stato jugoslavo e non viceversa.

In uno Stato federale le leggi degli Stati o delle regioni federate entrano immediatamente in vigore e solo con un intervento successivo lo Stato può impugnarle, se non è d'accordo, davanti all'alta Corte di giustizia, alla Corte costituzionale o al supremo organo di

giustizia amministrativa, in Italia, nella nostra regione ad autonomia speciale non accade nemmeno questo, le leggi che approviamo come Consiglio regionale o come Consigli provinciali, entrano in vigore soltanto dopo che hanno ottenuto il visto dello Stato e in caso di disaccordo con lo Stato non è il Governo a doversi rivolgere alla Corte costituzionale, ma accade esattamente il contrario, siamo noi autonomie speciali che dobbiamo ricorrere alla Corte costituzionale per lamentare un nostro diritto calpestato, ignorato o denegato dallo Stato centralista.

Su questi temi il PATT da lungo tempo è impegnato, anche recentemente, attraverso i suoi circoli culturali, si è fatto promotore di alcuni interessanti convegni sul federalismo nazionale ed europeo e proprio in uno di questi convegni l'avv. Dubis, già consigliere regionale, consigliere di Stato, docente universitario ad Innsbruck, ebbe ad usare una similitudine che mi ha colpito per chiarezza ed efficacia. In sostanza l'avv. Dubis diceva che nello Stato federale sono i soci della società civile che conferiscono il potere allo Stato, mentre nello Stato regionale — e questa è la similitudine a cui mi riferivo — succede come in una buona famiglia, dove i figli crescono e dove ad esercitare la potestà sui figli sono sempre e comunque i genitori. I figli, cioè le regioni, possono essere più o meno buoni, più o meno irrequieti, ma la potestà appartiene e apparterrà sempre ai genitori, cioè allo Stato ed i figli non possono fare nulla per modificare questo stato di cose.

Rimane il fatto che oggi siamo giunti ad una situazione di mutamenti epocali ed è già singolare che questi mutamenti planetari non abbiano ancora toccato il pianeta Italia, uno Stato statico che non è più in grado di rispondere alle esigenze dei propri cittadini, dei propri figli che sono diventati maggiorenni e che rivendicano tutti maggiore considerazione, rispetto, maggiore autonomia e quindi uno Stato federale.

La caduta del socialismo reale ha rilanciato il privato e con esso il gusto del locale, dello specifico e della specificità, non soltanto specificità sudtirolese o trentina, ma veneta, lombarda, piemontese, valdostana, sarda e via dicendo. Non è un caso che la spinta più grossa verso il federalismo venga proprio dalle regioni a Statuto speciale, perché sono state esse le prime a denunciare il fallimento dello Stato regionale, ammesso e non concesso che il nostro sia mai stato uno Stato regionale.

Il prof. Miglio sottolineava, in uno dei convegni promossi dal circolo culturale autonomista, il ritardo con il quale lo Stato in Italia ha dato vita alle regioni a Statuto ordinario, ma non soltanto il ritardo, la malizia con la quale lo Stato ha attuato queste regioni e la inconfessata volontà di piegare queste regioni a esigenze partitiche.

Contributi al superamento della vecchia concezione dello Stato centralista vengono anche da una fonte insospettabile, per esempio dal lontanissimo Giappone. Qualche tempo fa "Il Sole 24 ore", un giornale abbastanza autorevole e non sospetto di essere un giornale partitico, ospitava un contributo del direttore della giapponese Makinsei & C. Omai Chnici, contributo al quale era stato dato dal giornale economico italiano un titolo significativo "Centralismo in crisi, fenomeno mondiale". Omai Chnici è entrato nel vivo della problematica relativa alla sempre maggiore crisi del sistema centralista e vi è entrato non da politico, ma da economista puro, in maniera laica, scevra da sentimentalismi e ideologismi tanto ingombranti, soprattutto quando a parlare di questi temi sono esponenti dichiaratamente autonomisti e federalisti. In sostanza l'economista nipponico evidenziava che le popolazioni sempre meno intendono sacrificarsi per il benessere di parenti lontani. Condivisibile o meno, censurabile o meno, questo ritengo sia un sentimento largamente diffuso in tutte le società. Che cosa forniscono, si chiedeva Omai Chnici, i Governi nazionali alla gente, ai propri cittadini, oltre alla protezione di tipo militare, la difesa cioè dai nemici esterni; che cosa comprano, si chiedeva Chnici, i cittadini pagando le tasse? Oggi comprano sempre di più benessere e sempre meno

ideologia, oggi in uno stato di avanzato benessere il cittadino è sempre più abituato a giudicare i Governi dagli standard di vita che gli vengono proposti e non dalla formula o dal riferimento ideale che sottende ad essi.

In sostanza – cito sempre l'economista giapponese – se i Governi vogliono il consenso popolare, devono dare alla gente il livello di vita a cui essa aspira, più che un riferimento ideologico. Per ragioni di clientela elettorale i Governi, e quello italiano è sicuramente tra i più dinamici, dirottano, o trasferiscono sempre più crescenti risorse dalle regioni ricche verso le regioni povere, questo meccanismo, economicamente perverso, non avviene soltanto attraverso le tasse, che anzi rappresentano un certo utile optional, ma soprattutto gli Stati concedono sovvenzioni e misure protezionistiche per favorire l'attività economica in una regione, rispetto alle altre, alterando quelle che dovrebbero essere le inalterabili leggi di mercato, si sente l'economista che parla sotto questo modo di ragionare. Questo tipo di operazione, oltre che danneggiare in termini percentualmente rilevanti il PIL, prodotto interno lordo, oltre a causare un aumento dei prezzi, perdita di posti di lavoro e profitti, danneggia in modo insopportabilmente sensibile la competitività internazionale delle imprese. Riteniamo sia ormai consolidato come il mercato di un'impresa che si rispetti sia ormai un mercato planetario, le imprese debbono assoggettarsi alla logica dell'acquisizione delle materie prime a minor prezzo e dell'insediamento industriale in siti produttivi, competitivi, prescindendo dal luogo di origine.

Da ciò consegue che la concorrenza non è soltanto internazionale, ma è ormai tra regioni della stessa nazione. Pare quindi indispensabile che il Governo centrale riduca il costo del servizio offerto, che in soldoni significa riduzione delle tasse, a fronte di un sempre minore interesse per i servizi offerti in termini di protezione militare, ideologie e livello di vita. Fin qui l'autorevole economia giapponese, che fa dei ragionamenti esclusivamente tecnico-economicistici e che prescindono da quello da cui noi non possiamo prescindere – pur ritenendo estremamente interessante e valida la sua teoria – cioè i principi di solidarietà e di sussidiarietà, in particolare del principio di sussidiarietà, richiamato molto opportunamente nel dibattito in corso dallo stesso presentatore del Voto, il cons. Frasnelli.

Quali dunque le conclusioni di questo ragionamento? L'unica che intravediamo è quella di un regionalismo globale, non costretto all'interno di confini nazionali, ma integrato in una economia interdipendente, o forse meglio che un regionalismo globale diciamo federalismo, che dovrebbe vedere coinvolti enti territoriali simili e vicini per tradizione, storia, cultura e anche per economia. Proviamo ad immaginare un'Italia divisa in una quindicina di regioni omogenee, nel pieno rispetto delle peculiarità intrinseche a ciascuna regione, delle composizioni etniche e mistilingui, con un particolare riguardo per le regioni mistilingui, le regioni del tutto autonome, federate, con competenze relative a scambi commerciali internazionali, traffici aerei, marini e stradali, immigrazioni, nella piena libertà di poter perseguire i propri interessi specifici interni alle singole regioni, concretizzando e sviluppando al massimo le proprie potenzialità e responsabilità e lasciando marginalmente allo Stato il potere e dovere di intervento, oltre che alle poche competenze in tema di difesa internazionale, soltanto a quanto imposto dal già richiamato principio di sussidiarietà.

Tutti saremo motivati a dare il massimo di noi stessi, si eliminerebbero parassiti e clientele, tutti lavoreremmo per noi, per la nostra casa comune, non per il classico pantalone e tutti insieme contribuiremo ad elevare il tono di vita culturale, sociale e produttivo dell'intero sistema, non solo nazionale e federato, ma anche federato, europeo e internazionale.

Come non condividere quindi la proposta della redistribuzione del gettito fiscale, fatta sempre da Omai Chnici, un terzo, dice lui, una parte, diciamo noi, da quantificarsi ad un fondo internazionale destinato alla gestione e soluzione dei problemi internazionali e

sovranazionali europei o mondiali, una seconda parte, la più consistente, a favore della comunità entro la quale si vive, si opera e si produce, una terza parte infine allo Stato per il principio della redistribuzione dei redditi e del riequilibrio tra regioni più ricche e regioni più povere, all'insegna o secondo i principi che vengono richiamati dai principi di solidarietà e sussidiarietà, ai quali più volte abbiamo fatto riferimento.

Certo non mi illudo, lo scenario ipotizzato sembra anni-luce lontano da una concreta possibilità di realizzazione, ma è anche vero che impensabile sembrava l'idea di una Germania unita o il rapido crollo dei regimi dell'Est, eppure se vogliamo coltivare la speranza di un cambiamento in senso più moderno, più europeo, più internazionale, più autonomista e quindi più federalista, più rispettoso delle realtà locali, più teso non solo alla loro difesa, ma alla loro valorizzazione, potenziamento, esaltazione delle loro caratteristiche migliori, la strada è una sola ed è obbligata, che è quella del federalismo.

Il sistema politico italiano affetto da bizantinismi ed in costante oscillazione tra l'attrazione fatale nordafricana ed il sogno mitteleuropeo, non sembra purtroppo neppure in grado di immaginare una rivisitazione del nostro assetto costituzionale in chiave autonomista e federalista, smembrando lo Stato di concezione centralista sabaudo-piemontese all'interno del quale viviamo. Ma ciò che la politica, per fortuna nostra, non può fermare è il progresso e la dinamicità economica, che svelle in modo dirompente i lacci ed i laccioli che sul suo cammino vengono posti dal perverso e ormai marcio sistema dei partiti nazionali e nazionalisti. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Andreotti.

Wer meldet noch in der Generaldebatte zu Wort? Niemand mehr. Dann gebe ich das Wort zur Stellungnahme... zur Prozedur?

...Abg. Frasnelli, bitte, zur Prozedur.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Andreotti.

Qualcun altro chiede la parola in discussione generale? Nessuno. Allora do la parola al cons. Frasnelli... sulla procedura?

Prego cons. Frasnelli, sulla procedura.

FRASNELLI: Vielleicht ist es günstig, daß zu diesem Zeitpunkt der vereinheitlichte Text vorliegen würde und daß somit auch der Präsident der Regionalregierung auf den vereinheitlichten Text Bezug nehmen könnte. Das wäre vielleicht nicht unvernünftig. Danke!

(Forse sarebbe opportuno fare distribuire ora il testo unificato, in modo che anche il Presidente della Giunta regionale possa farvi riferimento. Mi sembrerebbe una procedura ragionevole. Grazie!)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Frasnelli. Dazu muß ich folgendes sagen: Der Text ist jetzt in der Photokopiermaschine und wird in wenigen Minuten verteilt werden. Wir haben uns hier im Präsidium die Mühe gemacht, inhaltlich zu prüfen, ob gegenüber den vorliegenden Texten Neuigkeiten sind und das ist nicht der Fall, d.h. der neue Text ist ein Zusammenguß aus den Entwürfen der Südtiroler Volkspartei und des PDS. Also die beiden Initiativen sind zusammengefloßen, sei es im begründeten Teil wie auch im beschließenden Teil. So daß wir also praktisch vor den gleichen Anträgen stehen, wie sie am Anfang waren, nur in einem Dokument zusammengefaßt. Diese Prüfung war notwendig, um zu ergründen, ob wir sozusagen nochmals über ein neues Dokument diskutieren müssen oder nicht. Das ist also nicht der Fall. Somit können wir jetzt mit der Debatte fortfahren, mit dem Vermerk – Danke, Abg. Frasnelli –, daß

diese beiden Dokumente in wenigen Minuten in einem einzigen Dokument vorliegen werden, das aber inhaltlich genau die beiden Dokumente von vorher zusammenfaßt, also nichts neues.

...Wozu, Herr Abg. Montali?

Prego, cons. Montali, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Frasnelli. Vorrei solo comunicare che stiamo fotocopiando il testo; esso verrà distribuito tra pochi minuti. La Presidenza ha esaminato il testo per vedere se c'erano delle novità rispetto ai testi precedenti. Non ce ne sono, in quanto il nuovo testo unifica i precedenti voti della Südtiroler Volkspartei e del PDS. Quindi si può dire che le precedenti due iniziative sono confluite in un unico testo, sia per quanto riguarda le premesse sia per quanto concerne la parte deliberante. Quindi ci troviamo di fronte agli stessi voti che erano stati presentati precedentemente, con la differenza che essi ora costituiscono un documento unico. La verifica si era resa necessaria per decidere se discutere su un documento nuovo o no. Non è così, quindi ora possiamo proseguire con il dibattito, con l'indicazione che presto verrà distribuito il testo unificato – grazie, cons. Frasnelli – che riprende i due documenti precedenti, non apportandovi alcuna modifica.

...in merito a che cosa, cons. Montali?

Prego, cons. Montali, sull'ordine dei lavori.

MONTALI: Innanzi tutto, signor Presidente, l'intervento del cons. Frasnelli che prega la Presidenza di passare un testo unificato, prima sarebbe stato forse doveroso un annuncio a questi poveri consiglieri, che i firmatari del Voto n. 1 – chiamiamolo così – ed i firmatari dell'altro Voto avevano concordato di unificarli in un unico testo, tanto per comprendere quale testo viene ripresentato.

Vorrei subito dire che è importante conoscere la parte deliberativa del testo concordato, perché questa mattina eravamo intenzionati, ma non volevamo fare i rompi feste in questa orgia di federalismo, a contestare il Voto presentato dai cons. Frasnelli, primo firmatario, ed altri, compreso il cons. Brugger, quindi non ho capito bene certi contrasti interni.

Il cosiddetto Voto presentato dai cons. Frasnelli ed altri non è un Voto, signor Presidente, è una mozione. Si chiama Voto, ma impropriamente, perché impegna la Giunta ed essendo quindi praticamente una mozione, non poteva interessarsi degli argomenti che non sono di pertinenza di questo consesso e della Giunta regionale. Potevamo chiedere l'inammissibilità di questa discussione, l'ha chiamato Voto, ma Voto non è. Mentre il Voto ai sensi dell'art. 35 presentato dai colleghi del P.D.S. è in linea con la compilazione di un Voto perché si rivolge al Parlamento, non impegna la Giunta...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Danke...

PRESIDENTE: Grazie...

(Interruzione)

MONTALI: E no, non finisce qui! Tutto ciò premesso, chiedo che la parte deliberativa di questo documento concordato sia portata a conoscenza del Consiglio prima della replica della Giunta, perché se nella parte deliberativa vi è rimasto l'impegno alla Giunta, questa caratteristica che dovrà essere affrontata dal Presidente nella sua replica, se invece è rimasta la dizione diretta al

Parlamento nella solita formulazione prevista per i Voti, penso che anche la replica del Presidente della Giunta possa essere diversa e qui vorrei passare alla Presidenza l'interpretazione, se di fronte a questa differenziazione che avrà il documento, il Consiglio o taluni consiglieri non abbiano il diritto di riprendere la parola sul significato diverso che il documento viene ad assumere.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Montali.

Um jetzt weitere Wortmeldungen zu vermeiden, könnten vielleicht einige klärenden Dinge helfen. Ich habe vorausgeschickt, daß zwei Texte vorliegen, einer von der PDS-Fraktion und von der Südtiroler Volkspartei. Beide Texte hatten einen etwas leicht differenzierten Inhalt, der aber mit der gleichen Zielrichtung festgelegt war. Der Abg. Frasnelli hat – und das wollte er jetzt vielleicht unterstreichen – in seiner Stellungnahme, Abg. Montali, zum Schluß angekündigt, daß er sich bemühen wird, einen einheitlichen Text mit den Einbringern des PDS zu erreichen. Ich habe zu Beginn der Sitzung, sobald ich nach der Intervention des Abg. Andreotti das Wort hatte, gesagt, was geschehen ist. Die Texte sind also jetzt in Verteilung, sie dürften jeden Moment kommen und sie liegen mir bereits vor.

Zur Form: Der Abg. Frasnelli hat einen Begehrensantrag vorgelegt, der in der Formulierung des beschließenden Teiles tatsächlich so angemutet hat wie ein Beschlußantrag. Er wurde vom Präsidium darauf hingewiesen, daß das so nicht geht und hat dann sofort die entsprechende Richtigstellung vorgenommen, so daß wir bereits über die Richtigstellung informiert waren, die allerdings jetzt in den gemeinsamen Text eingeflossen ist. Aber um allen Dingen vorzubeugen, lese ich jetzt diesen Text, den beschließenden Teil, vor, der – wie Sie gleich feststellen werden – tatsächlich aus zwei Absätzen besteht, aus einem wie er ursprünglich von der PDS-Fraktion eingebracht worden ist und aus dem zweiten, wie er ursprünglich von der Südtiroler Volkspartei eingebracht worden ist. Ich darf sie in beiden Sprachen vorlesen:

PRESIDENTE: Grazie, cons. Montali.

Per evitare ulteriori prese di posizione in merito, voglio puntualizzare alcune cose. Ho già premesso che sono stati presentati due voti, uno da parte della SVP ed uno da parte del PDS. Ambedue i testi avevano un contenuto leggermente diverso che comunque si prefiggeva gli stessi obiettivi. Il cons. Frasnelli – ed è questo che egli voleva sottolineare – ha comunicato alla fine del suo intervento – cons. Montali – che avrebbe cercato di predisporre un testo unitario insieme ai presentatori dell'altro voto. All'inizio della seduta, quando ebbi modo di parlare dopo l'intervento del cons. Andreotti, ho specificato che cosa era accaduto. I testi stanno ora per essere distribuiti; io ne sono già in possesso.

In merito alla forma: Il cons. Frasnelli ha presentato un voto che per la formulazione della parte deliberante potrebbe effettivamente essere scambiato per una mozione. La Presidenza glielo ha fatto notare, per cui egli ha subito provveduto a rettificare la dizione che adesso si è tradotta in modo corretto anche nel testo unificato. Per evitare comunque malintesi leggerò il testo definitivo nella parte deliberante, che consiste – come potrete verificare – in due commi: uno è rappresentato dal testo originario del PDS e l'altro da quello precedente della SVP. Ne darò ora lettura nelle due lingue:

All dies vorausgeschickt,

stellt
DER REGIONALRAT VON TRENINO-SÜDTIROL
DEN BEGEHRENSANTRAG

auf daß das Parlament sich unverzüglich mit einer entsprechenden Reform auseinandersetzt, die einen vollen Regionalisierungsprozeß in Richtung eines Bundesstaates und des Europas der Regionen nach den letzten europäischen Erfahrungen zum Ziel hat.

Besondere Erfordernisse der Regionen mit Sonderstatut und insbesondere der mit internationalem Vertrag begründeten autonomen Provinzen von Trient und Bozen, sind dabei im Konsens einvernehmlich zu berücksichtigen.

Per queste ragioni e ciò premesso,

**IL CONSIGLIO REGIONALE
DEL TRENINO-ALTO ADIGE**

fa voto

affinché il Parlamento affronti tempestivamente la riforma istituzionale dello Stato tesa alla realizzazione di uno Stato federale secondo le più evolute esperienze europee e in direzione dell'Europa delle Regioni.

D'intesa si deve tenere conto delle esigenze specifiche delle Regioni a Statuto speciale, ed in particolare di quelle della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano fondata su un trattato internazionale.

PRÄSIDENT: Wie Sie festgestellt haben, sind die Texte also der Zusammenguß der beiden vorliegenden Begehrensanträge. Das einzig Neue dabei ist, daß das Dokument ein einziges ist und nicht mehr zwei. Ist das jetzt geklärt? Abg. Montali nickt zu. Das ist in Ordnung. Erübrigen sich damit die Wortmeldungen zur Prozedur? Dann darf ich den Präsidenten des...

Diesen Hinweis haben wir vorher, wie Sie richtigerweise bemerkt haben, bereits gemacht gehabt und somit ist er von vornherein schon eliminiert worden. Somit ist das geklärt.

Dann bitte ich den Präsidenten des Ausschusses Andreolli um die Stellungnahme des Regionalausschusses.

PRESIDENTE: Come avrete avuto modo di notare si tratta della fusione dei due voti precedenti. L'unica novità in questo documento è rappresentata dal fatto che ora si tratta di un documento unico e non di due. E' chiaro? Il cons. Montali annuisce. Bene. Gli altri interventi risultano dunque superflui? Allora posso dare la parola al Presidente...

Il riferimento, come lei ha giustamente osservato, lo avevamo fatto prima e quindi abbiamo eliminato anche questo dubbio. Abbiamo dunque chiarito anche questa cosa.

Prego dunque il Presidente della Giunta Andreolli di prendere posizione a nome della Giunta regionale.

ANDREOLLI: Grazie, signor Presidente. Il lungo dibattito di quest'oggi sottolinea, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che questa è ormai una tematica ricorrente all'interno dei partiti che alimentano la vita della nazione italiana, ma anche di questa Regione e delle due Province.

Il tema obbligato di partenza, a mio avviso, è uno: è la volontà che sta emergendo sempre più forte, anche se ci sono dei distinguo e del dissenso sul tema centrale, la costruzione di un'Europa politicamente unita. Finora i vari trattati internazionali hanno preordinato questo obiettivo, ma in realtà oggi l'Europa comunitaria è un'Europa che si basa su rapporti economici, l'Europa agricola, c'è un grande salto di qualità da fare, del resto

l'elezione del Parlamento europeo è già avvenuta due volte e che è sempre in lista di attesa di vedere tradotta concretamente questa volontà di unione politica nella migliore testimonianza. Abbiamo però delle resistenze, che è il superamento del tradizionale ottocentesco stato unitario, nato dalla visione romantica dell'Ottocento, quando i popoli si sono ribellati ai grandi Imperi ed hanno fatto un grosso salto politico, identificando la loro identità politica con quella culturale e linguistica e sono nati gli Stati nazionali.

Noi siamo il frutto di quella politica che ha dato grandi aspetti positivi, che è stata salutata con un grande passaggio di qualità della vita politica internazionale ed europea in particolare, ma che oggi nel mondo in cui viviamo, dove la tecnologia fa da padrone e dove i rapporti economici sono completamente rovesciati a distanza di pochi anni, lo stato unitario, pur nella sua valenza fondamentale, rivela i suoi limiti.

Mi pare di capire da questo dibattito che siamo concordi nel riconoscere questa funzione dello Stato, ma nel riconoscerne anche la sua insufficienza e quindi andare oltre. Allora potremmo avere una doppia valenza nell'organizzazione delle istituzioni, da una parte l'Europa unita, politicamente intesa, e quando penso politicamente intesa penso ad alcuni emblemi fondamentali quali la politica estera unica, la moneta unica che presuppone un processo di assestamento economico interno non indifferente, dicevo allora pensiamo un'Europa politicamente unificata ed ai singoli Stati che verrebbero privati di alcune loro competenze e poteri per trasferirli all'Europa comunitaria. Qui è il dato più grave, più grosso, più difficile e non ancora superato: vediamo la resistenza ad esempio di quello che sta succedendo nella politica interna inglese rispetto all'Europa comunitaria, però siamo convinti che è giusto, necessario e fondamentale mantenere un terzo livello che è quello del regionalismo. Da lì, allora, un'Europa federata, un'Europa di Stati federati, all'interno dei singoli Stati la convivenza con Regioni rafforzate nelle loro autonomie, ben organizzate nella distribuzione dei poteri, in modo che non ci sia necessariamente contrapposizione e lotta fra Regione, Stato e fra Europa, ma ci sia un'armonia di distribuzione. Questo è lo Stato federale.

E' vero che con questo noi, che affacciamo la domanda forte chiediamo la modifica della nostra Costituzione che prevede un certo tipo di assetto, però questo — ed è stato rilevato bene, mi pare, da chi mi ha preceduto, a nome della D.C., quando ha messo in evidenza l'aspetto che non necessariamente l'Europa, la definizione costituzionale di Italia unita cozza con quella federata laddove c'è la possibilità di conciliare i due aspetti nell'unità, ma anche nella federazione.

Allora sono profondamente convinto, anche a nome della Giunta, che questo sia un grosso passo importante che noi facciamo con questo atto politico di indirizzo al Parlamento ed al Governo, perché ci sia espressa chiaramente la nostra volontà in questo momento in cui l'Europa sta faticosamente riprendendo la lena di prima per arrivare a concludere con fatti concreti il trasferimento di poteri dagli Stati al Parlamento europeo, ma nello stesso tempo ci sia l'avvertenza e la sensibilità per capire che questo sarebbe un passo indietro se le Regioni, se il regionalismo, se l'esperienza delle comunità che hanno fatto tanta storia in Italia e soprattutto in Europa, venisse disconosciuto.

Concordo sul testo, mi permetto di suggerire solo un inciso, laddove nell'ultima parte del dispositivo, riprendendo il testo del S.V.P. che è stato ampliato, si fa un riferimento al "sancite dal trattato internazionale", direi che dovrebbe essere messo un inciso "sancite anche da un trattato internazionale", nel senso che le speciali autonomie delle Regioni a statuto speciale, come la nostra ed il nostro sistema dell'autonomia regionale e provinciale che ha a monte un trattato internazionale, è stato però sancito dalla legge costituzionale, la Costituzione appunto, che ha recepito il trattato internazionale e l'ha fatto diventare norma interna di questo Stato nazionale.

Quindi la mia proposta è di aggiungere alle penultime parole "sancite da un trattato internazionale", "sancite anche da un trattato internazionale". Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Damit geht das Wort zur Replik an die Einbringer. Wer möchte damit beginnen? Abg. Viola, wollen Sie mit der Replik beginnen?

Bitte, es stehen für die Replik laut Geschäftsordnung 20 Minuten zur Verfügung. Laut Abkommen der Fraktionsvorsitzenden würde das bedeuten, im freundschaftlichen Wege 10 Minuten zu benutzen, wenn es geht.

PRESIDENTE: Grazie! E con questo do la parola ai proponenti dei voti per la replica. Chi desidera iniziare? Cons. Viola, desidera iniziare Lei con la replica?

A norma di regolamento sono previsti 20 minuti per la replica. In base all'accordo preso a livello di capigruppo, ciò significherebbe un intervento di 10 minuti, se è possibile.

VIOLA: Grazie, signor Presidente. Formalmente toccava al cons. Frasnelli che ha presentato alcune ore prima di noi il suo documento, ma in sua momentanea assenza prendo la parola per la replica.

Ho sentito con grande interesse questo dibattito, che credo sia un dibattito importante, e credo che da esso siano stati evidenziati alcuni punti centrali, meglio ancora che nelle presentazioni, sul federalismo e su come questo vada modernamente inteso.

Il primo direi può essere questo: la percezione netta di un nesso naturale e chiaro fra autonomia e federalismo, nel senso che, a guardar bene, il federalismo va visto come valorizzazione e coronamento naturale di un'autonomia. Un altro elemento è quello che sicuramente il federalismo è una grande riforma democratica dello Stato da più punti di vista, per brevità ne cito due. Come già diceva il primo dei grandi federalisti, lo statunitense Hamilton, il federalismo amplia la sfera del governo popolare, riduce almeno tendenzialmente la distanza fra governanti e governati, anche se poi questo naturalmente non basta che sia formulato in astratto, ma deve trasformarsi in prassi politica quotidiana, il rischio di una cattiva politica anche a livello regionale o a livello dei futuri Länder o Regioni di Stato italiane esiste, ma comunque sicuramente questa struttura istituzionale rappresenta una riduzione della distanza fra i cittadini ed il potere, rappresenta una risposta forte alla crisi da tutti denunciata ed individuata della politica.

Inoltre credo che il federalismo rappresenti un modo veramente avanzato e moderno di assicurare alcuni obiettivi fondamentali che vanno risolti in maniera congiunta, da un lato quello di valorizzare la diversità, la differenza, la specificità e la creatività regionale e locale contro ogni rischio di massificazione e di prepotere centralistico e di omogeneizzazione e nello stesso tempo, dall'altro lato, di tenere conto dell'altra esigenza, altrettanto reale, che è la tendenza all'unità nella diversità, la tendenza al coordinamento, la tendenza all'ampliamento dell'orizzonte, come soluzione propria più avanzata ed in avanti rispetto ai due estremi di soluzione di problemi analoghi, che sono l'estremo del separatismo e l'altro estremo del centralismo.

Un altro problema importante che secondo me va sottolineato ulteriormente è quello del federalismo come soluzione avanzata per il problema della solidarietà nazionale, intendendola non nel senso retorico che conosciamo, ma nel senso reale, pragmatico e concreto dei contributi, che la regione più ricca deve dare alle regioni meno ricche o più povere, nel senso che parte delle risorse con autonomia impositiva e decisione di spesa vanno evidentemente alla regione dove sono prelevate ed una parte vanno a favore delle regioni svantaggiate, però non

nella forma della Cassa per il Mezzogiorno, tanto per non fare dei nomi, ma nella forma di un processo trasparente per davvero solidale e concordato anche nella camera delle regioni, perché nel nostro Voto, fra l'altro è molto importante che si sia arrivati senza nessuna difficoltà – segno di apertura e di disponibilità al dialogo – ad un testo unificato, ove è presente anche un richiamo chiarissimo alla camera delle regioni, quindi ad una trasformazione del nostro bicameralismo cosiddetto perfetto.

Il cons. Robol – ma poi su questo punto ha detto delle cose molto precise anche il cons. Andreotti – ha sollevato il problema "ma che differenza c'è, cosa si intende, regionalismo, federalismo, eccetera", indubbiamente ci può essere non certo un'ambiguità, ma direi una indeterminatezza di termini e di significato che è in realtà voluta, perché è inevitabile, perché è chiaro che in parte questi termini da un certo punto di vista possono coincidere, ma poi quello che conta è la sostanza, nel senso che è meglio, ad esempio, un regionalismo forte che un federalismo debole, meglio, ad esempio, le competenze forti delle regioni spagnole della Catalogna che non le competenze più deboli di un Land austriaco che però fa parte di una Repubblica federale; quello che conta è la sostanza. Anche se ritengo che sia importante usare questo termine, questa terminologia "federalismo" perché è più chiara e dà l'idea del regionalismo forte, dato che di regionalismo si parla da tanti anni ed il termine è stato molto usurato ed ha anche perso di fatto credibilità fra la pubblica opinione.

Quello che conta veramente, dicevamo, è la sostanza e dunque è il discorso chiaro che viene fuori con il termine federalismo sulle nuove competenze che dobbiamo dare alle Regioni, che questo discorso non deve essere di dettaglio o quantitativo, di mini competenze in più o in meno che lo Stato deve concedere alle Regioni, ma deve essere molto di più, nel senso che va rovesciata la logica di dare alla Regione ciò che non interessa allo Stato, ma, al contrario, di dare allo Stato ciò che non può fare la Regione, il principio di sussidiarietà è stato ricordato da molti oratori ed è un principio fondamentale che rappresenta indubbiamente anche una novità per certe forze politiche.

Allora, qui mi rivolgo appunto al collega Robol che è un insegnante come me, quando si parla di nuove competenze, si parla di competenze forti, non soltanto nel senso di giustissime e maggiori competenze di tipo finanziario eccetera...

(Interruzione)

VIOLA: Sì, cercherò di concludere nel più breve tempo possibile, signor Presidente, ma lei sa meglio di me che purtroppo altri hanno sforato...

(Interruzione)

VIOLA: Non ho ancora finito, fra l'altro. Grazie.

Per quale ragione la scuola deve essere un tabù riservato allo Stato che ne ha fatto l'uso che conosciamo e che l'ha amministrata in modo decisamente criticabile, e non a delle regioni, come avviene in Germania, in Svizzera e negli Stati Uniti, e così vale per altre nuove competenze, che debbono essere sicuramente assegnate e dunque questa idea delle nuove competenze – autonomia alle regioni ordinarie e speciali è il discorso centrale e non solo quello di estendere alle regioni a statuto ordinario le competenze delle regioni a statuto speciale, che già sarebbe un importante "state avanti", ma di dare a tutte le regioni speciali ed ordinarie più competenze, per questo ho fatto l'esempio, che ripeto, non deve essere un esempio assoluto e meccanico dei Länder tedeschi, che hanno dimostrato di funzionare meglio del nostro Stato con questo tipo di competenze che sono superiori non solo a quelle delle regioni a statuto ordinario,

ma anche a quelle delle regioni e delle province autonome a statuto speciale.

Un altro elemento importante evidentemente può essere una riflessione sul dibattito che sta avvenendo qui dentro, parlo ora come consigliere regionale dell'Alto Adige, ma la cosa vale, cambiati i termini, anche per il Trentino, sul significato che può avere questo dibattito federalistico nella nostra provincia, che certo non può interessare il M.S.I., ma sono state dette le cose con estrema chiarezza dal cons. Taverna, con il quale il dialogo è difficile tanto ci divide, magari una parolina in più di critica, collega Taverna, sul fascismo ci poteva stare – a parte tutto il discorso dell'abolizione dei diritti civili fondamentali, la libertà di stampa eccetera, ma questo lo lasciamo alla storia – ma forse sul problema specifico dell'autonomia forse andava detto, perché non è soltanto un discorso...

(Interruzione)

VIOLA: Questo è un regime che ha mandato i podestà nei paesi di 500 abitanti, podestà nominati dal Re, dallo Stato, dal centro, e che ha perpetrato quel crimine culturale incredibile che è stato il tentativo di snazionalizzazione di una popolazione, togliendole la scuola, i nomi, la tradizione, tutto, quindi non sfumerei tanto su questo punto, ma comunque, ripeto, le opinioni sono molto diverse, ma anche un dibattito come quello che stiamo facendo significativamente per ragioni completamente diverse non interessa evidente molto all'Union für Südtirol che si chiama fuori, in maniera per me francamente difficilmente comprensibile, evidentemente perché questi colleghi ritengono che il problema della difesa della specificità, delle identità culturali di una minoranza si risolva con altri metodi, che è quello dell'autodecisione, della separazione.

Credo invece che la storia – ma su questo le opinioni divergono –, il dibattito sul federalismo contemporaneo dimostri che possa essere invece la soluzione per evitare questo tipo di soluzione e che possa essere nella nostra Provincia un momento importante e progressivo volto all'avanti e non all'indietro, volto al futuro e non al passato, proprio per creare un terreno più avanzato per la convivenza in Alto Adige fra i gruppi linguistici, superando le polemiche del passato, chiudendo rapidamente il Pacchetto ed avviando un ulteriore, proprio rendendoci noi protagonisti – noi Province di Trento e di Bolzano e Regione autonoma – del dibattito sul federalismo di un'ulteriore valorizzazione della nostra esperienza autonomistica e di un ulteriore passo in avanti in questa direzione, fra l'altro sviluppando anche quella che è un'interessantissima attività, che noi come Provincia abbiamo iniziato, ad esempio, quella che ci porterà fra un po', credo in aprile, alla prima riunione congiunta di quattro Länder, di quattro Province e Regioni, Bolzano, Trento, Innsbruck ed il Vorarlberg, fra l'altro è una proposta che è capitato di presentare a me, che ha subito una modifica migliorativa del S.V.P., ma è stato casualmente su un testo unificato anche quello, in cui proprio arriviamo a questa forma di attività internazionale di grande significato europeo, e mi riferisco anche alla proposta del S.V.P., che ebbe una grandissima maggioranza, credo che rasentasse l'unanimità, sull'invito del nostro parlamento locale, del nostro Consiglio provinciale, al Parlamento sloveno ed anche questo è un passo notevole di capacità di proposta e di valorizzazione delle nostre caratteristiche in un contesto europeo.

Moltissimo altro c'è da fare in questa direzione, che darebbe proprio, e va fatto, usciamo pure dal condizionale, alla Provincia di Bolzano, di Trento ed alla Regione un ruolo di primissimo piano sia, malgrado le sue scarse dimensioni geografiche, sia per il dibattito federalistico interno, sia per il federalismo europeo, sia per la tematica della difesa e della valorizzazione delle minoranze nazionali in Europa.

Avviandomi alla conclusione, vorrei notare ancora una cosa brevissima sul nostro nuovo partito, il Partito democratico della sinistra; in fondo la federazione di Trento e

quella di Bolzano sono, rispetto alle altre Regioni italiane, fra le più deboli sul piano del numero degli iscritti e dei voti, ma credo che anche qui possiamo avere un ruolo importante, anche verso il nostro partito, che già ha delle idee molto chiare sulla questione della riforma dello Stato, del regionalismo, sulla proposta della camera delle regioni, un disegno di legge, con primo firmatario il mio compagno di partito Rella che sarà prossimamente posto in discussione, chiede proprio anche una presa di posizione su questa tematica specifica e quindi credo che anche qui noi possiamo avere un ruolo importante al di là delle nostre dimensioni, proprio perché viviamo in una realtà che ci pone in condizioni quasi di osservatorio e di laboratorio di tematiche estremamente moderne ed attuali.

L'ultima cosa che vorrei dire per quanto riguarda la presa di posizione del Presidente della Giunta regionale, che ha svolto un intervento breve, ma estremamente equilibrato e preciso che coincide, che rivela appunto una notevole convergenza su un tema così importante da parte del governo, del Consiglio e di molti altri partiti. Avevo proposto la forma del Voto, quindi di un invito al Parlamento, questa formulazione che è rimasta nel nostro testo unificato, ma credo che contemporaneamente – il Presidente della Giunta regionale non ha bisogno dei miei consigli – sarebbe bene che le nostre rappresentanze da questo punto di vista, fra l'altro il Presidente della Giunta regionale è un organo di per sé, diventassero gli ambasciatori ed i messaggeri, i proponenti ulteriori di questa formulazione largamente unitaria che abbiamo trovato qui, in modo da parlare – già lo faranno anche senza i miei consigli – con i Presidenti e con altri rappresentanti istituzionali nelle regioni a statuto speciale, ma anche a statuto ordinario e – concludo veramente, signor Presidente, chiedo scusa – nonché a livello governativo, in modo da diventare i protagonisti e, diciamo, i trascinatori di un dibattito che noi possiamo condurre con particolare forza e credibilità.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Viola.

Als Nächster hat das Wort zur Replik der Abg. Frasnelli.
Bitte, Herr Abgeordneter.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Viola.

La parola va ora al cons. Frasnelli per la replica.
Grazie, consigliere.

FRASNELLI: Kurz, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Zunächst an die Adresse der Union für Südtirol gerichtet. Ich habe den Eindruck und meine dies auch für die Unterzeichner des Begehrensantrages, daß die Union für Südtirol eine einmalige Chance vergibt, ein klares Ja, ein klares Bekenntnis für die Schaffung von mehr Selbstverwaltung in Gesetzgebung und Verwaltung auszusprechen und damit ein klares Nein zum Zentralismus zu artikulieren, einen Zentralismus, den Ihr immer wieder beschwört. Eigentlich hätte es gewissermaßen ja Euch gut angestanden, so einen Beschlußantrag oder Begehrensantrag einzubringen. Die Tatsache, daß er von anderer Seite kommt, sollte Euch nicht davon abhalten, dieses klare Bekenntnis für mehr Selbstverwaltung, für mehr Regionalismus und letztlich für mehr Bundesstaatlichkeit dieses noch italienischen Zentralstaates auszusprechen.

In Richtung des Kollegen zum Ausdruck gebracht: Ich stimme mit ihm überein, daß das spiritus rector, der hinter diesem Begehrensantrag steht, nicht das Unterstreichen einer "Mir-sein-mir-Mentalität" ist. Wir wollen keine neuen Ghettos in Europa errichten, werter Kollege Tribus. Das Wort Solidarität ist ganz klar in meiner Textierung zum Ausdruck gebracht. Der Bezug zu Europa, der kommt ganz primär zum Ausdruck und wenn also von der Notwendigkeit des Subsidiaritätsprinzips gesprochen wird, so heißt dies ganz klar Subsidiarität

und Öffnung. Eine neue Qualität der Freiheiten für Kooperation zwischen den europäischen Regionen auch über bestehende oder noch bestehende Staatsgrenzen hinweg. Mehr Kontakt mit europäischen Kulturen, mehr Kontakt mit der unheimlichen Fülle und dem großen Reichtum an sprachlicher Vielfalt und geschichtlicher Kenntnis kultureller Vielfalt in Europa. In Richtung der Aussagen, die der Kollege Tribus in Richtung des Parteiensystems zum Ausdruck gebracht hat, möchte ich ihm auch gewissermaßen zustimmen. Ich stelle mir vor, daß mehr Föderalismus auch eine größere Vielfalt im Parteiensystem subsidiär mit sich bringen wird und vor allen Dingen viel mehr gesellschaftliche Kontrolle aufgrund erhöhter Unmittelbarkeit der Dinge der Entscheidungen möglich sein müßte. Jedenfalls wollen wir dies und damit liegt das Resultat auf der Hand, das lautet: mehr Autonomie und mehr Rechte für die Bürger.

Was den Kollegen Robol anlangt, der sich mit einer vielleicht verständlichen Vorsicht an dieses Projekt herantastet, möge gesagt sein, daß im einleitenden Teil des Beschlußantrages sehr wohl von der Dreifaltigkeit der Institutionen die Rede ist. Das ist eine Position, die heute von allen größeren und am Föderalismus und an der europäischen Einigung interessierten Staaten so verlangt wird und ich glaube, daß nun diese Präzisierung auch jene Sorgen, die er zum Ausdruck gebracht hat, positiv beantworten dürfte.

Dann bleibt der Taverna: Eine Wortmeldung aus dem vorigen Jahrhundert, aus dem auslaufenden 19. Jahrhundert. Es war nicht anders zu erwarten. Er möge nur eines mitnehmen, daß der Weg des Föderalismus für diesen Staat den "Risorgimento" des 20. Jahrhunderts für den italienischen Staat darstellt, angepaßt an die historischen, neuen Notwendigkeiten, wenn ihm dieses Wort "risorgimento" schon so lieb ist. Ich möchte es auch in keiner Weise abtun. Im übrigen: die besonderen und spezifischen Belange der Südtirol-Autonomie, die ja auf das internationale Pariser Abkommen wesentlich begründet sind, haben wir ja in einem eigenen Absatz entsprechend berücksichtigt.

Ein letztes: im beschließenden Teil müßte es in der italienischen Textierung lauten: nicht "fondata", sondern "basato oder basata", "begründet". Das ist der erste Punkt. Der zweite Punkt ist, immer wegen juridischer Korrektheit, daß nicht vom "Trattato di Parigi" geredet wird, sondern "Accordo" des Pariser Abkommens, das ja, wie wir wissen, in den Friedensvertrag Italiens mit den Alliierten aufgenommen worden ist und somit zu seiner völkerrechtlichen Geltung dann auf- oder angehoben worden ist.

Das ist eine zweite Bemerkung und eine letzte Bemerkung: Ich ersuche natürlich das Präsidium allfällige Tippfehler und vielleicht auch den einen und anderen Beistrichfehler, der uns jetzt im Rahmen der Koordinierung unterlaufen ist, vor endgültiger Abschrift des Textes in Ordnung zu bringen. Das war ja immer so und soll auch in diesem Falle so geschehen. Das wären die kurzen Überlegungen, die meinerseits auf der Grundlage oder unter Beantwortung dessen, was von verschiedenen Kollegen an Einwänden gekommen ist, gesagt sein wollte. Danke, vielmals!

(Sarò breve, signor Presidente! Colleghe e colleghi! Innanzi tutto vorrei rivolgermi ai colleghi della Union für Südtirol! Come firmatario di questo voto ho l'impressione che la Union für Südtirol stia spreco un'occasione impareggiabile per rivendicare una maggiore autonomia legislativa e amministrativa e quindi per respingere il centralismo statale, se non approva senza esitazione il presente voto. Dopotutto un simile voto avrebbe potuto provenire senz'altro dalle vostre fila. Il fatto che provenga da qualcun altro non dovrebbe comunque trattenervi dal confermare la vostra aspirazione per una maggiore autonomia, per un regionalismo più forte e infine per un sistema federalistico in questo stato italiano ancora centralista.

Mi rivolgo ora al collega: Concordo con lui nell'affermare che lo spirito che anima questo voto non vuole alimentare una mentalità assolutista. Non vogliamo creare nuovi ghetti in

Italia, collega Tribus. La parola solidarietà è stata chiaramente espressa nel mio testo. Il riferimento all'Europa viene palesemente evidenziato e quando si parla della necessità del principio di sussidiarietà, allora ciò è inteso nel senso di sussidiarietà e apertura. Ovvero una nuova qualità della libertà nell'ambito della cooperazione tra le regioni europee al di là dei confini esistenti (o ancora esistenti). Maggiori contatti con le culture europee, maggiori contatti con la ricca molteplicità di lingue e maggiore conoscenza storica della molteplicità culturale in Europa. Vorrei poi in parte condividere le dichiarazioni fatte dal collega Tribus in merito al sistema partitocratico. Penso che un maggiore federalismo comporti implicitamente anche una grande varietà nel sistema partitico e soprattutto un maggiore controllo da parte della società a causa della diretta compartecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Ad ogni modo è questo quello che vorremmo e il risultato è evidente: una maggiore autonomia e più diritti per i cittadini.

Al collega Robol che si avvicina con molta cautela a questo argomento vorrei dire che nella parte introduttiva si parla chiaramente dei tre livelli istituzionali. E qui si tratta di una ripartizione che viene rivendicata da tutti gli stati più grandi partecipi all'unificazione europea e al federalismo e io credo che questa mia precisazione dovrebbe fugare tutti gli eventuali dubbi che egli ha espresso.

Poi rimane il cons. Taverna: il suo sembrava un intervento del secolo scorso, del 19. secolo! Ma non mi aspettavo diversamente. Vorrei solo dirgli che la via del federalismo rappresenta per questa nazione il "risorgimento" del 20. secolo – se la parola risorgimento gli piace tanto – adattato alle nuove esigenze storiche, senza sminuirne il significato. Per il resto: la specificità particolare della nostra autonomia sudtirolese che è garantita sostanzialmente dall'Accordo di Parigi, la abbiamo anche inserita in un comma apposito.

Un'ultima cosa. Nella parte deliberante nel testo italiano si dovrebbe dire: non "fondata", ma "basata" – "begründet". Questo è un punto. Il secondo punto, sempre per correttezza giuridica è che non si parli di "trattato di Parigi", ma di "Accordo di Parigi" che come sapete rappresenta un'appendice al trattato di pace dell'Italia con gli Alleati e che ha poi assunto carattere internazionale.

Una seconda ed ultima osservazione: invito la Presidenza a correggere eventuali errori di battitura o forse anche di punteggiatura che ci siano sfuggiti nel corso del coordinamento di questi due testi ed a apporre le necessarie correzioni prima della stesura definitiva. Così è stato fatto anche in passato e spero avvenga anche in questo caso. Queste sarebbero le ultime brevi osservazioni che volevo fare, anche per rispondere brevemente ad alcune obiezioni dei colleghi. Grazie!

PRÄSIDENT: Danke!

Was die sprachliche Überprüfung betrifft, das kann das Präsidium gerne übernehmen. Soweit es keine inhaltlichen Änderungen betrifft, wird das gerne gemacht und auch die beiden Wörter, sofern der Abg. Viola nichts einzuwenden hat, wird "fondata" durch "basata" übersetzt und "Trattato" durch "Accordo".

Ich lese auch den deutschen Text, wie ihn der Einbringer entsprechend der neuen Formulierung überarbeitet hat.

Also darf ich den deutschen Text nochmals verlesen, weil er jetzt präziser der italienischen Version entspricht:

PRESIDENTE: Grazie!

L'ufficio di Presidenza si incarica ben volentieri di provvedere alla revisione linguistica. Se non vi sono correzioni sostanziali lo facciamo di buon grado e anche le due parole, se il cons. Viola non ha nulla in contrario, verranno sostituite: quindi "basata" sostituirà "fondata" e "Accordo" la parola "Trattato".

Darò lettura anche del testo tedesco rielaborato dal presentatore nella sua nuova formulazione.

Quindi leggerò ancora una volta il testo tedesco perché adesso corrisponde meglio e in maniera più precisa alla versione italiana:

All dies vorausgeschickt,

stellt
DER REGIONALRAT VON TRENTINO--SÜDTIROL
DAS BEGEHREN

auf daß sich das Parlament unverzüglich mit der Reform des Staates befaßt, mit dem Ziel der Schaffung eines Bundesstaates und dies nach den neuesten europäischen Erfahrungen im Föderalismus und im Hinblick auf ein Europa der Regionen.

Besondere Erfordernisse der Regionen mit Sonderstatut und insbesondere der mit internationalem Vertrag begründeten autonomen Provinzen von Trient und Bozen, sind dabei im Konsens einvernehmlich zu berücksichtigen.

PRÄSIDENT: Soweit die deutsche Version. Die italienische lese ich der Vollständigkeit halber noch einmal, weil ja diese beiden Wörter ersetzt werden:

PRESIDENTE: Questa era la versione tedesca. Per completezza, darò una seconda lettura del testo italiano, perchè, come ho detto, sono state sostituite due parole:

Per queste ragioni e ciò premesso,

IL CONSIGLIO REGIONALE
DEL TRENTINO--ALTO ADIGE

fa voto

affinché il Parlamento affronti tempestivamente la riforma istituzionale dello Stato tesa alla realizzazione di uno Stato federale secondo le più evolute esperienze europee e in direzione dell'Europa delle Regioni.

D'intesa si deve tenere conto delle esigenze specifiche delle Regioni a Statuto speciale, ed in particolare di quelle della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano basata su un trattato internazionale.

PRÄSIDENT: Nach dieser ausführlichen Debatte kommen wir zu den Stimmabgabeerklärungen. Zu Wort gemeldet hat sich die Abg. Klotz. Sie hat das Wort.

PRESIDENTE: Conclusa questa esauriente discussione generale, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di intervenire la cons. Klotz.
Prego, cons. Klotz.

KLOTZ: Herr Präsident! Dieser Begehrensantrag wird ja regelrecht gemeingefährlich und aus

diesem Grundē werde ich ihn ablehnen. Denn im beschließenden Teil zu schreiben, daß im internationalen Vertrag, also Pariser Vertrag, die autonomen Provinzen von Trient und Bozen begründet sind, das ist ja gemeingefährlich. Das ist ja gegen jedes tirolerische Selbstverständnis.

Aber ich will erklären, warum ich den Beschlußantrag außerdem ablehne.

Erstens: Unser Ziel, das Ziel der Union für Südtirol, ist es nicht, Vorreiterrolle und Antitriebskraft eines neuen Regionalisierungsprozesses in Italien zu sein. Unser Ziel ist die Durchführung einer Volksabstimmung, also die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes mit der echten Möglichkeit der Chancengleichheit, so daß das Südtiroler Volk frei entscheiden kann.

Zweitens: Unser Ziel ist nicht die Überwindung der Krise des zentralistischen Staatsmodelles. Wir bekennen uns nicht zum Staat Italien. Infolgedessen ist das nicht unser Ziel.

Drittens: Unser Ziel ist nicht die Schaffung einer weitreichenden und verantwortungstragenden Autonomie. Diesen Weg hat Südtirol seit 55 Jahren probiert. Diesen Weg ist es lange genug gegangen, um endlich zu erkennen, daß ein solcher Weg im Staat Italien einfach nicht zielführend ist.

Des weiteren und viertens ist es nicht unser Ziel, ein Tarnmanöver der Südtiroler Volkspartei mitzutragen und mitzuspielen, das darauf hinausläuft, eine Schande zu verdecken. Nämlich daß die Südtiroler Volkspartei in diesen letzten 14 Jahren, seit Italien die UNO-Menschenrechtspakte ratifiziert hat und damit das Selbstbestimmungsrecht auch für die Völker in Evidenz hält, also sich zum UNO-Menschenrecht-Selbstbestimmung bekennt, daß die Volkspartei in dieser Zeit immer nur von Utopien gesprochen hat. Wo war die Volkspartei, als ich bereits im Jahre 1983 von Föderalismus, von Selbstbestimmung gesprochen habe? Da waren wir immer die Utopisten. Wir machen dieses Tarnmanöver nicht mit. Es soll jetzt auf einen gut eingefahrenen Zug gesprungen werden, möglichst ohne eigenes Opfer, möglichst ohne eigenes Zutun, da sie erkannt haben, daß ihnen die "Leghe" die Show stehlen und sie bleiben als die bravsten Bürger des Staates Italiens. Da wollen sie diese Schande jetzt ein wenig verdecken und vergessen machen. Dieses Spiel können wir nicht mitspielen. Außerdem, verehrte Volkspartei, ist dieser Begehrensantrag ein ganz ausdrücklicher Verrat an eurem Vaterland Österreich. Wir sprechen nicht vom Vaterland Österreich. Aber wenn ihr immer vom Vaterland Österreich spricht, dann ist das ein ganz augenscheinlicher Verrat an diesem eurem Vaterland Österreich. Bitte gebraucht entweder das eine nicht oder bringt nicht solche Begehrensanträge ein, denn das bedeutet Verbleib Südtirols bei Italien. Das ist italienische Politik. Das ist nicht die Politik gemäß dem Gründungsziel der Südtiroler Volkspartei. Das ist nicht die Politik gemäß den Erklärungen des außenpolitischen Ausschusses des österreichischen Nationalrates von 1946. Wir haben als Union für Südtirol im Südtiroler Landtag einen Beschlußantrag in Sachen Selbstbestimmung eingebracht. Wir stehen dazu. Unser Ziel ist es nicht, Italien zu reformieren, denn wir haben von diesem Staat nichts zu erwarten und insofern Kollege Viola hast Du Recht: ja, ich bekenne mich zum Separatismus, weil jede andere Form eines Vertrages mit Italien, eines Zusammenlebens im Staat Italien bis heute gescheitert ist. Wir werden dann im übernächsten Punkt sehen, wie ihr es mit der Koordinierungsbefugnis hält. Da könnt ihr Antizentralismus bestätigen. Aber nicht hier mit solchen Begehrensanträgen, wo es um die Überwindung der Krise des zentralistischen Staatsmodelles und Vorreiterrolle im Regionalisierungsprozeß geht. Damit habt ihr eure eigenen Gründungsziele verraten. Und ich hoffe, es geht den Südtirolern bald einmal ein Licht auf über das Spiel, das hier gespielt wird. Es ist mir klar daß ihr hier aufspringen und eure Schande ein wenig verdecken wollt. Aber wir lassen uns nicht zu Gehilfen dieser Politik machen.

(Signor Presidente! Questo Voto costituisce un vero e proprio pericolo pubblico e pertanto io voterò contro. Perché scrivere nella parte deliberativa che le province autonome di Trento

e Bolzano sono fondate da un trattato internazionale, ovvero l'Accordo di Parigi, costituisce una calamità pubblica. E va contro ogni logica tirolese.

Ma voglio chiarire le altre ragioni per cui io voterò contro questo Voto.

Primo: Il nostro obiettivo, ovvero l'obiettivo dell'Union für Südtirol, non è quello di giocare un ruolo propulsore e propositivo a favore di un processo di regionalizzazione dell'Italia. Il nostro traguardo è rappresentato da un referendum, vale a dire l'esercizio del diritto all'autodeterminazione con opportunità che siano effettivamente uguali per tutti, in modo che il popolo sudtirolese possa decidere liberamente.

Secondo: Il nostro obiettivo non è il superamento della crisi della concezione centralistica dello Stato. Noi non ci riconosciamo nello Stato italiano. Pertanto questo obiettivo non ci riguarda.

Terzo: Il nostro obiettivo non è la creazione di un'autonomia ampia e responsabile. L'Alto-Adige sta seguendo questa strada da 55 anni, e questi sono sufficienti per riconoscere finalmente che in uno Stato come quello italiano questa via non produce alcun risultato.

Inoltre e come quarto punto non è nostro obiettivo condividere e sostenere una manovra dell'SVP che serve a nascondere un'onta. Infatti la SVP in questi ultimi 14 anni, da quando l'Italia ha ratificato la Convenzione dei diritti umani delle Nazioni Unite, tenendo quindi in evidenza il diritto all'autodeterminazione per i popoli e riconoscendo il diritto umano all'autodeterminazione sancito dalle Nazioni Unite, ha continuato a parlare di utopia. Dov'era la SVP nel 1983 quando io già allora parlavo di federalismo, di autodeterminazione? Anche allora noi venivamo sempre bollati come utopisti. Noi non ci associamo a questa manovra di contraffazione. Adesso bisogna seguire una linea ben consolidata, possibilmente senza sacrifici personali, possibilmente senza alcun intervento personale, visto che la SVP ha riconosciuto che le "Leghe" le rubano la piazza e così quelli dell'SVP passano per i più bravi cittadini dello Stato italiano. In questo modo vogliono cercare di nascondere un po' e far dimenticare quest'onta. Noi non possiamo giocare questa partita. Inoltre, onorevoli colleghi dell'SVP, questo Voto è un chiaro tradimento nei confronti della vostra madrepatria austriaca. Noi non parliamo dell'Austria come della nostra madrepatria. Ma se voi lo fate, allora qui ci troviamo in presenza di un tradimento bello e buono nei confronti di questa vostra Austria, che considerate madrepatria. Quindi siete pregati di non ricorrere a queste formule, oppure di non presentare questi Voti, Perché stando ad essi l'Alto-Adige rimane all'Italia. Questo modo di fare politica è tipicamente italiano. E non corrisponde all'obiettivo costitutivo della Südtiroler Volkspartei. Questa non è una politica conforme alle dichiarazioni della Commissione affari esteri del Parlamento austriaco del 1946. Noi dell'Union für Südtirol abbiamo presentato in Consiglio provinciale a Bolzano una mozione sull'autodeterminazione. E la rispettiamo. Noi non ci proponiamo di riformare lo Stato italiano, Perché non dobbiamo aspettarci nulla da questo Stato, e qui collega Viola ti dà ragione: sì, io mi riconosco nel separatismo, Perché ogni altra forma di trattato con l'Italia, di convivenza con lo stato italiano fino ad oggi è stata un fallimento. Vedremo poi con un altro punto all'ordine del giorno da che parte state in materia di potere di indirizzo e coordinamento. E lì avrete l'opportunità di ribadire la vostra fede anticentralista. Ma non qui con questi Voti, dove si parla di superamento della crisi del modello centralista dello Stato e di ruolo propulsore nel processo di regionalizzazione. State tradendo i vostri stessi obiettivi costitutivi ed io spero che i sudtirolesi capiscano una buona volta che gioco state giocando. Mi è del tutto chiaro che voi qui intervenite per nascondere un po' quest'onta. Ma noi non ci rendiamo complici di questa politica.)

PRÄSIDENT: Ja, Frau Abg. Klotz... Abg. Frasnelli, ich bitte einen Moment um Aufmerksamkeit. Ich habe bei der Überprüfung des deutschen Textes festgestellt – der Hinweis kam von der Kollegin Klotz – daß da tatsächlich steht: "...der mit internationalem Vertrag

begründeten autonomen Provinzen von Trient und Bozen" und es müßte richtiger heißen: "...und insbesondere der autonomen Provinzen von Trient und Bozen, welche auf einem internationalen Vertrag beruht".

PRESIDENTE: Sì, cons. Klotz... Cons. Frasnelli, vorrei pregarLa di prestare attenzione. Rivedendo il testo tedesco ho constatato – come ha rilevato la collega Klotz – che effettivamente è scritto "in particolare delle province autonome di Trento e Bolzano fondate da un trattato internazionale" Più correttamente si dovrebbe dire: "ed in particolare della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano fondata da un trattato internazionale."

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich darf Ihnen mitteilen, daß die italienische Formulierung jene Formulierung ist, auf die wir uns konkret geeinigt hatten und die Position, die zum Ausdruck gebracht werden soll, ist hier klar wiedergelegt. In der Tat ist die deutsche Übersetzung in dieser Sache mißverständlich und die deutsche Textierung, die Sie jetzt verlesen haben, entspricht der Absicht der Kollegen und auch meiner Absicht, sowie dem italienischen Text, den wir formuliert haben. So wie Sie es auf Deutsch jetzt übersetzt haben, entspricht es der Absicht, die wir im italienischen Text formuliert haben.

(Illustre signor Presidente! Colleghe e colleghi! Vorrei comunicare che è la formulazione italiana quella sulla quale ci siamo accordati; essa risponde alle intenzioni che volevamo manifestare. In effetti la traduzione tedesca in questo caso era un po' equivoca, mentre la versione tedesca di cui Lei ha ora dato lettura, riflette le intenzioni del collega e anche le mie e corrisponde al testo italiano che abbiamo presentato. Quindi il testo da Lei ora letto coincide con la posizione da noi espressa nella versione italiana.)

PRÄSIDENT: Damit ist das geklärt.

Wir kommen damit zur Abstimmung. Entschuldigung, das habe ich übersehen.
Also der Abg. Brugger hat sich schon heute Vormittag zu Wort gemeldet...
Bitte, der Abg. Brugger hat das Wort.

PRESIDENTE: Anche questa cosa è stata dunque chiarita. Passiamo ora alla votazione.

Scusate, non me ne ero accorto.

Il cons. Brugger aveva chiesto la parola ancora stamattina...

Il cons. Brugger ha la parola.

BRUGGER: Es ist wohl müßig, hier zu erklären, daß die Südtiroler Volkspartei selbstverständlich dem koordinierten Antrag SVP-PDS zustimmt. Wir sind froh, daß wir mit diesem Begehrensantrag auf Initiative unserer Partei insbesondere diese Debatte hier abgeführt haben und wir sind auch froh über die Diskussionsbeiträge, wobei ich allerdings vermerken muß – und das finde ich nicht so gut –, daß z.B. eine wesentliche politische Kraft dieses Staates, nämlich die sozialistische Partei überhaupt nicht Stellung genommen hat, was mich wundert, denn es waren gerade die Sozialisten, die sich als Vorreiter der institutionellen Reformen in Italien noch vor kurzer Zeit aufgespielt haben. Das finde ich also nicht besonders positiv. Ich finde auch die Haltung der DC – aber ich muß sagen, ich verstehe sie wohl – nicht gerade so, wie wir sie uns als Volkspartei wünschen würden, nämlich eine klare Bekenntnis zum Bundesstaat. Das, was Kollege Robol – und auch der Präsident des Regionalausschusses – sehr

gewandt dargestellt hat, war wohl etwas "um die Klippen schiffen", um ja nicht das sagen zu müssen, was wir uns erwartet hätten.

Wir wollen – und das ist klar – einen Bundesstaat, wir wollen den europäischen Bundesstaat, wie es insbesondere Kollege Frasnelli aufgeführt hat. Wir wollen Abbau der Zuständigkeiten des Zentralstaates. Und in dieser Richtung stellen wir uns natürlich sehr wohl auch eine sogenannte grenzüberschreitende Region vor, die dann nicht die Region – um das falsch zu verstehen – Trentino-Südtirol ist, sondern in einem Bundesstaat selbstverständlich verschiedene Regionen, das Trentino und auch Südtirol darstellt. Unsere Autonomie wird dann jene von Südtirol sein, aber es ist durchaus vorstellbar, daß die abgegebenen Kompetenzen, die dann ausschließlich und allein verwaltet werden, zusammen auch mit überschreitenden Aktivitäten anderer Regionen, auch anderer Landesteile verwaltet werden. Das ist eine Konzeption, die bestimmt modern ist. Das ist eine Konzeption, die auch dem Rechnung trägt, daß wir ja tatsächlich in Richtung Europa gehen wollen. Und bei der Richtung bzw. Errichtung Europa muß ich zu den sehr wirren Aussagen der Kollegin Klotz Stellung nehmen, die sich hier ereifert hat und wohl gerade aufgrund dieses Übereifers sehr wirr geworden ist. Ich kann nicht umhin festzustellen, daß Kollegin Klotz wie auch Kollege Benedikter offensichtlich im Jahre 1945 stehengeblieben sind. Für sie bleibt Politik etwas Starres. Sie sehen keine Entwicklung in der Politik und weil sie keine Entwicklung sehen, können sich auch keine neuen Ansätze erkennen. Das ist verständlich aus dem Blickwinkel, wie es heute der Kollege Tribus richtig formulierte, von Politikern und auch Menschen, die über eigenen Grenzen eben leider nicht hinaussehen. Das soll uns aber nicht daran hindern, wichtige und sehr notwendige Überlegungen zu machen, die auch modern sind, die auch der derzeitigen Politik Rechnung tragen, die alle in Richtung Regionalismus auf europäischer Ebene abziehen. Zu diesem Regionalismus bekennen wir uns. Es ist kindisch, wenn Benedikter hier uns dauernd wieder die Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis vorwirft und sagt, wir, die Volkspartei, bejaht sie und bejaht gleichzeitig, also wörtlich: SVP bejaht die "una ed indivisibile". Er meint damit natürlich die Republik, weil die Volkspartei nicht zu Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis Stellung nimmt. Er vermischt wieder einmal seine Hauptthemen mit einem Problem, über das wir hier nicht reden und deshalb ist es eine sehr schwache Argumentation, mit Überlegungen zu kommen, die sein Steckenpferd sind, die er bereits im nächsten Tagesordnungspunkt wieder zu diskutieren hat und über die wir diskutieren werden und die er mit der Diskussion des Bundesstaates mitvermischt, wo er ja als Jurist wissen mußte, daß bei einem Bundesstaat, bei primären Kompetenzen, die dann der Bundesstaat hat, selbstverständlich automatisch keine Koordinierung und Ausrichtung in den Zuständigkeitsbereichen, die diese Staaten haben, mehr möglich ist. Diese Dinge sollte er sagen, denn er ist ja nicht so neu in der Politik, daß er das nicht wüßte.

Interessant – und das sollte festgehalten werden – die Aussagen der Kollegin Klotz, die sich heute hier als klare Separatistin erkannt und bekannt hat. Mich wundert wiederum, wie Kollege Benedikter dazu stehen kann, daß auch seine Politik, die er ja bis auf kurze Zeit mitgetragen hat, also die Politik der Südtiroler Volkspartei, heute von seiner eigenen Kollegin als völlig unsinnig dargestellt wird. Aber das sind Dinge, die wird wohl die Union sich selber ausmachen müssen.

Abschließend muß ich festhalten, daß diese Debatte eine wichtige Debatte war und es nicht anders zu erwarten war, daß auf der einen Seite MSI die bekannten Stellungnahmen abgegeben hat und daß es auch nicht anders zu erwarten war, daß die Union auf einer Ebene, die wohl sehr wirklichkeitsfremd ist und die einer Entwicklung in der Geschichte nicht Rechnung trägt, auf Positionen beharrt, die durchaus nicht unsinnig wären, wenn man sie in einem Gesamtkontext bringen würde und nicht ausschließlich über andere Dinge reden würde.

Deshalb muß ich auch sagen ist es eine Zumutung, wenn auf der einen Seite die Kollegin Klotz hier verkündet, daß sie nicht zum Bundesstaat Stellung nimmt, weil sie den Staat Italien nicht akzeptiert und interessanter Weise aber dieselbe Kollegin Klotz Mitunterzeichnerin des darauffolgenden Beghrensantrages ist, wo die Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis abgeschafft wird, wo sie hingegen sehr wohl Stellung nimmt zu dem, was im Staate passiert. Also ein völliger Widerspruch. Eine Wirrheit, die die politischen Ideen dieser Formation wohl am klarsten zum Ausdruck bringt und die sich von allein kommentieren.

(E' forse superfluo comunicare che la Südtiroler Volkspartei darà il suo voto favorevole al voto coordinato della SVP-PDS. Siamo molto lieti di aver avviato su iniziativa del nostro partito un dibattito sull'argomento e ci rallegriamo dei molti discorsi pronunciati oggi in quest'aula, sebbene io debba anche lamentare il fatto - e non lo trovo molto positivo - che un partito così importante a livello nazionale, come è quello socialista, non sia nemmeno intervenuto in questa discussione. E la cosa mi stupisce assai, poiché furono proprio i socialisti che poco tempo addietro si professarono grandi paladini delle riforme istituzionali in Italia. Questo dunque non è molto incoraggiante. Inoltre anche la posizione della DC - sebbene io la comprenda - non è proprio quella che ci saremmo aspettati, ovvero un pieno riconoscimento dello stato federale. Ciò che poi ha detto in modo molto abile il collega Rohol ed in un certo senso anche il Presidente della Giunta regionale non era altro che una dichiarazione un po' evasiva, per non dover dire chiaramente ciò che noi avremmo voluto.

Noi vogliamo - e penso che questo sia chiaro - uno stato federale, vogliamo uno stato federale europeo, come quello preannunciato dal collega Frasnelli. Inoltre vogliamo lo smantellamento delle competenze dello stato centrale. E in questa direzione ci prefiguriamo una cosiddetta regione transfrontaliera, che poi non corrisponderà, per intenderci, alla Regione Trentino-Alto Adige, ma sarà uno stato federale composto da varie regioni, tra cui anche il Trentino e l'Alto Adige. La nostra autonomia sarà poi quella sudtirolese, sebbene possa essere anche ipotizzabile una gestione congiunta delle competenze cedute e amministrare poi in modo esclusivo e unico, insieme ad altre attività sovranazionali, con altre regioni o altri territori. Questa è una concezione politica che può senz'altro definirsi moderna. Ed è una concezione che tiene conto del fatto che ci stiamo muovendo verso un'Europa unita. Ed alla luce del fatto che ci stiamo incamminando ovvero stiamo costruendo questa Europa unita, vorrei prendere posizione anche in merito alle dichiarazioni un po' confuse della collega Klotz che ha fatto un intervento pieno di slancio e che forse proprio per questo è risultato alquanto confuso. Non posso fare a meno di notare che sia la collega Klotz che il collega Benedikter sono rimasti fermi all'anno 1945. Per loro la politica rimane qualcosa di statico. Essi non intravedono alcun sviluppo nella politica e proprio perchè non ne scorgono, non riconoscono gli spunti nuovi. Questo è comprensibile per quelle persone o quei politici, come ha detto oggi il collega Tribus, che purtroppo non riescono a vedere al di là del proprio naso. Ma questo non deve impedirvi di fare delle considerazioni importanti e necessarie, e in questo caso anche moderne, che tengano conto dell'attuale situazione politica e che si muovano sul piano del regionalismo a livello europeo. In questo regionalismo noi ci riconosciamo. Ed è quasi "puerile" che Benedikter torni continuamente col discorso sull'argomento della facoltà di indirizzo e coordinamento, dicendo che la Südtiroler Volkspartei conferma tale potere e conferma contemporaneamente anche l'"una e indivisibile" (e intende naturalmente la repubblica) perchè essa non prende posizione sulla facoltà di indirizzo e coordinamento - come ha detto testualmente -. Egli mescola per l'ennesima volta nei suoi discorsi tutti i suoi argomenti preferiti che però non hanno nulla a che vedere con l'argomento che stiamo trattando; per questo argomenta con riflessioni poco convincenti che sono il suo cavallo di battaglia e che risentiremo nuovamente nell'illustrazione del prossimo punto all'ordine del giorno. Egli inserisce tutti questi discorsi nel

dibattito sullo stato federale, sebbene sappia come giurista che in uno stato federale non ci potranno più essere poteri di indirizzo e coordinamento per le competenze primarie dello stato federale e per tutti quei settori che spetteranno a questi stati. Queste sono le cose che doveva dire; e poi è nella politica da troppo tempo per non saperle.

Interessanti – e questo va sottolineato – sono state le dichiarazioni della collega Klotz che oggi si è apertamente professata separatista. Mi stupisce solamente come faccia il collega Benedikter ad acconsentire che la sua politica, quella politica della Südtiroler Volkspartei che fino a poco tempo fa egli ha sostenuto, possa essere talmente declassata dalla sua stessa collega. Ma queste sono cose che forse dovrebbero venire discusse all'interno della Union für Südtirol.

In conclusione vorrei puntualizzare che questo dibattito è stato di grande importanza, anche se da un lato il MSI ha fatto le considerazioni politiche che ci aspettavamo e dall'altra anche la Union für Südtirol ha insistito su posizioni che si discostavano molto dalla realtà e non tenevano conto degli sviluppi della storia; questi discorsi non sarebbero stati poi così assurdi se fossero stati inseriti in un contesto globale, invece di perdersi in dissertazioni fuori tema.

Per questo ritengo sia una bella pretesa che la collega annunci da un lato di non voler prendere posizione sullo stato federale perchè non si riconosce nello stato italiano e dall'altro però firmi un voto in cui chiede l'abrogazione della facoltà di indirizzo e coordinamento, facoltà esercitata fino a prova contraria da questo stesso stato! Un madornale controsenso. Una confusione che si traduce poi nelle dichiarazioni politiche di questo gruppo, le quali si commentano da sole.)

PRÄSIDENT: Danke!

Der Abg. Tribus hat das Wort zur Stimmabgabeerklärung.

PRESIDENTE: Grazie, la parola al cons. Tribus in dichiarazione di voto.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Meine Fraktion wird dem Begehrensantrag zustimmen. Es ist zwar kein integrierter Text, sondern es sind ganz einfach zwei Texte zusammengeheftet worden. Also Integration ist keine erfolgt, aber das ist eigentlich nebensächlich. Ich glaube, daß heute tatsächlich ein historischer Tag ist, wenn dieser Antrag verabschiedet wird, weil er tatsächlich eine Neubestimmung zweier politischer Parteien mit sich bringt, die bisher diesbezüglich so klar festgelegt nicht war. Mir scheint, lieber Kollege Brugger, die Aussage der Kollegin Klotz war überhaupt nicht wirr. Wirr war sie nicht. Sie war sehr klar und nicht wirr, weil mir schon auch scheint, – und das ist für mich ein Grund, dem Antrag zuzustimmen – daß die Volkspartei heute einen Schritt wagt, den sie bisher nicht gewagt hat. Sie glaubt und ist der Meinung, daß sie sich auch in Zeug legen muß für eine föderalistische Umgestaltung des Staates Italien. Wir reden hier von Italien und nicht von irgendeinem neu zu definierenden europäischen Gebilde. Also diese neue Zwischentappe heißt für die Volkspartei eben Bundesrepublik Italien. Also nicht Selbstbestimmung, sondern Bundesrepublik, nicht Österreich, sondern Bundesrepublik Italien. Nicht Staat im Staat wie andere wirre Menschen heute verbreiten. Es ist mir sehr recht, wenn heute dieser – hohe Landtag wollte ich sagen – hohe Regionalrat eindeutig dazu Stellung bezieht. Immerhin sitzen hier sehr wichtige und gewichtige Damen und Herren der Volkspartei und wirr – muß ich sagen – war in letzter Zeit der unstimme Chor der Volkspartei zu diesem Thema. Auf der einen Seite Pahl, der gesagt hat, er hat irgendwo ein neues Paket versteckt. Zuerst wollte er nach Österreich mit einem 5-Punkte-Programm, jetzt lesen wir in der Zeitung, er habe irgendwo ein neues Paket, die "Neue Mitte", wird es bald wieder aufdecken. Willeit hat am Sonntag beim Schützenfest, bei der Schützenmesse, einen Teil vorgelesen. Also er hat den Staat im Staat konzipiert. Jetzt muß ich sagen, entscheidet sich aber die Fraktion der Volkspartei im Regionalrat für ein Modell, das ich

persönlich und wir als Fraktion als ein gutes und attraktives Modell empfinden. Wir stimmen deshalb diesem Modell auch zu. Ich glaube, daß diese historische Wende, die die Volkspartei heute durch diesen großen Beschluß einleitet, natürlich auch die KPI – sprich PDS – betrifft. Auch die KPI war ja historisch keine föderalistische Partei, sondern eine zentralistische Partei. Es ist sehr gut und positiv, wenn als erster Schritt dieser neuen Gruppierung ein so massives und eindeutiges Bekenntnis zum Föderalismus und zum Prinzip der Subsidiarität abgelegt wird, das ja für den Kommunismus ein Schimpfwort war. Heute werden eine Reihe von Schimpfwörtern zu Prinzipien erhoben und das ehrt natürlich die Partei der demokratischen Linken PCI. Ich glaube, daß dieser neue historische Kompromiß PCI/PDS – Volkspartei und das ganze Drum und Dran diese Region sehr ehrt. Und natürlich das Wunder, das richtige, wahre Wunder, vollzieht aber die Democrazia Cristiana, wenn sie diesem Antrag zustimmt. Das ist tatsächlich ein Wunder, weil die muß nicht nur über seinen eigenen Schatten springen, sondern über ihre ganze Geschichte. Ihre ganze Geschichte ist eine eindeutige Geschichte, ist eine Geschichte der Einschränkung der Autonomie, ist eine Geschichte der graduellen Beschneidung regionaler Befugnisse und ist eine Geschichte jener Partei, die nicht den Mut gehabt hat, den Geist der Verfassung in Sachen Regionalismus auch umzusetzen. Und wenn sie heute diesen Schritt wagt, den sie hier zumindest, so scheint es, angekündigt hat, dann sind wir wirklich an einem sehr wichtigen Punkt angelangt, nämlich in eine Richtung, die, wenn sie so weitergeht, tatsächlich den Staat Italien retten und auch grundlegend umwandeln kann.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il mio gruppo voterà a favore di questo Voto. Ma non si tratta di un testo integrato, bensì semplicemente di due testi che sono stati unificati. Quindi non c'è stata alcuna integrazione, anche se questo è del tutto relativo. Se il Voto in discussione verrà approvato, credo che questo giorno entrerà nella storia, perché effettivamente comporta una riedificazione di due partiti politici che finora su questo punto non avevano assunto una posizione così chiara. Caro collega Brugger, le dichiarazioni della collega Klotz mi parevano tutt'altro che confuse. E nemmeno lei lo era. E' stata molto chiara e tutt'altro che confusa, perché anche a me pare – e questa è una delle ragioni per cui voterò a favore – che oggi la SVP osi un passo che finora non ha mai osato compiere. E ritiene di dover adoperarsi anche lei per una trasformazione dello stato italiano in senso federale. Qui stiamo parlando dell'Italia e non di una qualunque entità europea da ridefinire. Quindi questa nuova tappa intermedia per la SVP significa appunto Repubblica Federale Italiana. E non autodeterminazione, bensì Repubblica federale, non Austria, ma Repubblica Federale Italiana, non uno Stato nello Stato, come oggi proclamano alcune persone con le idee confuse. Mi sta bene che oggi questo – stavo per dire autorevole Consiglio provinciale – autorevole Consiglio regionale assuma una posizione chiara e definita. In fin dei conti in questo consesso siedono influenti ed importanti esponenti dell'SVP sia di sesso maschile che femminile, e devo dire che confuso era invece il coro di voci discordi che negli ultimi tempi si era levato all'interno dell'SVP su questo argomento. Da una parte Pahl, che ha detto di avere nascosto da qualche parte un nuovo pacchetto. Prima voleva tornare all'Austria con un programma in cinque punti, adesso leggiamo sul giornale che da qualche parte ha un nuovo pacchetto e la Neue Mitte lo rivelerà a giorni. Domenica, in occasione della festa degli Schützen, Willeit ne ha letta una parte. E ha concepito lo Stato nello Stato. Adesso devo dire che il gruppo dell'SVP in Consiglio regionale si è deciso a favore di un modello che io personalmente e noi come gruppo riteniamo valido e attraente. E per questo voteremo a favore. A mio avviso questa storica svolta che la SVP oggi avvia con questo grande Voto, interessa anche il PCI o PDS che dir si voglia. Anche il PCI storicamente non è mai stato un partito federalista ma piuttosto centralista. E' certamente giusto e positivo il fatto che questo nuovo partito, come sua prima mossa, si riconosca in modo così compatto e chiaro nel federalismo e nel principio di sussidiarietà, che per i comunisti è sempre

equivalso ad un'ingiuria. Oggi una serie di ingiurie assurge a principio fondamentale e questo naturalmente fa onore al Partito democratico della sinistra o PCI. Ritengo che questo nuovo compromesso storico tra il PCI/PDS e la SVP, con tutti i suoi annessi e connessi, nobiliti molto questa regione. E naturalmente il miracolo, quello vero, va ascritto alla democrazia cristiana, se approva questo voto. Ed è veramente un miracolo perché così facendo non deve solo uscire dai limiti della sua propria natura ma anche rivedere tutta la sua storia. Una storia molto chiara, una storia improntata alla limitazione dell'autonomia, al taglio graduale delle competenze regionali. In sostanza la storia di un partito che non ha avuto il coraggio di trasformare lo spirito della Costituzione in materia di regionalismo. E se oggi intende osare questo passo, come ha annunciato, allora siamo giunti ad un punto veramente molto importante e ci stiamo muovendo in una direzione che se mantenuta, potrà effettivamente salvare e trasformare radicalmente lo Stato italiano.)

PRÄSIDENT: Die nächste Erklärung zur Stimmabgabe hat der Abg. Montali abzugeben.
Bitte, Herr Abgeordneter.

PRESIDENTE: La prossima dichiarazione di voto è quella del cons. Montali.
Prego, consigliere.

MONTALI: Signor Presidente e colleghi, credo che il punto di vista che il gruppo del M.S.I. ha su questi due Voti ora unificati – da due Voti regionali sono diventati una federazione, si sono confederati – sia stato espresso molto chiaramente dal collega Taverna.

Invece, nel confermare quindi l'anticipazione di voto contrario già dato dal collega Taverna, vorrei aggiungere un qualche cosa dopo aver seguito per tutta la mattinata, iniziando dalla lettura dei due Voti, o della mozione e del Voto, della illustrazione che ne ha fatto seguito da parte del presentatore, cons. Frasnelli, e del presentatore, cons. Viola, ed anche da parte direi di qualche collega che si era preparato l'intervento scritto, sento il bisogno di esternare l'impressione di aver assistito, o letto, degli estratti di esami di laurea sul tema, o meglio sull'aggettivo federale. E' su questo che si è discusso, su un aggettivo dagli interventi dei colleghi del Consiglio, di capire veramente innanzi tutto che cosa significa questo aggettivo "federale" ed innanzi tutto che cosa si proponevano questi due documenti che, signor Presidente, spero vivamente, andranno a finire sul tavolo del Presidente del Parlamento, della Camera, del Presidente del Senato, è una tesi che qualcuno nel risentirla dirà: "Ma questo Montali, che monotono!", cioè mi sono sempre detto che quando questi documenti discussi e votati, vedremo come, da questo consesso magnifico arriveranno in quelle sedi, chissà che scossone potranno veramente dare ai lavori, alle iniziative della Camera dei Deputati e del Senato, perché altrimenti, se questo scossone non lo dessero, abbiamo fatto solo un regalo di San Valentino non so a chi.

Perché è sull'inutilità di questo tipo di documenti che noi siamo sempre orientati ed allora federale che cosa vuol dire? Che cos'è che si vuole che l'Italia faccia? Regioni più forti in confronto di Regioni più deboli? Questo, dalla bocca del cons. Viola, è un concetto direi comprensibile, e perché più forti? Perché oggi non lo sono, in quanto non hanno competenze al punto tale da poter infischiarne della famosa facoltà di indirizzo e coordinamento, mi rifiuto di ripetere la sigla che avevo usato per indicarla nell'ultima seduta, che è stato il centro dell'intervento del cons. Benedikter, perché in effetti è questo...

(Interruzione)

MONTALI: Ho ancora poco tempo? Ho finito. Ha consentito al cons. Viola...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Signor consigliere, ho consentito di sfruttare il tempo previsto dal Regolamento, ma non oltre, e lei ora ha sfruttato i 5 minuti in pieno, non la metà.

MONTALI: Comunque vorrei finire dicendo che mi ero portato il dizionario italiano per capire, non avendo capito che cosa significa l'aggettivo federale, anche con le espressioni di spiegazione che sono state date, ma nemmeno il dizionario italiano mi ha aiutato, per cui invece mi hanno aiutato le 1200 lire che ho speso per comperare il giornale "Il Mattino", per cui ho capito che tutto quello che si voleva con queste mozioni, che noi non condividiamo, è stato espresso dall'on. Willeit, pubblicamente riportato sulla stampa, per cui forse l'aggettivo federale per i presentatori della mozione è questo: che al Land Südtirol dovrebbero passare le competenze in tutte la materie legislative, esclusa la politica estera, la difesa, la giustizia e la moneta, sulla moneta Willeit è stato incauto, perché il cons. Pahl ha già individuato nello scellino la moneta unica del Land Tirol. Questo è, l'Alto Adige deve diventare un Land, completamente autonomo nell'ambito della Repubblica italiana ed allora penso che per la mozione integrata il senso di federale forse voglia dire questo.

Se è questo, come noi abbiamo individuato e non abbiamo capito nemmeno dal dizionario, il nostro voto contrario è ancora più generosamente attribuito.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abgeordneter.

Als Nächster hat sich der Abg. Rella zu Wort gemeldet.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie!

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Rella.

Ha la parola.

RELLA: Grazie, signor Presidente. Può darsi che in quest'aula vi siano dizionari datati e può darsi anche vi siano giudizi politici datati, nel senso che mi pare di dover sottolineare in questa occasione piuttosto il superamento di questioni domestiche e dell'analisi che abbiamo fatto per molti anni ed in molte occasioni sulle questioni dei nostri statuti, le nostre questioni, ripeto, appunto, domestiche, piuttosto che affrontare, come raramente ci succede, questioni che attengono alla funzione di una specialità rispetto allo Stato e rispetto a questo processo europeo.

Ora credo di poter e di dover salutare positivamente una scelta del Consiglio regionale che affronta il problema della crisi dello Stato centrale, che non è crisi dello Stato italiano, è crisi di tutte le forme dello Stato centralista nell'Europa occidentale, in altre parti dell'Europa, ovunque la forma del decentramento e del regionalismo...

(Interruzione)

RELLA: ...Ovunque la forma del decentramento e del regionalismo non si è realizzata secondo processi evoluti politicamente, civilmente ed anche nel rapporto di tipo economico.

(interruzione)

RELLA: Credo, signor Presidente, che sia importante che di fronte a questo rischio di sfacelo dello Stato italiano in cui degenerazioni politiche, civili ed istituzionali in parte possono anche essere spiegazione della nascita di forme di fuga rispetto ai processi più seri istituzionali e politici, come quelli delle leghe, o possono essere anche giustificazione di una forma di un leghismo strisciante che passa anche attraverso il calo del livello del confronto politico che riguarda anche noi, credo che sia importante fare una scelta come quella della proposta di rifondazione dello Stato italiano, quasi come, mi pare lo abbia accennato il cons. Frasnelli, si tratti oggi di affrontare un secondo Risorgimento non contro l'Austria, ma un Risorgimento contro lo Stato centralista, per realizzare condizioni di autonomia e contemporaneamente di responsabilità che stanno alla base di quegli statuti di autonomia speciale a cui noi facciamo quotidianamente riferimento.

E' una trasformazione di un impianto statale che guarda all'Europa, mi pare importante e mi domando in quale modo potremmo pensare al processo europeo, se non sviluppando e valorizzando la funzione delle realtà specifiche regionali, in quale modo potremmo realizzare l'Europa dei popoli pensando di conservare in Italia, in Inghilterra ed in Francia realtà statuali centraliste. Il processo per il quale ci stiamo impegnando, per quel che riguarda la situazione italiana prima ancora di quella che sarà l'evoluzione europea, è quello che vede il capovolgimento dell'art. 117 della Costituzione, diceva il cons. Viola e lo diceva anche il cons. Frasnelli, che deve definire i compiti dello Stato, rispettando la valenza e la funzione universale rispetto ai bisogni della società, del cittadino e dello sviluppo responsabile delle realtà locali da parte delle Regioni. Da questo punto di vista credo che sia indispensabile pensare anche a dimensioni regionali diverse rispetto alle attuali, si tratterà di collaborazioni che supereranno le frontiere storiche, si tratta sicuramente di collaborazioni interregionali anche all'interno dell'Italia, si tratta in ogni caso di un processo positivo che non intende rinchiudere il dibattito, il confronto ed il progetto all'interno di confini ristretti.

Non esiste rispetto all'Europa - ho finito - nessuna forma valida di auto-isolamento, esiste solo la possibilità dello sviluppo delle collaborazioni e delle integrazioni dei progetti con valorizzazione delle funzioni specifiche. Noi come realtà speciale abbiamo un compito che in questa occasione intendiamo svolgere e stiamo svolgendo rispetto ad un progetto di riforma dello Stato che è nella discussione e nel dibattito politico proprio di questi giorni e credo di dover sottolineare questo aspetto come momento positivo del lavoro del Consiglio regionale, senza volerlo caricare di improprie valenze politiche o partitiche che sono datate come quelle del vocabolario citato.

PRÄSIDENT: Der nächster Redner ist der Abg. Benedikter. Ich wollte nur sagen: die Geschäftsordnung sieht bezüglich der Stimmabgabeerklärungen keine deutliche Regelung vor. Man könnte aus dem Zusammenhang herauslesen, daß eigentlich die Stimmabgabeerklärung, so wie es der gesamte Zusammenhang vorsieht, pro Fraktion eine sein sollte. Aber nachdem es nicht ausdrücklich steht..., Abg. Benedikter.

...Wir brauchen keine Diskussion darüber zu halten, Frau Abg. Klotz, weil Sie müssen meine Auslegung abwarten. Nachdem keine klare Regelung vorgesehen ist, soll bis zu einer entgeltigen Regelung die tolerantere Form herrschen.

Bitte, Abg. Benedikter, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Benedikter. Volevo soltanto dire che il Regolamento non prescrive nulla di specifico in merito alle dichiarazioni di voto. Dal contesto si potrebbe desumere che ad ogni gruppo spetta una sola dichiarazione di voto. Ma dal momento che non si prevede espressamente... cons. Benedikter...

Non c'è bisogno di aprire una discussione su questo argomento, cons. Klotz, perché Lei comunque deve prima ascoltare la mia interpretazione. Visto che non è prevista una regolamentazione precisa, fino a quando non ce ne sarà una definitiva, deve prevalere la forma più tollerante.

Prego, cons. Benedikter, ha facoltà di parola.

BENEDIKTER: Ich möchte nur kurz sagen: ich bekenne mich zu meiner kindischen Gesinnung, mit der ich 1945, im Herbst nach der Rückkehr von der russischen Kriegsgefangenschaft in Berlin, angefangen habe – damals als Bezirkssekretär der Südtiroler Volkspartei im Vinschgau – und dann bin ich 1948 als Abgeordneter der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat angetreten. Ich kann sagen, daß ich ab der Zeit, als in der Südtiroler Volkspartei das "Los von Trient" überwogen hat, also Anfang der 50er Jahre, bis Ende 1987 die Hauptresolutionen der Südtiroler Volkspartei, der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei, mitbestimmt und mitgetragen habe. Nur habe ich dann im Jänner 1988 gesagt: Da tu ich nicht mehr mit und ich werde auch einen Widerstand dagegen aufziehen, so daß auf einmal eine 180°-Grad-Wende kommt. Denn ich habe auch dem Willeit vorgestern gesagt: Wenn das, das Du jetzt im großen und ganzen vorgetragen hast, stimmt, wenn das der Standpunkt der Führung der Südtiroler Volkspartei ist, dann kehrt sie zum Kurs zurück, den sie bis Ende 1987 eingenommen hat, also setzt sie jenen Kurs fort. Aber dann muß all das, was in der Zwischenzeit beschlossen worden ist, von 1988 bis heute, widerrufen werden. Dann darf es keine Streitbeilegungserklärung geben, dann muß das Paket 100prozentig erfüllt werden und dann muß Italien annehmen, daß das Paket zur Erfüllung des Pariser Vertrages gehört. Also zu dieser kindischen Gesinnung bekenne ich mich 100prozentig. Bitte, Siegfried Brugger, Du bist bedeutend jünger und ich würde Dich nur beten, daß Du das ein bißchen berücksichtigst.

Nur noch das eine möchte ich sagen: Die Entwicklung gibt uns – und wenn ihr wollt – gibt dem Kurs der Südtiroler Volkspartei, den sie bis 1987 verfolgt hat, als auch das Selbstbestimmungsrecht immer wieder wiederholt worden ist, Recht, also der Entwicklung seit dem Fall der Berliner Mauer gibt sie Recht. Aber ich sage und ich gebe nur ein Beispiel. Ja, Arafat hat gesagt: Die Palästinenser sind ein Bestandteil der großen arabischen Nation, eine Volksgruppe der arabischen Nation. Aber die Vereinten Nationen haben 1948 – auch auf Betreiben von Arafat – diesen Palästinensern, diesem kleinen winzigen Bestandteil der arabischen Nation, gleichzeitig mit der Schaffung des Staates Israel, auch den Palästinensern, auch ihrem Hauptsiedlungsteil von Palästina, der ihnen von den Vereinten Nationen anerkannt worden ist, auch das Selbstbestimmungsrecht zuerkannt. So, wie die Vereinten Nationen nicht lange her auch den Bewohnern der West-Sahara die ethnisch sprachlich entweder Marokkaner oder Algerier zuerkannt haben. Sie haben gesagt: Nein, die autochtone Bevölkerung dieser westlichen Sahara hat das Recht auf Selbstbestimmung, obwohl sie nicht seit eh und je ein Staat gewesen ist und obwohl sie ethno-linguistisch oder ethno-sprachlich zum Teil zu den Marokkanern oder zum anderen Teil zu den Algeriern gehört. Also die Vereinten Nationen haben bereits bewiesen, daß sie auch Volksgruppen – wenn sie sich eben in einer gewissen Lage befinden, so wie wir –, daß diese das Recht haben, das Selbstbestimmungsrecht auszuüben und wir wissen genau, das Selbstbestimmungsrecht besteht in einer echten Volksabstimmung der autochtonen Bevölkerung, so sagen die Vereinten Nationen, und in der Wahl entweder Anschluß an den Staat des eigenen Volkes oder Selbständigkeit oder Verbleib auch beim früheren Staat, aber eben unter gewissen Bedingungen, die völkerrechtlich verankert sind. Danke!

(Solo brevemente per dire che mi riconosco nella mentalità puerile con la quale ho

iniziato la mia carriera politica nell'autunno del 1945, quando tornai da Berlino dove ero stato prigioniero di guerra. Allora ero segretario circoscrizionale dell'SVP per la Val Venosta e poi nel 1948 sono entrato in Consiglio regionale come Consigliere dell'SVP. Posso dire che dall'inizio degli anni '50 – all'interno dell'SVP a quel tempo prevaleva la mentalità improntata al "Via da Trento" – fino alla fine del 1987, ho aderito e dato il mio voto favorevole a tutte le più importanti risoluzioni dell'SVP e del suo congresso. Poi però nel gennaio 1988 ho detto: Non ci sto più e farò opposizione, tanto da giungere tutto d'un colpo ad una svolta di 180 gradi. Anche l'altro ieri ho detto a Willeit: se tutto quello che hai detto sommariamente è vero, se questa è l'opinione della leadership dell'SVP allora il partito non fa che riprendere il corso seguito fino alla fine del 1987, non fa che continuare quel corso. Ma se le cose stanno così, bisogna revocare tutto quello che è stato deciso da allora sino ad oggi, non ci sarà la quietanza liberatoria, il pacchetto dovrà essere attuato in tutto e per tutto, e l'Italia dovrà accettare che il pacchetto rientra negli adempimenti dell'Accordo di Parigi. Quindi io mi riconosco al cento per cento in questa mentalità puerile. Collega Brugger, sei notevolmente più giovane di me e vorrei pregarti di tenerne conto.

Vorrei aggiungere ancora una cosa: Gli sviluppi ci danno ragione e – se volete – danno ragione anche al corso seguito dall'SVP fino al 1987, quando si ribadiva costantemente il concetto di autodeterminazione. Dunque gli sviluppi successivi al crollo del Muro di Berlino le danno ragione. Comunque citerò un esempio concreto: Sì, Arafat ha detto: i palestinesi sono un elemento costitutivo della grande nazione araba, un gruppo etnico della nazione araba. Ma nel 1948 le Nazioni Unite – anche grazie all'intervento di Arafat –, hanno riconosciuto il diritto all'autodeterminazione a questi palestinesi, a questo piccolo elemento della nazione araba – contestualmente alla creazione dello Stato di Israele – anche nei territori che le Nazioni Unite hanno loro riconosciuto in Palestina. Come del resto hanno fatto non molto tempo fa con gli abitanti del Sahara occidentale, etnicamente e linguisticamente marocchini o algerini. Secondo le Nazioni Unite la popolazione autoctona di questo Sahara occidentale, ha diritto all'autodeterminazione, benché da sempre non costituisca uno Stato e benché dal punto di vista etno-linguistico alcuni facciano parte dei marocchini, altri degli algerini. Quindi le Nazioni Unite hanno già dimostrato che anche i gruppi linguistici che si trovano in una situazione analoga alla nostra, hanno questo diritto all'esercizio del diritto all'autodeterminazione. E noi sappiamo bene che questo diritto si esplica in un referendum della popolazione autoctona – questo è quanto affermano le Nazioni Unite – e nella scelta tra l'annessione allo Stato del proprio popolo, l'indipendenza, oppure rimanere nello stato originario. Ovviamente a determinate condizioni, ancorate nel diritto internazionale. Grazie!)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Benedikter.

Der nächster Redner ist der Abg. Negherbon.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Benedikter.

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Negherbon.
Ha la parola.

NEGHERBON: Mi limito a fare una breve dichiarazione di voto in quanto l'intervento del cons. Robol che in sede di discussione è stato così rappresentativo dell'espressione del gruppo della D.C., quindi mi limito a prendere la parola per esprimere il voto favorevole a questo documento ed esprimiamo un parere favorevole per il fatto che è stata raggiunta anche la possibilità e la volontà di unificare questi due Voti in un'intesa, che credo senz'altro rappresentativa di una volontà comprensiva ed anche della volontà del nostro partito.

Mi pare però di dover aggiungere che rispetto a delle osservazioni in merito ad un atteggiamento di freddezza o di tiepidezza del nostro partito nei confronti del regionalismo o del federalismo, a questo proposito dico che per quanto riguarda la forza politica alla quale appartengo, la D.C., ritengo sia necessario fare riferimento al proprio progetto sociale e politico, a cominciare da Sturzo, da quando appunto si voleva con lo Stato sociale superare le difficoltà dello Stato centralista e si voleva attraverso il regionalismo e le autonomie locali arrivare ad un progetto sociale che fosse tale, più vicino alla promozione umana, più vicino alla volontà delle comunità locali e quindi credo sia sufficiente questo per smentire osservazioni di questo genere di tiepidezza o di freddezza. D'altro canto credo che richiamando anche qui l'Accordo di Parigi sia sufficiente parlare di uno dei protagonisti importanti e determinanti di quell'accordo che si richiama e che può essere identificato nell'on. Alcide De Gasperi, il quale ritrovando nella Regione Trentino-Alto Adige un elemento di unità territoriale e di popolazione sufficientemente rappresentativa e capace di promuovere nel suo interno una possibilità ed una potenzialità di autogoverno, credo che tutto questo sia in linea con quella volontà che emerge oggi di regionalismo e di autonomia regionale.

Credo quindi che possiamo prendere atto con piacere eventualmente che altre forze ed altre componenti politiche si ritrovino qui in questo momento storico a condividere questa posizione e prendiamo atto, sia pure con ritardo, di queste conversioni, ma crediamo proprio che, quando a fronte del fallimento dello Stato centralista, di fronte agli avvenimenti storici che hanno caratterizzato in questi ultimi tempi i vari nazionalismi europei come unico sbocco possibile e credibile per le popolazioni, sia il regionalismo e l'autonomia delle regioni, e si ritrovi in questo elemento la possibilità e la potenzialità di un'Europa unita, ad essere in grado di programmare la propria attività, a tenere insieme diverse popolazioni, a gestire un progetto a più ampio respiro, credo che tutto questo si ritrovi e si riscontri in un progetto politico e sociale di una forza politica come quella della D.C., nella quale mi riconosco. Certamente posso dire e debbo rilevare questo: crediamo in un regionalismo ed un federalismo che non sia un regionalismo nato o basato su mere questioni economiche o di tipo tecnico, ma crediamo in un regionalismo che si fondi e si basi su profonde ragioni di socializzazione, su profonde ragioni storiche, di costumi, di tradizioni, eccetera. Solo in questo modo e con questo richiamo storico è possibile guardare in avanti ed alla possibilità di aggancio con una realtà effettiva, ad una unità regionale che possa consentire la costruzione di un'Europa dei popoli ed un'Europa delle Regioni.

Per questo motivo senz'altro — signor Presidente, ho detto che sarò breve e quindi cercherò di concludere — ma devo dire anche questo, che è forse anche il caso di rendere giustizia a quella politica che qui in Provincia ha caratterizzato la D.C., che proprio ha consentito secondo questi criteri del regionalismo, della peculiarità eccetera, di portare avanti iniziative che sono state anche variamente contrastate, come quella della scuola, dell'istruzione eccetera negli anni passati, ma che forse oggi troverebbero un'accoglienza molto e ben diversa.

Quindi è con questi sentimenti che porto il voto favorevole mio e del partito rispetto a questo ordine del giorno.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Negherbon.

Als Nächster hat sich der Abg. Duca zu Wort gemeldet.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie cons. Negherbon.

Il prossimo iscritto a parlare è il cons. Duca.
Prego, consigliere.

DUCA: Questa stesura unificata credo che non può che trovare anche il nostro voto favorevole; si tratta certamente di una proposta che coincide per la parte relativa alla riforma del nostro assetto istituzionale fondato su un rafforzamento delle autonomie regionali; per questa parte coincide con quella proposta comprensiva che il P.S.I. ha definito su scala nazionale per un riassetto ed una riforma complessiva delle nostre istituzioni repubblicane. E' una parte fondamentale di questa proposta, anche se evidentemente non esaurisce il pacchetto di proposte presentate dal partito su scala nazionale, ma riteniamo che sia un passaggio fondamentale perché, come giustamente è sottolineato nel documento, non si affronta il distacco in genere tra l'istituzione dei cittadini, la crisi fiscale dello Stato e le difficoltà anche nell'erogazione di alcuni servizi senza ripristinare un rapporto più stretto tra poteri locali e comunità.

Tra l'altro ci pare che questa linea di riordino complessivo dell'assetto della nostra Repubblica coincida con una giusta difesa degli ambiti delle autonomie speciali nel nostro Paese, perché siamo consapevoli che senza questa rescrittura della Costituzione per la parte relativa al ruolo delle Regioni, il rischio è che le tendenze centralistiche si accentuino e che le stesse autonomie speciali prima o poi vengano svilite rispetto ad una tendenza che è forte di affrontare temi quali quelli della crisi fiscale e politica nel rapporto tra comunità ed istituzione.

Certamente tale questione non è la sola che coinvolge un progetto di riforma dell'assetto istituzionale, c'è anche il tema, sul quale noi ci siamo particolarmente impegnati e ritorneremo ad impegnarci, come quello della riforma dei meccanismi elettorali che consentano anche un possibile accorpamento tra forze politiche diverse per preconstituire schieramenti di tipo alternativo, così come c'è, a nostro avviso, l'esigenza anche di pensare, precisandone meglio i contenuti, all'elezione diretta del Presidente della Repubblica che rafforzi contemporaneamente questo spirito unitario dello Stato nazionale.

Per quanto riguarda la situazione locale — e concludo — credo che un'impostazione del genere consenta anche di sviluppare nell'ambito di quelli che sono i rapporti nell'area mitteleuropea un rapporto più fecondo con le altre Regioni sulla base di un'impostazione che ha una dimensione europea più credibile.

PRÄSIDENT: Danke!

Hier im Präsidium sind keine Wortmeldungen mehr vorliegend. Damit darf ich jetzt den Reigen der Stimmabgaberklärungen als abgeschlossen betrachten. Ich wollte jetzt noch die sprachliche Verbesserung im zweiten Absatz — wie angekündigt — mitteilen. Ich verlese den zweiten Absatz des beschließenden Teiles. Er ist nur sprachlich in Ordnung gebracht worden:

"Tale riforma deve tener conto delle esigenze specifiche delle Regioni a Statuto speciale, ed in particolar modo della Regione Trentino-Alto Adige, della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano come dall'Accordo internazionale di Parigi. — Diese Reform hat die besonderen Erfordernisse der Regionen mit Sonderstatut und insbesondere der Region Trentino-Südtirol, der autonomen Provinz Trient sowie der autonomen Provinz Bozen gemäß des internationalen Pariser Abkommens zu berücksichtigen".

Damit haben wir die Wortmeldungen abgeschlossen. Wir kommen damit zur Abstimmung. Wer mit dem Antrag einverstanden ist, möge bitte zum Zeichen der Zustimmung die Hand erheben. Die breite Mehrheit. Wer ist dagegen? 7 Gegenstimmen. Wer enthält sich der Stimme? Niemand.

Also ist der Begehrensantrag bei 7 Nein-Stimmen und dem Rest Ja-Stimmen genehmigt.

PRESIDENTE: Nessuno è più iscritto a parlare. Pertanto posso considerare chiusa la ridda delle

dichiarazioni di voto. A questo punto vorrei comunicare le correzioni formali del secondo paragrafo che peraltro avevamo già annunciato. Darò lettura del secondo paragrafo della parte deliberativa. Sono state apportate soltanto delle correzioni linguistiche.

"Tale riforma deve tener conto delle esigenze specifiche delle Regioni a Statuto speciale, ed in particolar modo della Regione Trentino-Alto Adige, della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano come dall'Accordo internazionale di Parigi. — Diese Reform hat die besonderen Erfordernisse der Regionen mit Sonderstatut und insbesondere der Region Trentino-Südtirol, der autonomen Provinz Trient sowie der autonomen Provinz Bozen gemäß des internationalen Pariser Abkommens zu berücksichtigen".

Abbiamo così concluso gli interventi. Passiamo pertanto alla votazione. Chi è favorevole al Voto è pregato di alzare la mano. Un'ampia maggioranza. Contrari? 7. Astenuti? Nessuno.

Il Voto è approvato con 7 voti contrari e i restanti favorevoli.

PRÄSIDENT: Ich habe angekündigt, daß wir die Sitzung heute ein bißchen früher abschließen wollen. Aber vorher folgendes noch: Wir haben heute früh — wie Sie sich erinnern werden — die Abänderungen zum Haushaltsvoranschlag für die Finanzgebarung 1991 mit Mehrheitsbeschluß auf die Tagesordnung gesetzt und es wäre das Ersuchen des Ausschusses, morgen damit zu beginnen. Wenn ich dazu keine Widersprüche sehe, dann können wir das als genehmigt betrachten und wir beginnen morgen um 10.00 Uhr — ich sehe also keine Widersprüche, also wird das so gemacht — mit diesem kurzen Gesetzentwurf Nr. 58: "Änderungen zum Haushaltsvoranschlag für die Finanzgebarung 1991".

Die Sitzung ist geschlossen. Wir sehen uns morgen um 10.00 Uhr.

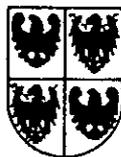
PRESIDENTE: Ho già annunciato che termineremo la seduta un po' prima del previsto. Ancora una cosa: questa mattina, come ricorderete, la maggioranza ha deciso per l'inserimento all'ordine del giorno delle variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1991. La Giunta chiede di iniziare la seduta di domani con questo punto. Non vedo nessuno contrario, pertanto possiamo considerare approvata la richiesta della Giunta e domani inizieremo alle dieci. — visto che non vedo obiezioni, questa è la prassi — con questo breve disegno di legge, il n. 58, sulle "Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1991"

La seduta è tolta. Ci rivediamo domani mattina alle ore 10.00.

(ore 16.36)

ALLEGATI





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990

Trento, 6 dicembre 1990

N. 58

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
T R E N T O

I N T E R R O G A Z I O N E

Si interroga il Presidente del Consiglio regionale per sapere quali iniziative intende assumere affinché non si ripetano, in giornate del Consiglio regionale, iniziative estese ai vari Consiglieri provinciali di Trento, quali quelle assunte dalla Giunta provinciale di Trento nelle giornate di giovedì 13 e venerdì 14 dicembre 1990.

A termine di Regolamento, si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE
- Roberto Franceschini "bistecca"

Allegati: inviti e convocazione del Consiglio regionale.

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio
regionale il 6 dicembre 1990, prot. n. 2588



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO

La S.V. è gentilmente invitata venerdì 14 dicembre 1990, alle ore 11, presso la Sala Verde della Provincia, Piazza Dante n. 15, alla presentazione dello studio sulla "Raccolta differenziata dei rifiuti nel territorio della Provincia di Trento".

Certi di poter contare sulla Sua cortese presenza, Le porgiamo distinti saluti.

MARIO MALOSSINI
Presidente

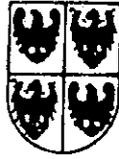
WALTER MICHELI
Ass. all'Ambiente

VIGILIO NICOLINI
Ass. ai Lavori Pubblici

Abbiamo il piacere di invitare la Signoria Vostra alla presentazione del Rapporto sullo stato dell'ambiente che avverrà il giorno 13 dicembre 1990 alle ore 11.30 presso il Centro studi forestali alle Viote del Monte Bondone.

MARIO MALOSSINI
Presidente
della Giunta provinciale

WALTER MICHELI
Assessore
al territorio ambiente e foreste



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Trento, 28 novembre 1990
prot. n. 2559 Cons. reg.

Egregio Signor Consigliere,

mi prego comunicarLe che il Consiglio regionale è convocato per i giorni

giovedì, 6 dicembre 1990,
dalle ore 15.00 alle ore 18.00,

giovedì, 13 dicembre 1990,
dalle ore 10.00 alle ore 13.00
e dalle ore 14.30 alle ore 18.00,

venerdì, 14 dicembre 1990,
dalle ore 10.00 alle ore 13.00
e dalle ore 14.30 alle ore 18.00,

e giovedì, 20 dicembre 1990,
dalle ore 10.00 alle ore 13.00,
dalle ore 14.30 alle ore 18.00,
ed eventuale seduta notturna,

nella propria sede in Trento, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Convalida della elezione del Consigliere regionale Alessandro Pellegrini;
- 2) Disegno di legge n. 49: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991 (presentato dalla Giunta regionale);
- 3) Disegno di legge n. 44: Concessione di contributi per interventi finanziari in favore delle popolazioni della Repubblica della Romania e della



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990

Trient, 6. Dezember 1990

Nr. 58/X

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats

T R I E N T

A N F R A G E

Ich erlaube mir den Präsidenten des Regionalrates zu befragen, welche Maßnahmen er zu ergreifen gedenkt, damit sich die Sitzungen des Regionalrates in Zukunft nicht immer wieder mit jenen Veranstaltungen überschneiden, zu denen auch die verschiedenen Landtagsabgeordneten von Trient eingeladen sind, wie z.B. jene, die der Landesauschuß von Trient für Donnerstag, den 13. und Freitag, den 14. Dezember 1990 anberaumt hat.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung ersucht.

DER REGIONALRATSABGEORDNETE
gez.: Roberto Franceschini "Bistecca"

Anlage : Einladungen und Einberufung des Regionalrates

Beim Präsidium des Regionalrats
am 6. Dezember 1990 eingegangen,
Prot. Nr. 2588



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO

Abbiamo il piacere
di invitare
la Signoria Vostra
alla presentazione
del Rapporto sullo stato
dell'ambiente che avverrà
il giorno 13 dicembre 1990
alle ore 11.30 presso
il Centro studi forestali
alle Viote
del Monte Bondone.

MARIO MALOSSINI
Presidente
della Giunta provinciale

WALTER MICHELI
Assessor
al territorio, ambiente e foreste

La S.V. è gentilmente invitata venerdì 14 dicembre 1990, alle ore 11, presso la Sala Verde della Provincia, Piazza Dante n. 15, alla presentazione dello studio sulla "Raccolta differenziata dei rifiuti nel territorio della Provincia di Trento".

Certi di poter contare sulla Sua cortese presenza, Le porgiamo distinti saluti.

MARIO MALOSSINI
Presidente

WALTER MICHELI
Ass. all'Ambiente

VIGILIO NICOLINI
Ass. ai Lavori Pubblici



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Trento, 28 novembre 1990
prot. n. 2559 Cons. reg.

Egregio Signor Consigliere,

mi prego comunicarLe che il Consiglio regionale è convocato per i giorni

giovedì, 6 dicembre 1990,
dalle ore 15.00 alle ore 18.00,

giovedì, 13 dicembre 1990,
dalle ore 10.00 alle ore 13.00
e dalle ore 14.30 alle ore 18.00,

venerdì, 14 dicembre 1990,
dalle ore 10.00 alle ore 13.00
e dalle ore 14.30 alle ore 18.00,

e giovedì, 20 dicembre 1990,
dalle ore 10.00 alle ore 13.00,
dalle ore 14.30 alle ore 18.00,
ed eventuale seduta notturna,

nella propria sede in Trento, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Convalida della elezione del Consigliere regionale Alessandro Pellegrini;
- 2) Disegno di legge n. 49: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991 (presentato dalla Giunta regionale);
- 3) Disegno di legge n. 44: Concessione di contributi per interventi finanziari in favore delle popolazioni della Repubblica della Romania e della



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL

Trento, 31 gennaio 1991
prot. n. 2858 Cons. reg.

Ill.mo Signor
Roberto FRANCESCHINI
Consigliere regionale
Gruppo Lista Verde
Palazzo della Provincia
38100 TRENTO

Egregio Consigliere,

con riferimento all'interrogazione n. 58, presentata al Consiglio regionale dalla S.V., intesa ad ottenere chiarimenti sulle iniziative da assumere affinché non si ripetano, in giornate del Consiglio regionale, iniziative estese ai vari Consiglieri provinciali di Trento, ritengo in primo luogo di dover concordare con Lei sull'inopportunità di organizzare convegni in concomitanza con le sedute dell'Assemblea regionale, in special modo quando tali manifestazioni sono organizzate da organo regionale o provinciale.

Ed a questo proposito desidero comunicarLe che nel novembre 1990 ho preventivamente elaborato il calendario operativo dell'Assemblea legislativa per il 1991, previa consultazione del Collegio dei Capigruppo, affinché simili inconvenienti vengano evitati.

Del resto posso solamente sperare che i Signori Consiglieri regionali, consci del loro impegno istituzionale, sappiano dare adeguato riconoscimento alle esigenze dettate dall'attività consiliare e riescano a conciliare tale attività con l'interesse per tali manifestazioni, di pur rilevante impegno politico e culturale.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
- Franco Tretter -



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL

Trient, 31. Jänner 1991
Prot. Nr. 2858 Reg. Rat

An Herrn
Roberto FRANCESCHINI
Regionalratsabgeordneter
Grüne Fraktion
Landhaus
38100 TRIENT

Sehr geehrter Herr Regionalratsabgeordneter,

in bezug auf Ihre Anfrage Nr. 58, womit Sie erfahren möchten, welche Maßnahmen der Regionalrat zu ergreifen gedenkt, damit sich die Sitzungen des Regionalrates in Zukunft nicht mehr wieder mit jenen Veranstaltungen überschneiden, zu denen auch die verschiedenen Landtagsabgeordneten von Trient eingeladen sind, muß ich Ihnen folgendes mitteilen:

Zunächst möchte ich vorausschicken, daß ich ebenfalls den Standpunkt vertrete, daß es unangebracht ist, Tagungen zu veranstalten, die sich mit den Sitzungen des Regionalrates überschneiden, insbesondere wenn solche Veranstaltungen von einem Regional- oder Landesorgan organisiert werden.

Und in diesem Zusammenhang möchte ich Ihnen mitteilen, daß ich im November 1990, nach vorheriger Absprache mit den Fraktionsvorsitzenden, den Arbeitskalender der gesetzgebenden Versammlung für das Jahr 1991 ausgearbeitet habe, damit solche Überschneidungen vermieden werden.

Ich kann nur hoffen, daß die Herren Regionalratsabgeordneten sich ihrer verfassungsrechtlichen Verpflichtung bewußt sind und den durch die Tätigkeit im Regionalrat bedingten Erfordernissen gebührende Achtung entgegen bringen werden sowie diese Tätigkeit mit dem Interesse für solche Veranstaltungen, die sicherlich eine hohe politische und kulturelle Bedeutung haben, in Einklang bringen können.

DER PRÄSIDENT DES REGIONALRATES
- Franco Tretter -



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990

Trento, 13 dicembre 1990

N. 59

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTO

I N T E R R O G A Z I O N E

Da notizie apparse sulla stampa locale risulta che sarebbe intenzione della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige di trasferire gli uffici del Catasto e del Libro Fondiario di Merano dalla attuale sede di via Goethe, oggi del tutto insufficiente, ad una nuova sede che dovrebbe essere situata nell'edificio ex-Raffl in piazza Duomo.

Va fatto notare, a tale proposito, che una eventuale scelta in questo senso andrebbe contro le moderne concezioni urbanistiche che tendono a sconsigliare la concentrazione di uffici pubblici nei centri urbani, onde evitare conseguenze negative sul traffico, sui parcheggi e sull'ambiente, per favorire invece, tendenzialmente, per gli uffici pubblici delle scelte decentrate.

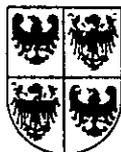
Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere chiede ai competenti Assessori regionali al Catasto e al Patrimonio:

- a) se le notizie riportate corrispondono a verità;
- b) in caso di risposta affermativa, le ragioni di questa scelta urbanisticamente così discutibile;
- c) le eventuali altre possibili ipotesi di soluzione del problema del trasferimento degli uffici.

A termine di Regolamento, si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE
- Romano Viola -

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio
regionale il 13 dicembre 1990, prot. n. 2619



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, den 13. Dezember 1990

Nr. 59/X

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrates

A N F R A G E

Laut Presseberichten in den Lokalzeitungen soll der Regionalausschuß von Trentino-Südtirol beabsichtigen, die Kataster- und Grundbuchsämter in Meran von dem derzeitigen Sitz in der Goethestraße, der völlig unzulänglich ist, in einen neuen Sitz zu verlegen, und zwar in das ehemalige Raffl Gebäude am Domplatz.

In diesem Zusammenhang wird hervorgehoben, daß eine derartige Entscheidung gegen die modernen städtebaulichen Grundsätze verstoßen würde. Diese besagen nämlich, daß die Konzentration von öffentlichen Ämtern in den Stadtzentren vermieden werden soll, damit negative Auswirkungen auf den Verkehr, auf die Parkmöglichkeiten und die Umgebung vermieden werden. Daher sind für die öffentlichen Ämter tendenziell dezentralisierte Lösungen zu finden.

Dies vorausgeschickt, erlaubt sich der unterfertigte Regionalratsabgeordnete die zuständigen Regionalassessoren für Kataster und Vermögen zu befragen, um zu erfahren:

- a) ob die Presseberichte der Wahrheit entsprechen;
- b) bei bejahender Antwort, welche Gründe zu einer vom urbanistischen Standpunkt aus fragwürdigen Entscheidung geführt haben;
- c) welche andere mögliche Lösungen es für das Problem der Verlegung der Ämter gibt.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung ersucht.

gez. DER REGIONALRATSABGEORDNETE
- Romano Viola -

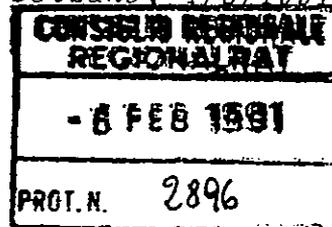
Beim Präsidium des Regionalrates
am 13. Dezember 1990 eingegangen,
Prot. Nr. 2619



Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
L'ASSESSORE PER LE FINANZE E IL PATRIMONIO

Autonome Region Trentino-Südtirol
DER ASSESSOR FÜR FINANZEN UND VERMÖGEN

Bolzano, 4/2/1991



AL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO REGIONALE
Sig. Franco TRETTER
38100 TRENTO

OGGETTO: Interrogazione nr. 59 del 13/12/1990

L'edificio ex Raffl di Piazza Duomo a Merano sarà parzialmente utilizzato dalla Regione Trentino-Alto Adige quale insediamento dei propri uffici. La recente decisione della Giunta regionale corrisponde all'esigenza diventata sempre più pressante di poter disporre di una sede degli uffici del Catasto e del Libro Fondiario fino ad oggi sacrificata ed assolutamente insufficiente per il normale svolgimento dell'attività. La scelta è caduta sull'immobile in questione in quanto lo stesso risponde appieno alle caratteristiche che l'Amministrazione s'era imposte soprattutto per la disponibilità in tempi rapidi, ma anche per la particolare centralità dell'ubicazione ed ancora per ragioni di natura economica che questa soluzione presentava rispetto alle altre. Vi erano infatti altre possibilità, che seppur più decentrate rispetto al centro storico, non offrivano condizioni di acquisto migliori; determinante comunque è stata la constatazione che l'utilizzo di tali immobili non sarebbe stato possibile prima dell'autunno 1992, mentre la ristrutturazione dell'ex Hotel Raffl sarà a disposizione della Regione entro l'estate del corrente anno. L'edificio rappresenterà per gli uffici regionali non solo una sede funzionale, ma anche di particolare decoro e con una sicura valorizzazione patrimoniale nel tempo.



Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
L'ASSESSORI PER LE FINANZE E IL PATRIMONIO

Autonome Region Trentino-Südtirol
DER ASSESSOR FÜR FINANZEN UND VERMÖGEN

I timori di conseguenze negative sul traffico, a causa della ubicazione centrale della nuova sede, appaiono infondati; la funzione stessa dei suddetti uffici non comporta un particolare carico di traffico; la contiguità di altri uffici pubblici rappresenta semmai un vantaggio sia per l'utente cittadino sia per il professionista, in un'area nei pressi della quale esiste anche la possibilità di parcheggio.

- Sandro Pellegrini -



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Autonome Region Trentino-Südtirol
Assessor für Finanzen und Vermögen

Bozen, 4. 2. 1991

Prot. Nr.2896 Reg. Rat
vom 6. Februar 1991

Herrn
Dr. Romano Viola
Schmiedgasse 2

39100 BOZEN

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Franco Tretter

38100 T R I E N T

BETRIFFT: Beantwortung der Anfrage Nr. 59 vom 13.12.1990

Das ehemalige Raffl-Gebäude am Domplatz in Meran wird teilweise von der Region Trentino-Südtirol belegt werden, die dort ihre Ämter unterbringen möchte.

Mit dem kürzlichen Beschluß will der Regionalausschuß dem immer dringenderen Bedarf nachkommen, über einen angemessenen Sitz für die Kataster- und Grundbuchämter zu verfügen. Diese sind bis heute leidig untergebracht und für die normale Abwicklung der Tätigkeit völlig unzureichend.

Die Wahl fiel auf besagtes Gebäude, weil es voll und ganz den Forderungen entspricht, die die Verwaltung damit verbunden hat. Vor allem steht es nicht nur innerhalb kurzer Zeit zur Verfügung, sondern ist auch zentral gelegen. Hinzu kommen finanzielle Gründe, die für diese Lösung im Vergleich zu anderen sprachen.

Es hätte eben auch andere Möglichkeiten gegeben, die jedoch - wenn dabei auch eine dezentralisiertere Lage im Vergleich zu Altstadt gefunden worden wäre - keine besseren Voraussetzungen für den Erwerb boten. Ausschlaggebend war die Feststellung, daß es nicht möglich

gewesen wäre, diese Gebäude vor dem Herbst 1992 zu beziehen, während der Umbau des ehemaligen Hotel Raffl innerhalb des Sommers dieses Jahres abgeschlossen sein wird, sodaß es dann der Region zur Verfügung steht. Das Gebäude ist für die Ämter der Region nicht nur ein arbeitgerechter, sondern auch ein besonders repräsentativer Sitz, der im Laufe der Zeit sicherlich einen Wertzuwachs erfahren wird.

Die Befürchtungen, daß sich die Ansiedlung dieses neuen Sitzes im Zentrum auf den Verkehr negativ auswirken könnte, scheinen unbegründet zu sein; die Dienstleistungen obgenannter Ämter bringen keine besondere Belastung des Verkehrs mit sich. Die unmittelbare Nähe anderer öffentlicher Ämter in einer Zone, in deren Umkreis es auch die Möglichkeit zum Parken gibt, ist sogar ein Vorteil sei es für den Bürger, der die Dienstleistungen in Anspruch nehmen muß, sei es für den Freiberufler, der sich aus Arbeitsgründen dorthin begeben muß.

- Sandro Pellegrini -



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1991

Trento, 7 gennaio 1991

N. 60

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
TRENTINO

I N T E R R O G A Z I O N E

La richiesta di un provvedimento legislativo che riconosca la pensione alle casalinghe, che fornisca loro una copertura previdenziale ed assicurativa, non è certo nuova.

Da tempo se ne parla, anche in convegni e gruppi associativi o di lavoro appositi, ma finora problemi di natura finanziaria ed alcune incertezze interpretative di carattere giuridico sulla questione hanno visibilmente frenato ogni agire operativo ai vari livelli "politici" responsabili.

Eppure, tutti d'accordo, senza incertezze, che è ora e tempo che sia riconosciuto ufficialmente il valore sociale del lavoro della casalinga (80.000 circa nel Trentino), la sua funzione indispensabile ed essenziale all'interno del vivere familiare, e quindi sociale.

Non sempre, infatti, è "lavoro" solo l'attività che produce reddito, denaro.

Occorre, invece, in un orizzonte culturale più ampio e moderno, riconoscere l'importanza del ruolo della famiglia, quale cellula-base della società, e, di conseguenza, dell'attività della casalinga nell'ambito familiare vero e proprio.

Ora, quello che viene richiesto a viva voce è che le istituzioni regionali vengano incontro alle esigenze delle casalinghe appunto, sia con riferimento alla "giuridicità" della loro posizione sia con riferimento alla loro posizione assicurativo-pensionistica, cioè economica.

Ponendo così fine ad una situazione che, a forza di dibattiti e richieste riconosciute legittime, è stata finora trascurata dal punto di vista operativo attivo, pratico.

Ci sembra che la soluzione debba passare attraverso le competenze in materia previdenziale che sono legislativamente riconosciute e gestite dalla Regione Trentino-Alto Adige, allargando i concetti stessi di previdenza ed assicurazioni sociali.

Una soluzione comunque deve obiettivamente e realisticamente essere trovata al problema in argomento che, seppur datato, finora non è riuscito mai a trovare una seria, concreta soluzione, e che non deve connotarsi come un assegno assistenziale, bensì come un doveroso e dovuto riconoscimento al lavoro svolto dalle donne tra le pareti domestiche.

Per tutti i motivi fin qui illustrati, il sottoscritto Consigliere regionale, cav. Sergio Casagranda, chiede di interrogare l'ill.mo signor Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente in materia, per conoscere:

- 1) se e quali iniziative di ordine giuridico-legislativo siano state o si intendano adottare in tempi brevi perchè, nell'ambito delle competenze regionali specifiche in materia, sia riconosciuto il valore sociale del lavoro delle casalinghe e, di conseguenza, sia istituzionalizzato il lavoro stesso delle donne che lavorano in casa, come una professione autonoma, con le conseguenti coperture assicurative e previdenziali.

A termine di Regolamento, si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE
- cav. Sergio Casagranda

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio
regionale il 7 gennaio 1991, prot. n. 2707



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1991

Trient, den 7. Jänner 1991

Nr. 60/X

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrates

A N F R A G E

Die Forderung nach einer Gesetzesmaßnahme, die den Hausfrauen eine Rente zuerkennt und sie somit in die Lage versetzt in ein Vorsorge- und Versicherungssystem aufgenommen zu werden, ist sicher nicht neu.

Schon seit langem wird darüber auch auf Tagungen und in eigens gegründeten Vereinen oder Arbeitsgruppen gesprochen, aber bisher haben Probleme finanzieller Art und einige Fragen über die rechtliche Auslegung dieser Maßnahmen deren Durchführung auf verschiedenen politischen "Ebenen" wesentlich verhindert.

Und das, obwohl sich alle voll und ganz einig sind, daß es an der Zeit wäre, den sozialen Wert der Hausfrauenarbeit offiziell anzuerkennen (im Trentino gibt es circa 80.000 Hausfrauen), und ihre unentbehrliche und wesentliche Funktion innerhalb der Familie und der Gesellschaft entsprechend zu bewerten.

Nicht immer ist "Arbeit" nur jene Tätigkeit, die ein Einkommen, also Geld produziert.

Was man braucht, ist einen weiteren moderneren kulturellen Horizont, es ist die Bedeutung und die Rolle der Familie als Grundelement der Gesellschaft und folglich die Tätigkeit der Hausfrau im familiären Bereich anzuerkennen.

Es wird nun mit lauter Stimme verlangt, daß die regionalen Einrichtungen den Bedürfnissen der Hausfrauen entgegenkommen, sowohl was ihre rechtliche Stellung, als auch ihre Altersversorgung anbelangt, d.h. ihre finanzielle Lage.

Somit wird eine Situation einer Lösung zugeführt, die bisher wegen langwieriger Debatten und trotz legitim anerkannter Forderungen, in praktischer und operativer Hinsicht vernachlässigt worden ist.

Uns scheint daß bei der Lösung dieses Problems die Zuständigkeiten im Vorsorgebereich, die der Region Trentino Südtirol zuerkannt worden sind und von ihr verwaltet werden, wahrzunehmen sind, wobei hier die Begriffe "Vorsorge" und "Sozialversicherungen" erweitert werden müssen.

Auf jeden Fall ist nach einer objektiven und realistischen Lösung des oben aufgezeigten Problems zu suchen, das obwohl nicht neu, bisher keine ernste und konkrete Lösung gefunden hat und nicht in einer Fürsorgezulage, sondern in einer gebührenden und gehörigen Anerkennung der Arbeit der Hausfrauen bestehen muß.

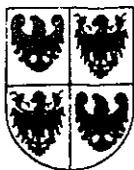
Aus den oben dargelegten Gründen, erlaubt sich der unterfertigte Regionalratsabgeordnete Cav. Sergio Casagranda den Herren Präsidenten des Regionalausschusses und den zuständigen Assessor zu befragen, um zu erfahren:

- 1) ob und welche Maßnahmen rechtlicher und gesetzlicher Art getroffen worden sind bzw man in naher Zukunft zu treffen gedenkt, damit im Rahmen der regionalen Zuständigkeiten in diesen Bereich, die soziale Bedeutung der Hausfrauenarbeit anerkannt wird und folglich die Tätigkeit der Frauen, die zu Hause arbeiten, als Freiberuf mit all den damit verbundenen Versicherungs- und Vorsorgeleistungen institutionalisiert wird.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung ersucht.

gez. DER REGIONALRATSABGEORDNETE
- Cav. Sergio Casagranda -

Beim Präsidium des Regionalrates
am 7. Jänner 1991 eingegangen,
Prot. Nr. 2707



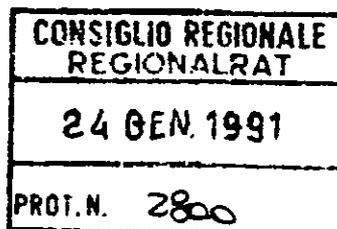
Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

Assessore alla previdenza sociale e all'ordinamento
degli enti sanitari

Autonome Region Trentino-Südtirol

Assessor für Sozialfürsorge und Ordnung der
Sanitätskörperschaften

Trento, 23.1.1991.



Al signor
cav. Sergio Casagrande
Consigliere regionale
S e d e

e p.c.

Al signor Presidente
del Consiglio regionale
S e d e

Oggetto: risposta all'interrogazione n. 60/X del 7/1/91.

In risposta all'interrogazione presentata dalla S.V. inerente le provvidenze che la Regione intende adottare in favore delle persone casalinghe che operano all'interno del nucleo familiare per un riconoscimento ufficiale del lavoro da loro svolto con relativa istituzione di un trattamento pensionistico, si possono fornire le seguenti notizie.

Da tempo e' in corso presso gli Uffici di questo Assessorato una iniziativa, appoggiata dalla Giunta, di valorizzazione della famiglia e di riconoscimento del lavoro che all'interno della stessa sostengono le persone che vi si dedicano.

E' gia' stato predisposto un primo disegno di legge che a giorni verra' presentato a tutte le forze politiche e quindi al Consiglio regionale.

Il disegno di legge prende origine dal lavoro svolto da due Comitati di studio che sono stati impegnati nella ricerca di strumenti di intervento per porre le basi di una politica regionale previdenziale che, muovendosi nel quadro dell'ordinamento giuridico nazionale e internazionale, si facesse carico dei bisogni concreti delle famiglie nella vita quotidiana, ed avviasse una serie di interventi previdenziali mirati ad eventi od a situazioni ritenute possibili cause di crisi o di permanente debolezza della famiglia.

Naturalmente gli interventi possibili in questo settore sono obbligatoriamente circoscritti dalla sfera delle competenze regionali in materia previdenziale, riconosciute alla Regione dall'art. 6 del nuovo Statuto speciale d'autonomia approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, ed esplicitate dal D.P.R. 6 gennaio 1978, n. 58, concernente "Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di previdenza ed assicurazioni sociali".

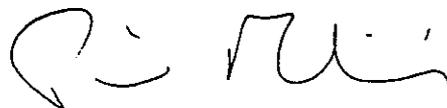
In sintesi il provvedimento riguarda l'istituzione degli enti provinciali autonomi in materia di previdenza sociale, il riconoscimento del lavoro casalingo quale attivita' che concorre al benessere ed al progresso della societa', ed alcuni interventi di previdenza integrativa secondo le linee politiche susesposte.

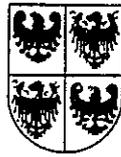
I loro contenuti sono stati resi noti in una bozza di proposta legislativa distribuita tempo fa ai Capigruppo. Sarrera' mia cura tenerLa informata sulle modalita' di presentazione e su eventuali novita' al riguardo.

E' necessario ricordare che gli interventi in questione, avendo natura previdenziale, richiedono una contribuzione personale da parte degli interessati.

Distinti saluti.

- dott. Pino Morandini-





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Autonome Region Trentino- Südtirol
Assessor für Sozialfürsorge
und Ordnung der Sanitätskörper-
schaften

Trient, 23.01.1991

Prot. Nr. 2800 Reg. Rat
vom 29.01.1991

An Herrn
cav. Sergio Casagranda
Regionalratsabgeordneter

und zur Kenntnis

an Herrn
Präsidenten des Regionalrates

Betrifft: Antwortschreiben auf die Anfrage 60/X vom
7/01/1991

In Beantwortung Ihrer Anfrage über die Maßnahmen, die die Region zugunsten jener Frauen zu treffen gedenkt, die sich voll und ganz der Familie widmen, damit die Hausfrauenarbeit offiziell anerkannt und den Hausfrauen folglich eine Rente zuerkannt wird, teile ich Ihnen folgendes mit:

Schon seit einiger Zeit ist bei den Ämtern dieses Assessorats eine Initiative zur Aufwertung der Familie und zur Anerkennung der Tätigkeit der Frauen, die sich der Familie selbst widmen, ergriffen worden, wobei diese Initiative unter anderem vom Regionalausschuß unterstützt wird.

Es ist bereits ein erster Gesetzentwurf ausgearbeitet worden, der bald allen politischen Kräften und deshalb auch dem Regionalrat vorgelegt werden wird.

Der Gesetzentwurf fußt auf der von zwei Studienkomitees durchgeführten Arbeit, wobei sich besagte Komitees mit der Ermittlung von Eingriffsmaßnahmen zur Schaffung einer Grundlage für eine regionale Vorsorgepolitik beschäftigt haben. Diese regionale Vorsorgepolitik müßte sich im Rahmen der innenstaatlichen und internationalen Rechtsordnung bewegen und den konkreten Bedürfnissen der Familien im

Alltagsleben nachkommen sowie eine Reihe von vorbeugenden Maßnahmen treffen, die darauf abzielen, Gegebenheiten oder Situationen zu bewältigen, die zu einer Krise oder ständigen Belastung des Familienlebens führen können.

Selbstverständlich sind die auf diesem Gebiet möglichen Maßnahmen zwangsmäßig auf dem Bereich der regionalen Zuständigkeiten im Vorsorgebereich beschränkt, wie sie der Region gemäß Art.6 des neuen Sonderstatuts, das mit D.P.R. am 31. August 1972, Nr. 670 genehmigt wurde, zuerkannt und wie sie im D.P.R. von 6. Jänner 1978, Nr. 58 über: "Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut der Region Trentino-Südtirol im Bereich der Vorsorge und Sozialversicherungen" dargelegt werden.

In wenigen Worten betrifft die Maßnahme die Errichtung von autonomen Landeskörperschaften auf dem Gebiet der Sozialfürsorge, die Anerkennung der Hausfrauenarbeit als Tätigkeit, die zum Wohlstand und zum Fortschritt der Gesellschaft beiträgt sowie einige Maßnahmen auf dem Gebiet der ergänzenden Vorsorge unter Berücksichtigung der oben genannten politischen Richtlinien.

Durch die jüngste Verteilung des Entwurfes eines Gesetzesvorschlages sind die Fraktionsvorsitzenden über den Inhalt der Studie informiert worden. Ich werde dafür Sorge tragen, daß Sie über die Art und Weise der Vorlegung von Gesetzentwürfen und über entsprechende allfällige Neuheiten unterrichtet werden.

Es scheint mir aber angebracht zu sein, daran zu erinnern, daß - da die betreffenden Maßnahmen Vorsorgecharakter haben - ein persönlicher Beitrag der Nutznießer erforderlich ist.

Mit freundlichen Grüßen

- Dott. Pino Morandini -